anno XX, 1963 - 1982

Il Cantastorie

Rivista di tradizioni popolari

Terza Serie, n. 7 (58) - Luglio-Settembre 1982

Rivista trimestrale a cura di Giorgio Vezzani
Comitato di Redazione: Gian Paolo Borghi, Lorenzo De Antiquis, Romolo Fioroni, Giorgio Vezzani.

Con il patrocinio del
CONSIGLIO NAZIONALE RICERCHE

Sommario

Estate '82: le rappresentazioni del Maggio in Emilia e Toscana . . . pag. 3
I cantastorie degli Anni Ottanta (II) . » 6
Pietro La Genga . . . . » 11
Ricordando Turi Di Prima Trovatore d'Italia . . . . » 12
Burattini, Marionette, Pupi: notizie, n. 23 . . . . » 13
Bibliografia: una rivista e due inediti » 17
La Moresca di Contigliano . . . . » 18
Poesia popolare e poeti dialettali in Sicilia. Le poesie di Salvatore Di Stefano (IV) . . . . » 28
I canti popolari tra cronaca e storia (I) » 32
Incontro con Ultimio Fontana . . . . » 38
La strage compiuta dai nazifascisti . » 46
Una capra da gioco . . . . . . » 49
Il disco e la musica popolare. La Liguria: il Trallalero (IV) . . . . » 51
Recensioni . . . . » 54
Notizie . . . . » 63

IV Rassegna nazionale del Maggio in Emilia e Toscana Il calendario delle rappresentazioni

LA MORESCA DI CONTIGLIANO

Danzatore di Moresca
(Incisione di Beatrice Premoli)

Spedizione in abbonamento postale gruppo IV-70%

IL TEATRO
DEI BURATTINI
IN UNA MUSICASSETTA
IN OMAGGIO
AI SOSTENITORI
DE "IL CANTASTORIE"
PER IL 1982

« Fagiolino barbiere dei morti » è la prima musicassetta incisa da alcuni burattinai bolognesi: Demetrio « Nino » Presini, Febo Vignoli, Romano Danielli e Sara Sarti. In seguito Presini ha registrato numerosi altri testi del repertorio dei burattinai bolognesi, insieme al figlio Patrizio e a Sara Sarti. La musicassetta (« 2000 Records » TB/I) propone un testo liberamente tratto da un antico canovaccio da Franco Cristofori. Il disegno è di Augusto Majani, la musica di G. Lamberti.

Si tratta di una registrazione di grande interesse: in campo discografico quasi nulla è la presenza di brani del teatro dei burattini, delle marionette, dei pupi. Ora, grazie alla collaborazione di Demetrio Presini, « Il Cantastorie » può mettere a disposizione degli abbonati sostenitori per il 1982 questo importante documento del teatro dei burattinai bolognesi.

ESTATE '82: LE RAPPRESENTAZIONI DEL MAGGIO IN EMILIA E TOSCANA

Alla fine di maggio il Centro per la raccolta, lo studio e la valorizzazione delle tradizioni popolari della provincia di Lucca ha riproposto, per la quarta volta, la rassegna « La tradizione del Maggio », in collaborazione, come per lo scorso anno, con il Comune di Villa Minozzo che ne cura l'organizzazione in terra reggiana. Si riconferma, in tal modo, l'impegno delle Regioni Toscana ed Emilia Romagna, unitamente ai vari enti locali interessati, per la continuità delle rappresentazioni del Maggio la cui importanza viene costantemente riconosciuta dal pubblico degli appassionati e dagli studiosi di questa forma di cultura popolare. Un'altra testimonianza di questo crescente interesse è dato dal moltiplicarsi delle varie sedi di rappresentazioni del Maggio nelle due Regioni: quest'anno sono sei, e interessano altrettante provincie.

Come il Centro di Lucca, anche il Centro culturale polivalente di Villa Minozzo continua la pubblicazione dei testi presentati per la prima volta nel corso della rassegna, che vengono distribuiti durante gli spettacoli.

Facciamo ora seguire il calendario completo della Rassegna:

Buti (PI)

29 maggio, ore 21,30: « Pia de' Tolomei », Compagnia di Buti (PI).

30 maggio, ore 16: « Il ponte dei Sospiri », Compagnia di Asta (RE).

5 giugno, ore 21,30: « Alvaro », Compagnia di Sassi - Eglio (LU).

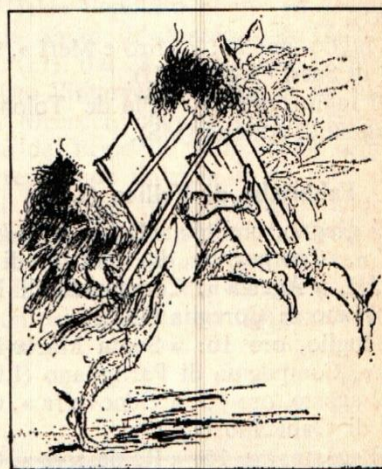
6 giugno, ore 16: « Pia de' Tolomei », Compagnia di Pieve di Compito (LU).

11 giugno, ore 21,30: « Genoveffa », Compagnia di Buti (PI).

12 giugno, ore 21,30: « I due sergenti », Compagnia di Villa del Poggio (LU).

Villa Minozzo (RE)

13 giugno, ore 15,30: « Antigone », Compagnia di Costabona (RE).

ASSESSORATO ALLA CULTURA

LA TRADIZIONE DEL MAGGIO

(ISTRUZIONI DI LETTURA)

Anche per la Rassegna '82 il Comune di Villa Minozzo ha provveduto a stampare i copioni presentati per la prima volta dalle compagnie emiliane: si tratta dei Maggi « Antigone » di Romolo Fioroni, « Il pentimento di un matricida ovvero Orazio del Leone » di Nello Felici, « Viviano e Rosita » e « La figlia del mare » entrambi di Romeo Sala. Inoltre l'Assessorato alla Cultura del Comune di Villa Minozzo ha curato la stampa di un fascicolo con « istruzioni lettura » che presenta articoli di Romolo Fioroni, Demos Galaverni e Giorgio Vezzani.

27 giugno, ore 15,30: « Il pentimento di un matricida » ovvero « Orazio del leone », Compagnia di Morsiano (RE).

25 luglio,ore 15,30: « Viviano e Rosita », Compagnia di Asta (RE).

22 agosto, ore 15,30: « Tristano il figlio della Contessa », Compagnia di Filicaia - Gragnanella (LU).

Antona (MS)

20 giugno, ore 15,30: « Genoveffa », Compagnia di Gallicano (LU).

27 giugno, ore 15,30: « Santa Maria Maddalena », Compagnia di Partigliano (LU).

3 luglio, ore 21: « Miro e Meri », Compagnia di Sassi - Eglio (LU).

10 luglio, ore 21: « Pia de' Tolomei », Compagnia di Antona (MS).

Fabbriche di Vallico (LU)

27 giugno, ore 16: « Ballo della " Moresca " », Compagnia di Vallico di Sopra (LU). « Agasta », Compagnia di Filecchio - Piano di Coreglia (LU).

4 luglio, ore 16: « Santa Maria Maddalena », Compagnia di Partigliano (LU).

22 agosto, ore 16: « Genoveffa », Compagnia di Gallicano (LU).

29 agosto, ore 16: « Re pastore », Compagnia di Villa del Poggio (LU).

5 settembre, ore 16: « Pia de' Tolomei », Compagnia di Antona (MS).

Gragnanella (LU)

11 luglio, ore 16: « Ginevra di Scozia », Compagnia di Filicaia - Gragnanella (LU).

18 luglio, ore 16: « Leonildo », Compagnia di Filecchio - Piano di Coreglia (LU).

25 luglio, ore 16: « Cavalleria Rusticana », Compagnia di Limano (LU).

1 agosto, ore 16: « Pia de' Tolomei », Compagnia di Pieve di Compito (LU).

8 agosto, ore 16: « Tristano e Isotta », Compagnia di Frassinoro (MO).

15 agosto, ore 16: « L'arme e gli amori », Compagnia di Gorfigliano (LU).

Frassinoro (MO)

18 luglio, ore 15,30: « Marco Visconti », Compagnia di Gorfigliano (LU).

15 agosto, ore 15,30: « La figlia del mare », Compagnia di Gazzano (RE).

Segnaliamo inoltre un'altra manifestazione organizzata dal Centro di Lucca: la « Rassegna del teatro comico popolare », giunta alla terza edizione, che si è svolta presso il Teatrino della Scuola Media di Carraia - Capannori (LU), di cui ricordiamo il programma delle rappresentazioni:

8 maggio: « Befanate di questua », Pieve di Compito (LU). S. Ginese di Compito (LU).

8 maggio: « La Sarina », Zingaresca, Compagnia di Ruota (LU).

9 maggio: « Fragolina », Zingaresca, Compagnia di Sant'Andrea di Compito (LU). « Orlando Furioso », Bruscello, Compagnia di Lucignano (AR). « Segavecchia e Trescone », Compagnia di Lucignano (AR).

15 maggio: « L'Egizia de' Marchetti », Zingaresca, Compagnia di S. Ginese di Compito (LU). «Simone», Buffonata, Compagnia di Palagnana (LU).

16 maggio: « La donna misteriosa », Zingaresca, Compagnia di Pieve di Compito (LU). « Befana drammatica », Compagnia di Fornace di San Martino (GR). « Morte del carnevale », Compagnia di Marroneto (GR).

* * *

Sempre in Toscana, a Grosseto, si sono avute altre rappresentazioni di teatro popolare, che hanno riproposto la tradizione della Vecchia nella Val di Chiana e nella Maremma, con il seguente programma:

Comune di Grosseto « Archivio delle tradizioni popolari della Maremma grossetana - Consigli circoscrizionali », con il patrocinio della Regione Toscana.

La tradizione della Vecchia nella Val di Chiana e nella Maremma

1ª Rassegna di spettacoli della mezza quaresima

8 maggio, a Roselle: Squadra di Castiglione della Pescaia. Squadra di Fornace di San Martino.

15 maggio, ad Alberese: Squadra di Lucignano. Squadra di Roselle (« Coro degli Etruschi »).

22 maggio a Montepescali: Squadra di Torrita di Siena, Squadra dell'Ottava Zona di Grosseto.

Passione

A Monsano (Ancona) si è svolta il 4 aprile la nona rassegna regionale della Passione, canto di questua che è stato portato in tutte le contrade del Comune da diversi gruppi provenienti dalle provincie di Ancona, Ascoli Piceno, Macerata. La manifestazione si è svolta a cura di Gastone Pietrucci e del Gruppo di canto popolare « La Macina » con il patrocinio della Pro-Loco e del Comune di Monsano e della Regione Marche.

Il Maggio delle Ragazze
Il Maggio delle Anime Purganti

La sera del 30 aprile e le successive domeniche, a Riolunato (Modena) si sono svolte due manifestazioni che appartengono al ciclo tradizionale dei riti di primavera, che si identificano nel Maggio lirico sacro (« Il Maggio delle Anime Purganti ») e profano (« Il Maggio delle Ragazze »). A queste manifestazioni ampio spazio sarà dedicato nel prossimo numero con interviste e con la documentazione del « Balletto » che accompagna « Il Maggio delle Ragazze ».

Concludendo queste succinte note di presentazione delle manifestazioni '82 di teatro popolare, ricordiamo che in Toscana (come del resto in Emilia) l'attività delle compagnie non si esaurisce con la partecipazione alla rassegna nazionale, ma le vede impegnate in numerose altre occasioni (Sagre e feste popolari) come, ad esempio, la « Sesta Sagra di' Pinolo » (a Chiesanuova V. P. (FI), dal 29 maggio al 6 giugno), che ha visto l'intervento (come ci ha segnalato Enzo Mecacci, che ha curato un'edizione critica del Bruscello dello scorso anno e ne sta preparando un'altra di un testo di Giovanni Lotti per il prossimo settembre) la compagnia del Bruscello di Chiesanuova, frazione di S. Casciano Val di Pesa, con il testo di Giovanni Lotti « I due gobbi, ossia La confusione della somiglianza » (il 30-5 e il 5-6).

g. v.

Segnaliamo il calendario delle recite di luglio e agosto delle compagnie emiliane, ricordando per ognuna di esse anche il recapito telefonico per eventuali richieste di informazioni:

Asta (RE), Compagnia « Monte Cusna », tel. 0522/800142. Berto Zambonini: 11/7 Milano, « I due selvaggi »; 25/7 Villa Minozzo, 1/8 Romanoro e 8/8 Asta, « Viviano e Rosita »; 15/8 Sologno, « Acherone ».

Costabona (RE), « Società del Maggio Costabonese », tel. 0522/808110, Gianni Bonicelli: 11/7 Costabona, 18/7 Toano, 25/7 Cinquecerri, 1/8 Carpineti, 8/8 Busana, 15/8 Costabona « Antigone ».

Frassinoro (MO), « Nuova Compagnia Maggerini di Frassinoro », tel. 059/969940, Marco Piacentini: 4/7 Frassinoro, 11/7 Romanoro, 25/7 Romanoro, 8/8 Gragnanella, 29/8 Ca' de' Gianni, 5/9 Civago: « Tristano e Isotta » e « Marzo 1944 ».

Gazzano (RE), Compagnia « Maggerini di Gazzano », tel. 0522/803101, P.T.P.: 15/8 Frassinoro, « La figlia del mare ».

Gova (RE), Compagnia « Maggerini di Gova », tel. 0522/808113, P.T.P.: 4/7 Gova, « Fermino ».

Morsiano (RE), Compagnia « Maggerini di Morsiano », tel. 0522/808123: 27/6 Villa Minozzo, « Orazio del Leone », 11/7 Romanoro, « Amore amaro ».

I CANTASTORIE DEGLI ANNI OTTANTA

II

La Sicilia

Proseguiamo nella presentazione dei cantastorie tuttora in attività elencando, questa volta, i poeti e cantori ambulanti siciliani. Per la preparazione delle schede biografiche che seguono, ci siamo avvalsi largamente di un ciclostilato di Turiddu Bella, delegato dell'Associazione Italiana Cantastorie.

I POETI

Ignazio Buttitta

E' nato a Bragheria (Palermo) nel 1899. Oltre che « Premio Sanremo » per la poesia dialettale (1948), « Premio Cattolica » (1954), « Premio Carducci » (1964) e « Premio Viareggio » (1972), è anche poeta dei cantastorie per avere scritto « La morti di Turiddu Carnevale » (1956) poemetto presentato in televisione e in altre manifestazioni da Ciccio Busacca, « La vera storia di Turi Giulianu » incisa su dischi da Vito Santangelo, « Lu trenu di lu suli » (1963) magistralmente presentata da Cicciu Busacca, e tanti altri testi per cantastorie. Vive a Bagheria.

Pietro Parisi

Ex bracciante, allievo del poeta Orazio Greco Chiara, inizia la sua attività come collaboratore del giornaletto palermitano « Po' t' 'u cuntu! »; si dedica quindi alle composizioni per cantastorie. Molti suoi testi sono stati incisi da Matteo Musumeci, Paolo Garofalo, Giuseppe Nicolosi, Cicciu Rinzinu. Risiede a Paternò (Catania) - Zona Ardizzone, Palazzina 4/B. E' nato in questa cittadina nel 1926.

Turiddu Bella

E' nato a Mascali (Catania) nel 1911 e risiede a Catania in Via Leopoldo Nobili n. 20, int. 6 (Tel. 095/473421). Fin da ragazzo è avviato dal padre all'amore per la poesia. Alla sua prima « storia », scritta a sedici anni, ne hanno seguito svariate centinaia, prima stampate su libretti o fogli volanti, e poi incise su disco dai più noti cantastorie siciliani quali Orazio Strano, Cicciu Busacca, Francesco Zappalà. E' stato più volte proclamato « miglior poeta cantastorie d'Italia ». Alcune sue composizioni: « Turi Giulianu re di li briganti » (diverse edizioni a stampa e discografiche), « Lu cantastorii. Duetti e muttetti siciliani » (1958, con O. Strano), « Peppi Musulinu, re di l'Aspromonti » (1963), « Le grandi sfide » (1981), « Favuli vecchi e novi » (1982).

Nino Giuffrida

Come Turiddu Bella, anche Nino Giuffrida non esercita professionalmente l'attività in piazza, ma ha partecipato (e partecipa tuttora) a numerose « Sagre dei Cantastorie » e a raduni poetici in ogni parte della Sicilia. E' autore di diverse poesie dialettali, canzoni, duetti e contrasti. E' nato ad Acicatena (Catania) nel 1936 ed abita a Gravina, sempre in provincia di Catania, in Via Roma 53.

I CANTASTORIE

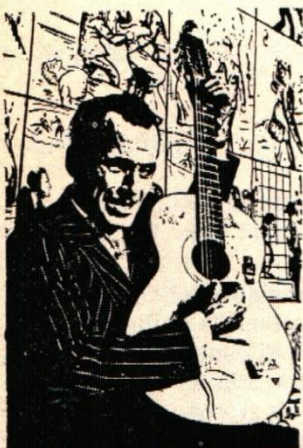
Paolo Garofalo

Nato a San Cataldo (Caltanissetta) nel 1914, residente a Paternò (Via Flaminia 58), inizia la sua carriera di cantastorie nel 1942, in piena guerra. Le storie da lui presentate (ed incise anche su disco) sono nella maggior parte composte dal cognato Pietro Parisi. Ha partecipato con successo a diverse « Sagre dei Cantastorie ».

Matteo Musumeci

Nato a Castel di Judica (Catania) nel 1926, è cantastorie dal 1952, prima con Paolo Garofalo e in seguito con Francesco Paparo (Rinzinu). Da un decennio si esibisce da solo, con discreto successo. Il suo recapito: zona Ardizzone Palazzina C/40, Paternò.

Vito Santangelo

Scrive, per la maggior parte, personalmente le proprie « storie », ma ha anche presentato componimenti di Ignazio Buttitta e di Turiddu Bella. Nel 1958, a Gonzaga (Mantova), vinse la « Torre d'Oro » e, nel 1964, a Monticelli d'Ongina (Piacenza), il titolo di « Trovatore d'Italia ». Ha al suo attivo molte incisioni. Risiede a Paternò (Via Milazzo 62), località in cui nacque nel 1938.

Francesco Paparo (Cicciu (Rinzinu)

Residente a Paternò (Via Lascari 5), dove è nato nel 1922, ha intrapreso l'attività di piazza nel 1959. Può considerarsi uno dei più attivi menestrelli dell'isola. Attrezzato con diverse automobili e furgoncini, i suoi « lavoranti » (come è solito chiamarli lui) raggiungono i più lontani paesi, spingendosi (con dischi e musicassette) anche nell'Italia Centrale. Nel 1974, a Bologna, è stato proclamato « Trovatore d'Italia ».

Leonardo Strano

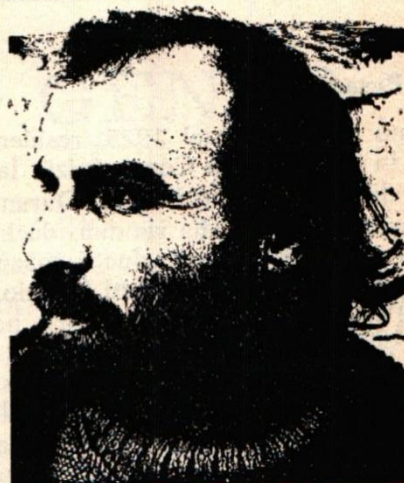
Nato a Riposto nel 1938 ed ivi residente in Via Immacolata, è figlio del « maestro dei cantastorie », Orazio Strano, e suo allievo sin dall'infanzia. A lui sono state riconosciute « capacità sostenute da alte qualità professionali di unire i modi della tradizione con argomenti riferiti a problemi attuali ». Fu proclamato « Trovatore d'Italia » nel 1966, a Piacenza. Ha vinto le due edizioni del Concorso « Sordello d'Oro » (San Bonifacio (Verona), 1979 e 1980).

Francesco (Franco) Zappalà

Nato a Catania nel 1911, ivi residente in Via Piedimonte 5. Lavorò sulle piazze meridionali dal 1929 al 1940, indi si diede alla discografia incidendo centinaia di canzoni siciliane, da lui stesso musicate, con notevole fortuna commerciale. E' stato per sei mesi in tournée in America. Viene spesso accompagnato dal figlio adottivo **Maurizio Scardace Zappalà** (cantante e batterista).

I NUOVI CANTASTORIE

Fortunato Sindoni

E' nato nel 1950 ed abita a Barcellona (Messina) in Via Statale S. Antonio n. 123. Insegnante e coltivatore diretto, il suo repertorio artistico comprende canzoni, alla maniera dei cantastorie, che illustra con diapositive da lui stesso scelte e sviluppate. Ha inciso dischi e fonocassette.

Rosita Caliò

Si considera cantastorie perché ha inciso molte storie su dischi e musicassette, ma non si è mai esibita in piazza per presentarle. Si è invece esibita nella sua qualità di cantante folk ed è stata molto ricercata nelle feste e nelle manifestazioni musicali, dove è intervenuta da professionista. Sposatasi, ha cessato molte sue attività artistiche, salvo che ad incidere qualche disco. E' nata a Catania nel 1948, città in cui risiede tuttora in Via Marchese di Casalotto 14.

Rino Testaj

Nato a Centuripe (Enna) e residente a Catania (Via Principe Nicola 27), è soprattutto autore e cantante, direttore artistico e presentatore. In occasione della « Sagra dei Cantastorie » del 1974 gli venne assegnato il « Trofeo Ariostesco ».

I CANTASTORIE LONTANI DALL'ISOLA

Cicciu Busacca

Nato a Paternò nel 1925, residente a Torno, in provincia di Como, iniziò la sua attività di cantastorie nel 1951. Durante la sua strepitosa carriera ha venduto decine di migliaia di dischi, di storie, duetti, macchiette, ecc. sia proprie che dei poeti Ignazio Buttitta e Turiddu Bella. Da cantastorie ha debuttato per undici sere consecutive al Piccolo Teatro di Milano e in altri teatri sia in Italia sia all'estero. Ha fatto anche del teatro con Dario Fo ed ha avuto anche come partner artistica la cantante folk e cantastorie Rosa Balestrieri. Nel 1957, a Gonzaga, vinse il primo premio e gli venne conferita la « Torre d'oro ».

In diverse occasioni, spettacoli, concerti, festivals, incisioni discografiche, Busacca ha cantato con i figli Giuseppina, Paolo e Concettina. In particolare Concettina (qui sopra ritratta) si distingue per le sue interpretazioni sia di « storie » che di canzoni popolari della tradizione siciliana.

Franco Trincale

Nato a Militello Val di Catania nel 1935, residente a Milano, in Via Forze Armate, è figlio di un attore di prosa e si può, quindi, definire figlio d'arte. Ribelle a qualunque ingiustizia e sopruso, è stato più volte citato dalla cronaca per le sue imprese di contestatario che gli hanno procurato non poche noie giudiziarie. Ha inciso, per anni ed anni, storie, canzoni, macchiette e scene comiche, destinate alle bancarelle e ai mercati. Nel 1967 e nel 1968 fu proclamato « Trovatore d'Italia ». E' stato più volte in tournée all'estero, interessando con la sua arte la stampa nazionale ed internazionale.

Rosa Balestrieri

Nata a Licata (Agrigento) nel 1927, iniziò come cantante folk, ma in seguito è stata anche cantastorie, partner di Cicciu Busacca. Ha inciso molti dischi ed è spesso richiesta in teatri e locali dove si esibisce con successo. Abita a Roma, in via Gualtieri 122.

Salvatore Strano

Nato a Riposto (Catania) nel 1940, sin da bambino ha seguito le orme del padre Orazio. All'età di 16 anni andò a Milano dove lavorò da ferraiolo e dove frequentò una palestra di boxe, riuscendo a vincere alcuni incontri nella categoria dei pesi piuma. Ritornato al paese esercitò l'arte del cantastorie, incidendo alcuni dischi di successo. Attualmente vive in Australia.

Vito Strano

Nato a Riposto nel 1936, fin da bambino ha fatto il cantastorie girando i paesi della Sicilia insieme al padre Orazio. Cantante, chitarrista, pittore ed autore di motivi musicali, si è esibito anche durante alcune « Sagre dei Cantastorie ». Attualmente risiede in Australia.

Poeti del popolo

PIETRO LA GENGA

In una recensione apparsa su un periodico catanese, venne presentato il libro di Pietro La Genga *Munnu Riversu* - Liriche e satire - Editrice «La voce», Sambuca di Sicilia - Pagg. 125, L. 2.000.

L'autore della recensione, nella sua breve presentazione, si è palesamente contraddetto nell'affermare che nel libro *« vi sono degli spunti riusciti e dei versi genuini che lo caratterizzano come " vero " poeta »*, ma aggiunge poi: *« ... ci sembra che ancora non abbia raggiunto l'armonia e la scioltezza richieste »*.

Ora io mi domando: può essere « vero » poeta colui il quale non ha raggiunto l'armonia e la scioltezza richieste per esserlo?

Che il La Genga sia un poeta vero ce lo confermano la originalità dei suoi soggetti, la spontaneità delle immagini e la profondità del pensiero, reso in maniera semplice, ma efficace.

La forma tradizionale lo caratterizza come poeta di popolo, di quel popolo che assimila e fa suoi gli ideali e le espressioni dell'autore, che si commuove sino alle lacrime o ride allegramente, a seconda che i versi siano tristi o allegri, che trasforma in motti le satire e le freddure e che si confonde spesso col poeta, per diventare poeta egli stesso.

Possiamo quindi dire che i versi di Pietro La Genga hanno quella *« armonia »* e quella *« scioltezza »* che il popolo apprezza e che sono state *« raggiunte »* dall'autore unitamente ad una carica di autentica sicilianità, carica che traspare da ogni suo verso e che dovrebbe essere dote principale di chi scrive il nostro dialetto.

Turiddu Bella

RICORDANDO TURI DI PRIMA TROVATORE D' ITALIA

Uno dei cantastorie siciliani che seppe imporsi all'attenzione del pubblico fu Turi Di Prima. Nato nel 1917 a Giarre (Catania), dove sempre visse, sin da giovane esercitò l'attività di giocoliere di piazza, ma, verso il 1958, venne assunto, come autista, dal maestro dei cantastorie d'Italia Orazio Strano, col quale lavorò diversi anni.

Essendo intelligente e scaltro, durante tale periodo, il Di Prima, si appassionò all'arte dei menestrelli e si formò un bagaglio di esperienze utilissime.

Pazientemente accumulò nozioni sulla maniera di declamare e di cantare le « storie », acquisendo anche una infarinatura di metrica che gli permise, in seguito, di scrivere anche lui dei componimenti da presentare in piazza.

Maturò l'idea di darsi all'attività di cantastorie e così, infatti, fece.

Aveva una vecchia automobile, comprò un altoparlante e si avventurò per le piazze di Sicilia e Calabria, presentando « storie », in parte scritte da lui, in parte da altri.

Avendo constatato quanta fortuna commerciale avevano avuto i poemetti « Turi Giuliano, re di li briganti » e « Peppi Musulinu, re di l'Aspromunti », scrisse anche lui le due « storie », seguendo l'orma dei testi di Turiddu Bella.

Ed ebbe fortuna anch'egli.

Ben presto non si accontentò di vendere i foglietti volanti che riportavano le ballate, ma volle incidere quei testi su dischi. Nacquero così i 33 e i 45 giri con le storie di Turiddu Bella:

1) « La lettera anonima » Combo 9004 (45 giri).

2) « Patri Pio di Pietralcina » Said Record 126 SJ (45).

3) « S. Alfio, S. Filadelfiio e S. Cirino » Said Record 1001 RS-LP (33).

4) « La sfida di Orlando ed Agricane » Said Record (45 giri) e con quelli le storie dello stesso Di Prima e di altri.

5) « La storia di Lorenzo e Margherita », Tauro 575 FO (45 Ep).

6) « 'U cavaleri mbrogghia », Tauro 583 FO (45).

7) « La tragedia della petroliera Luisa », Combo 9028 (45).

8) « Sepolto vivo », Combo 9004 (45).

9) « Peppi Musulinu », Said 1000 SR LP (33).

10) « Turi Giulianu », Said 1001 SR LP (33).

11) « La storia di Paulu e Cuncetta », Said 508 SC (45 giri).

12) « La Madonna ra Muntagna », Said 0115 SP (45 giri).

Nelle sue peregrinazioni, portava spesso con sé il figlioletto decenne, Bruno, al quale faceva cantare storie che il ragazzo incise, poi, su dischi venduti con molta fortuna:

1) « Il piccolo orfanello », Tauro 573 FC (45 giri).

2) « Viaggio in Svizzera », Tauro 582 FC (45 giri).

Iscritto all'Associazione Italiana Cantastorie (A.I.CA.), ha partecipato ad alcune Sagre e, nel 1965, a Piacenza, venne eletto « Trovatore d'Italia ».

Turiddu Bella

(continua a pag. 50)

BURATTINI, MARIONETTE, PUPI: notizie - 23

Con la collaborazione delle compagnie del teatro di animazione

LE POESIE DI FEBO VIGNOLI

Il bolognese Febo Vignoli, oltre che burattinaio, è anche appassionato poeta dialettale. Alcune sue composizioni hanno ottenuto vari riconoscimenti, come la seguente, vincitrice del primo premio a un concorso interprovinciale svoltosi a Cento (Ferrara) nel settembre 1981.

SFOGH D'UN PEDER

Adio fiol mi, t'm'è lasè cmé un can
ma con tott quast a t'voi semper ban.
T'am'è striché come as fa a un liman
abandunandum con un gnint in man.
Pr'aveir dla droga t'm'è rubè anch in cà
vindandum gl'ultum arcord dla to mamà.
Tott t'am è tolt, la pes, la dignitè
però at voi ben listass parché ti tott par mé.
Disen la zant: se al foss mi fiol lu lé
al cambiarev regester soul in puch dé.
Se al foss... se al foss
mo al n'é brisa acsé.
L'é mi, soul mi e aloura a m'al tégn mé
e av'augur ed cor che i vuster in ciapen cla strè lé
parché altrimenti a fé qual che a fagh mé.
A san in un lèt a sbdel, an gn'é pio' gnint da fer, dis al dutour
e an t'poss lasèret èlter che sté mi grand amour.
S't'pu vander chi orghen che a crad d'aveir anch bon
ién i ucc, i reni e forse anch i pulmon.
Mo... al cor... quall nà
ormai quall l'é arvinè,
l'é lo' cl'um frega e l'é ciuchè par té.

(**Traduzione:** SFOGO DI UN PADRE. Addio figlio mio, mi hai lasciato come un cane / ma con tutto questo ti voglio sempre bene. / Mi hai spremuto come si fa a un limone / abbandonandomi con nulla in mano. / Per avere della droga mi hai rubato anche in casa / vendendomi gli ultimi ricordi della tua mamma. / Tutto mi hai preso, la pace, la dignità / però ti voglio bene lo stesso perché sei tutto per me. / Dice la gente: se fosse mio figlio lui / cambierebbe registro soltanto in pochi giorni. / Se fosse... se fosse / ma non è così. / E' mio, solo mio e allora me lo tengo io / e vi auguro di cuore che i vostri non prendano quella strada / perché altrimenti fate quello che faccio io. / Sono in un letto all'ospedale, non c'è più niente da fare, dice il dottore / e non posso lasciarti altro che questo mio grande amore. / Se ti puoi vendere quegli organi che credo d'avere ancora sani / sono gli occhi, i reni e forse anche i polmoni. / Ma... il cuore... quello no / ormai quello è rovinato / è lui che mi frega ed è schiantato per te).

Ricordiamo inoltre che sta per uscire un'antologia di poesie dialettali, « El nostri poesì », con versi, oltre che di Febo Vignoli, anche di Carla Astolfi, Vittorio Franceschini, Diantos Cavara.

La compagnia di burattini tradizionali di Febo Vignoli svolge la sua attività non solo in Emilia Romagna ma anche in Liguria, Lombardia, Piemonte, Toscana e Sicilia, in occasione di feste e di rassegne del teatro di animazione. Con Vignoli lavorano William Melloni (che interpreta Sganapino) e Carla Astolfi, attrice del teatro dialettale bolognese e cabarettista.

TEATRO ALL'IMPROVVISO

Il gruppo mantovano in una sua lettera informativa sulle attività di teatro per ragazzi per la stagione estiva '82, presenta le sue nuove proposte che riguardano:

— il nuovo allestimento: « Il gigante distratto », ricavato da un racconto di Tolkien;

— interventi di gioco drammatico e di percorsi teatrali: « Il Milione », « Mondo incantato », « Riappropriazione in chiave di gioco di un ambiente storico »;

— riprese di precedenti spettacoli: « La bella e la bestia », « Martina e il barattolo ».

Il « Teatro all'improvviso » ha la sua sede a Quistello (MN), via G. Oberdan 16, tel. 0376/618364, 059/561211.

L'OPERA DEI FANTOCCINI

L'« Opera dei Fantoccini » nasce come gruppo collettivo nel 1980 a Reggio Emilia per iniziativa di Ugo Sterpini. Insieme a Sterpini fanno parte della compagnia Jasmina Bau, Barbara Casotti, Roberta Davoli, Anna Folloni, Antonella Ronchetti. Pittore e scultore, svolge anche un'intensa attività in campo teatrale e cinematografico come scenografo e costumista. Nel 1980 ha partecipato alla mostra « Burattini, Marionette, Pupi » di Milano con « Genesi di uno spettacolo ». Il catalogo della mostra (Silvana Editoriale, Milano 1980), nella sezione dedicata alle nuove esperienze, così presenta il repertorio dell'« Opera dei Fantoccini »: « Il lavoro della compagnia si muove in due direzioni: da una parte i burattini con i quali si allestiscono spettacoli di farse e clowneries destinati ad un pubblico misto di bambini e di adulti; dall'altra le marionette, con le quali realizza spettacoli collocati a metà fra il balletto moderno e l'azione mimata con accompagnamento musicale, destinati ad un pubblico più preparato e colto ».

La più recente realizzazione di Ugo Sterpini per l'« Opera dei Fantoccini » è « Pluto, Eros, la Gloria e Baudelaire », un adattamento basato su poemetto in prosa del poeta francese.

Ricordiamo che la sede dell'« Opera dei Fantoccini » è a Reggio Emilia, via Croce Bianca 6, tel. 0522/57263, 52129, 36690.

I FANTAGHIRO'

Questo gruppo padovano, che svolge la propria attività in particolare nell'ambito delle scuole materne ed elementari, è formato da Mafra Gagliardi, Paola Gagliardi, Dario Gelmini, Edy Greco, Daniela Nascimbeni, Serena Nardo, Francesca Raffaelli, Elisa Revoltella, Giulio Rossi, Wally Biondo. Il recapito del gruppo è presso Mafra Gagliardi, Prato della Valle 41, 35100 Padova, tel. 44144. Facciamo seguire ora la scheda di presentazione redatta dallo stesso gruppo:

« Il gruppo " Fantaghirò " raccoglie alcuni insegnanti, animatori e genitori, provenienti da esperienze pedagogiche e culturali diverse, che hanno in comune il desiderio di attivare un dialogo con il bambino, ampliando lo spazio dell'espressività infantile.

Il linguaggio teatrale con pupazzi e burattini sembra offrire a questo progetto la sintassi ideale — al di là dei " medium " intellettualistici o puramente verbali — per tentare la riconquista dell'immaginario: dimensione privilegiata dell'infanzia che rimane, cristallizzata ma incancellabile, nel segreto dell'Io adulto.

In questo spazio, nella sfera della festa e del gioco, il teatro si offre come momento d'incontro adulto/bambino: non tanto in chiave didascalica o moralistica, ma come stimolo della fantasia e della creatività, come comunicazione in cui lo spettatore diventa interlocutore attivo.

Gli spettacoli de " I Fantaghirò " si rivolgono in modo particolare ai bambini della scuola materna e del 1° ciclo elementare, perché la ricerca espressiva del gruppo è diretta specificamente alla prima infanzia. Nel 1980/81 " I Fantaghirò " hanno partecipato alle manifestazioni teatrali per bambini indette dal Comune di Padova, portando il loro spettacolo " Mariannina e l'Orologio parlante " in varie scuole materne della città e dei Comuni limitrofi ».

I BURATÌN AD MARIÒN

Nei numeri 5 e 6 de « Il Cantastorie » abbiamo documentato il lavoro svolto dal burattinaio Mario Menozzi negli anni scorsi e la ripresa dell'attività del figlio Dimmo che ora, con la collaborazione della moglie Annarosa Stecco, propone una sua rielaborazione di una fiaba, « La bestia nigra » e una serie di farse.

Questa è a presentazione della compagnia de « I Buratìn ad Mariòn »:

« Siamo alle soglie del 2000. Il 2000 è una data magica, fatata: quante volte abbiamo unito frettolosamente questa data al Futuro-Fantascientifico, alla soluzione molto sommaria di tutti i nostri problemi, al modernismo forzatamente diverso, sganciato da ogni pendenza arcaica.

Così, con questa illusione mentale, abbiamo sbrigativamente dato un " colpo di spugna " al passato e abbiamo rincorso il futuro, rischiando di arrivarci spogli, vuoti e stremati.

Ci stiamo accorgendo che abbiamo fatto un sacco di strada senza pensare mai al presente che stavamo vivendo.

Cra stiamo cercando di correre ai ripari: da più parti, infatti, e da un po' di tempo si riscopre il passato e si dà spazio alle voci (poche per la verità) che da sempre ce lo hanno additato con i suoi valori.

Nell'ambito di questa radicale rivalutazione delle tradizioni, ha trovato il suo spazio anche il fantastico mondo dei burattini.

Burattini vuol dire maschere, commedia dell'arte, cultura popolare.

La Compagnia « I Buratin ad Mariòn », prosegue con successo un'attività che vive da molto lontano, proponendo ai giorni nostri, spettacoli sempicl, genuini e spassosi, come lo sono le " Fole ", le " Filastrocche ", le storie provenienti dai " filoss " del mondo rurale di una volta, da cui sono tratti.

IL BURATTINAIO

Dimmo Menozzi della Cataróna».

Ricordiamo infine il recapito di Dimmo Menozzi: via Olanda 4, Pieve di Guastalla, 42016 Guastalla (RE), tel. 0522/824757.

di: **DIMMO MENOZZI della CATARÓNA**

TEATRO POETICO GAVARDO STAGIONE ESTIVA '82

Il « Teatro Poetico Gavardo », insieme a una nuova versione del « Don Chisciotte », per la stagione estiva '82 presenta « Ulisse (Beati i ricchi) », uno spettacolo comico liberamente ispirato a Omero, dove vengono riproposti gli elementi teatrali del « Teatro Poetico ».

Ricordiamo l'indirizzo della compagnia bresciana:
TEATRO POETICO GAVARDO
25085 Gavardo (BS),
tel. 0365/31706 - 34268.

IL TEATRO DEL COCCODRILLO DI GIORGIO PUPELLA

Giorgio Pupella agisce da oltre sette anni come burattinaio, basando la propria attività (spettacoli e ricerche) sul linguaggio delle mani. Ha partecipato a diversi Festivals e Rassegne. I suoi più recenti spettacoli sono « Le storie del sole e della luna » e « La mano dispettosa »: li ricordiamo attraverso le presentazioni dell'autore.

LE STORIE DEL SOLE E DELLA LUNA

« Mentre il Sole e la Luna s'incontrano quotidianamente nel cielo e vivono la loro storia d'amore, sulla terra si avvicendano altre storie: tra queste, quella di uno sfortunato becchino. Egli vive infatti in un paese dove tutti muoiono in continuazione, obbligandolo ad un lavoro senza soste, che lo perseguiterà anche nel regno dei morti. Ma non tutti accettano la loro sorte quotidiana: altri si incamminano alla ricerca di nuovl mondl e nuova conoscenza: è la storia di uno stormo di uccelli, che spicca il volo alla ricerca del proprio re e della propria identità. E chl dà vita e racconta tutto questo, quasi un piccolo dio è il burattinaio Giorgio Pupella, una volta tanto non nascosto, e che non riesce ad essere del tutto estraneo alle vicende di propri personaggi ».

LA MANO DISPETTOSA

« Immaginate di entrare in un mondo dove due mani (due sorelle) suonano il sassofono e le congas, litigano, si fanno i dispetti e giocano a nascondino, dove un elefante passa il suo tempo a innaffiare fiori, aggiustare la baracca e cacciare via un topo invadente, dove un coccodrillo appena nato cerca la mamma e dove un poliziotto pesante e stonato rincorre, per arrestare, la " mano dispettosa " ».

ATTIVITA' UNIMA

Il Centro UNIMA-Italia con la relazione del Presidente Maria Signorelli si è presentato alla sua prima assemblea ordinaria, dopo la costituzione avvenuta a Parma il 7 dicembre 1980, a Firenze il 28 marzo scorso. La relazione della Signorelli ha fatto un quadro succinto ma esauriente dell'attività svolta dall'UNIMA-Italia attraverso due anni alle prese con i diversi problemi che sono propri delle iniziative da poco tempo sorte, e che ne impediscono sempre una più vivace attività e la pronta realizzazione degli obiettivi che hanno portato alla realizzazione della stessa associazione. La stessa relazione del Presidente e i successivi interventi non hanno fatto che ribadire la necessità di un impegno costante degli associati per la realizzazione degli obiettivi UNIMA e, quindi, a favore del teatro di animazione in Italia. Tra i problemi più importanti da risolvere (anche per i mezzi finanziari che richiede) è quello della rivista: questo problema è per ora in parte risolto dalle circolari periodiche che vengono pubblicate. La più recente, n. 3, aprile 1982, presenta la relazione del Presidente UNIMA-Italia, alla quale sarebbe stato opportuno far seguire, anche in sintesi, i vari interventi per avere un quadro più completo dell'associazione e delle varie iniziative prese e in via di attuazione. Tra queste ultime c'è da ricordare (e anche la Circolare n. 3 lo testimonia) i tentativi per la formazione di sezioni regionali, alcune delle quali già in avviata fase operativa. Seguono poi diverse notizie riguardanti manifestazioni e mostre in Italia e in altre nazioni, convegni e iniziative diverse come gli in-

contri svoltisi recentemente a Sassuolo a cura di Mariano Dolci e Valeria Ottolenghi e la prossima edizione del Festival « Arrivano dal mare! ».

RASSEGNE

Quale teatro per i ragazzi?

Scandicci, 7-8-9 maggio 1982, Palazzo Comunale.

Proposte per la costituzione di un Laboratorio permanente di attività teatrali. Al Convegno, promosso dal Comune di Scandicci, dal Teatro Regionale Toscano, dall'ARCI, con il patrocinio della Regione Toscana e in collaborazione con il « Gran Teatro Mascarà », il « Teatro Laboratorio di figure » e la Casa del Popolo Buonarroti, hanno svolto interventi, tra gli altri, Franco Passatore, Paolo Beneventi, Giuliano Scabia, Mariano Dolci, Valeria Ottolenghi, Willer Bordon, Tinin Mantegazza, Fiorenza Bendini, Giancarlo Galardini, Roberto Toni, ecc. Spettacoli presentati dal « Teatro dei piccoli principi », Teatro di piazza o d'occasione », « I cantastorie del tic », « Teatro il Setaccio ».

Un posto per i ragazzi

Si è svolta a Ravenna, durante il mese di marzo, la rassegna « Un posto per i ragazzi » organizzata dalla Compagnia « Drammatico Vegetale » con il patrocinio del Comune di Ravenna e l'adesione del « Centro Teatro di Figura », con la partecipazione delle seguenti compagnie:

« Teatro Gioco Vita » di Piacenza, « Teatro Figure riflesse » di Villanova di Bagnacavallo (RA), « Compagnia Drammatico Vegetale » di Ravenna, « Teatro viaggio » di Bergamo, « Compagnia La Baracca » di Bologna, « Teatro U » di Torino, « Teatro delle Briciole » di Reggio Emilia.

Arrivano dal Mare!

Il Centro Teatro di Figura organizza, con il patrocinio della Regione Emilia Romagna, del Comune di Cervia e dell'UNIMA, la V edizione della rassegna internazionale « Arrivano dal Mare! », dal 17 al 25 luglio, con seminari, incontri, lezioni, audiovisivi, mostre, che si svolgeranno a Cervia, presso il Teatro Comunale e il Magazzeno del Sale.

Per quest'anno è previsto un « Concorso nazionale di burattini solisti » riservato a quanti svolgono da soli la loro attività nel teatro di animazione, e, inoltre, « Spazio aperto », un'iniziativa riservata ai gruppi, non presenti alla Rassegna, che vogliano presentare il proprio lavoro agli « addetti ai lavori ». La sede della Rassegna è presso il « Centro di Figura », via Mariani 5, 48100 Ravenna.

Quattro giorni con Pinocchio burattino

Mostre, incontri nelle scuole e teatro per ragazzi, a cura del gruppo teatrale « Crear è bello » di Pisa e in collaborazione con il Comitato per le manifestazioni del Centenario di Pinocchio: è un programma proposto dalla compagnia pisana che prevede, insieme ad alcuni spettacoli del repertorio del gruppo (« Le storie dell'uomo dei bottoni », « Fanta-ghirò », « Burattini alla corte dei 4 re ») la mostra di burattini di Carla Brambilla (« C'era una volta un re »), audiovisivi, incontri.

CREAR E' BELLO
C.P. aperta, 56100 Pisa,
tel. 050/878195.

MOSTRE

Trattenimento con burattini

Dopo l'incontro e gli spettacoli organizzati nel maggio '79 per ricordare Giuseppe Sarina, burattinaio tortonese recentemente scomparso, la Biblioteca Civica di Tortona continua l'impegno assunto per la documentazione del vasto archivio di Sarina. Il 29 maggio Italo Sordi ha inaugurato la mostra « Trattenimento con burattini », aperta fino al 10 giugno (un periodo forse troppo breve: sarebbe certamente auspicabile una sede stabile per il museo Sarina, con la possibilità di spettacoli e incontri periodici).

Il catalogo predisposto per la mostra di 32 pagine) offre una prima interessante documentazione bibliografica del repertorio di Giuseppe Sarina e del suo teatro, con interventi di Carlo Scotti, nipote di Sarina che ne custodisce l'archivio, Isabella Quattromini, Italo Sordi, l'elenco dei luoghi di lavoro e delle opere di Sarina, una serie di articoli tratti da giornali e una bibliografia sul burattinaio di Tortona.

Burattini postali

La Galleria del Buratto presso il Teatro Verdi di via Pastrengo 16 a Milano, ha ospitato una interessante mostra di francobolli e cartoline con burattini e marionette raccote da Albert Bagno in dieci anni di giri attraverso paesi diversi svogendo la sua attività di burattinaio. E' una raccolta che va ben oltre il « curioso » di questo aspetto del teatro di animazione.

CITTA' DI TORTONA

TRATTENIMENTO
CON
BURATTINI

Mostra di burattini, scenari, copioni, foto
del maestro PEPPINO SARINA

BIBLIOTECA CIVICA
30 maggio - 10 giugno 1982

ORARIO: festivi: 10-12,30 — 16-19 — feriali: 16 - 19
INAUGURAZIONE: sabato 29 maggio ore 18

TEATRO VERDI DELLA VIA PASTRENGO
Via Pastrengo 16 - Milano tel.: 02 - 6880038 - 6071695

BURATTINI POSTALI

francobolli e cartoline con burattini e marionette raccolte da Albert Bagno

BIBLIOGRAFIA: una rivista e due inediti

Ricordiamo un'iniziativa editoriale bresciana che scaturisce dagli stessi interessi che hanno dato vita qualche anno fa alla Cooperativa « Teatro Laboratorio » (con sede a Brescia in Contrada Bassiche 27/B) che già nel 1980 aveva pubblicato una serie di cinque quaderni curati dal Centro per la ricerca e la documentazione sul teatro d'animazione (un organismo della stessa Cooperativa), che nel novembre scorso ha organizzato la terza rassegna bresciana del teatro d'animazione.

La nuova pubblicazione si chiama « Il Melograno » e si presenta come bollettino trimestrale della Cooperativa « Teatro Laboratorio » di Brescia diretto da Francesco De Leonardis. Nel primo numero (Novembre 1981), insieme alla presentazione della terza rassegna bresciana del teatro d'animazione e dell'attività di alcuni gruppi italiani e stranieri, segnaliamo le note riguardanti i burattinai tradizionali bresciani ancora attivi: Sandro Costantini, la Famiglia Foglieni, Nando Rampini e Franco Pirlo, di origine lecchese, ma ora residente in provincia di Brescia. Queste notizie biografiche crediamo siano la parte più interessante della rivista ed è auspicabile che atrettanto spazio sia riservato anche agli altri burattinai e marionettisti non più attivi e ricordati in questo stesso numero: Ottorino Tortelli, Giovanni Paganoni, Muchetti Tancredi, Famiglia Fabbris, Angelo Gorno, Ettore Prandi, Maggi, Emilio Lolli, Luigi Fontana, Fausto Gualina, Brandisio Lucchesi, Dante Manzella, Ferdinando Martini, Onofrio Giacomo e Roncalli.

La Cooperativa ha distribuito nelle settimane scorse schede per un questionario sul teatro d'animazione in Italia i cui dati saranno pubblicati nel secondo de « Il Melograno ». Un'altra recente iniziativa del gruppo bresciano è la compilazione di « Notizie di teatro » che si presentano come fogli ciclostilati di informazioni del teatro d'animazione.

* * *

Segnaliamo la pubblicazione di due scritti inediti di un grande burattinaio attivo nel periodo tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, Francesco Campogalliani, che appaiono nel dodicesimo volume della collana « Mondo popolare in Lombardia » curata dall'Ufficio Cultura del Mondo Popolare della Regione Lombardia, dal titolo « Mantova e il suo territorio », alle pagine 325-360 (Silvana Editoriale, Milano 1982. Ricordiamo che la recensione di questo volume appare in questo stesso numero, a pag. 57).

Andrea Iori, autore di un volume su Campogalliani presentato lo scorso anno su questa rivista nel n. 2 (« Francesco Campogalliani, burattinaio, poeta, commediografo », edito a cura della Banca Agricola Mantovana) introduce i due scritti con alcune notazioni su Campogalliani e con una cronologia essenziale della sua vita. Il primo scritto ha per titolo « I miei burattini e . . . quegli altri », una « Conferenza con dimostrazioni pratiche » presentata per la prima volta il 27 marzo 1918 a Mantova. Dello stesso anno è la messa in scena della sua più importante commedia di burattini: « Da Berlino a . . . Mantova »: questo suo lavoro ha per sottotitolo « Bizzarria profetica in tre atti » ed è il secondo inedito di Campogalliani che viene pubblicato nel volume dedicato a « Mantova e il suo territorio ». Completano la documentazione alcune fotografie di teste di burattini appartenenti a Francesco Campogalliani, ora conservate nel Museo dei Burattini di Giordano Ferrari a Parma.

g. v.

BURATTINI AI GIARDINI
ONE MAN SHOW

Si è svolta a Reggio Emilia dal 19 al 23 luglio la V edizione della rassegna « Burattini ai Giardini - One Man Show » organizzata dal « Teatro delle Briciole », dal Comune di Reggio Emilia in collaborazione con il Centro « Teatro di Figura » di Forlì, con spettacoli ai Giardini e al Campo Cervi. Sono intervenuti: Romano Danielli, Febo Vignoli, Monticelli, Ferrari, « Piccoli Principi », Els Rocamora, Percy Press, « Compagnia Drammatico Vegetale », Antonin Artaud, l'« Opera dei Fantoccini », « Teatro del Canguro)», Jean Paul Hubert, « David Syrotiak's National Marionette Theatre ». Particolare e significativo risalto viene offerto all'«One Man Show», cioè all'artista che, solo nel suo casotto, continua la tradizione del teatro dei burattini.

LA MORESCA DI CONTIGLIANO

Così come la Pirrica (1) si è trovata ad indicare le varie danze guerriere dell'antichità, così nel termine Moresca confluiscono le varie danze armate con la spada presenti nel passato e le loro attuali forme relittuali (2).

In tal senso con il termine Moresca indichiamo oggi un insieme di manifestazioni affatto omogeneo storicamente spazianti dagli ambienti « culti » a quelli popolari con una notevole varietà coreutico-strutturale (3).

Il comune denominatore in questa varietà di rituali è costituito dalla simbolica lotta tra due diverse fazioni solitamente rappresentate da turchi e cristiani. Difficile è poter stabilire l'origine di questa danza anche se ovviamente, nella sua classica forma di lotta tra turchi e cristiani, essa non può precedere il IX secolo epoca degli avvenimenti epico-storici che essa in massima parte riproduce.

Danzatore di Moresca

(incisione di Beatrice Premoli)

Una testimonianza di una danza armata, la Moresca, ci viene qui presentata da Roberto Lorenzetti, autore anche delle fotografie pubblicate nelle pagine seguenti. Una documentazione delle ricerche di Lorenzetti era già stata proposta nel corso della mostra allestita a Roma nel dicembre scorso in occasione della presentazione del volume di Beatrice Premoli « Ludus Carnelevarii ». Le illustrazioni qui pubblicate sono tratta dalla mostra prima ricordata. In alto: « Passi di Moresca », da una stampa del 1480 c.a.

---

(1) Si veda: F. De Menil, Histoire de la dance atraverse les âges, *Paris Picardkaan s.d. e Kurt Sachs,* Weltgeschicht des Tanzes, *Berlin 1933; trad. it.* Storia della danza, *Milano 1966.*

(2) B. M. Galanti, La danza della spada in Italia, *Roma 1942.* Ancora sulla moresca, *in « Lares », 25, n. 1-2 1949, pp. 42-58.* Form and aspects of the ballo tondo, *in « Journal of the International Folk Music Council », 2, 1950.*

(3) A. Uguccioni; B. Premoli; R. Lorenzetti, La moresca, *Roma, Museo Nazionale delle Arti e Trad. Popolari 1981.*

Tuttavia forme di danza similari preesistevano nell'area europea all'invasione saracena e in alcuni casi il loro uso si è protratto per lungo tempo.

Un esempio può essere dato dalla Morris Dance di cui abbiamo frequenti testimonianze iconografiche tra il XV e il XVII secolo in un territorio come quello inglese rimasto immune dalla lotta contro i seguaci di Maometto. Diversi elementi come l'annerimento del viso — usato anche nel mondo antico — così come la forma circolare della danza presente nella Morris Dance e in alcune moresche come quella di Contigliano, può far supporre che essa costituisca una sovrapposizione ad antichi rituali di fertilità del mondo antico, storicizzati nella lotta tra croce e mezzaluna.

Le testimonianze di cui siamo in possesso evidenziano come intorno alla metà del V secolo, la Moresca si proietti in due diverse dimensioni.

Nella sua forma di lotta armata tra turchi e cristiani, che possiamo dire primaria, rimane in ambiente popolare nel quale si inserisce nel contesto carnevalesco, contemporaneamente ascende ad una forma « culta » e come tale, pur rimanendo lontana dai salotti dove dominava l'austerità della bassa danza, si inserì nelle feste cortigiane oltre ad essere costantemente presente negli intervalli delle rappresentazioni teatrali (4).

In questo ultimo ambiente la Moresca fu oggetto di frequenti interventi coreografici che man mano la allontanarono dalla sua primaria forma di lotta armata tra turchi e cristiani.

In ambiente popolare la Moresca rimane in vita fino al XIX secolo sopravvivendo in alcuni centri come Contigliano in provincia di Rieti (5).

La struttura di base della Moresca di Contigliano è quella primaria tra due compagini rappresentate da turchi e cristiani.

Nella ballata sono infatti individuabili varie fasi che simbolicamente ripercorrono la lotta tra croce e mezzaluna.

Tuttavia, più che di una drammatizzazione di un avvenimento epico-storico, il rituale è inteso a porre marcatamente in rilievo la superiorità culturale del cattolicesimo la propria egemonia nei confronti di ogni altra realtà religiosa.

Al termine dalla ballata i turchi vengono sconfitti e spontaneamente si convertono al cristianesimo rinunciando in modo totale alla loro dottrina.

A questo punto i soldati di Cristo ridonano le armi che avevano sottratto ai loro nemici con cui intonano insieme le ultime battute della ballata.

Nella sua complessità e ambivalenza il tutto rimanda a livello simbolico a una lotta bene e male impersonati da turchi e cristiani nella quale il male viene sconfitto ma, più che essere semplicemente allontanato come elemento negativo perdente, viene totalmente annullato attraverso la sua confluizione nella dimensione del bene formando con questo un metastorico corpo unico smembrato di ogni altra forma di opposizione.

---

(4) *B. M. Galanti,* La danza della spada in Italia, *cit. P. Toschi,* Le origini del teatro italiano, *Torino 1955, rist. 1976.*

(5) *Sulla moresca di Contigliano si veda: B.M. Galanti,* Ancora sulla moresca, *cit.; P. Toschi,* Le origini del teatro italiano, *cit. Questi autori riprendono comunque le poche notizie fornite da Eugenio Cirese in* Canti popolari della provincia di Rieti, *Rieti 1945; R. Lorenzetti,* Due rituali carnevaleschi in un comune dell'Italia centrale: la moresca e la rappresentazione dei mesi a Contigliano, *Rieti, 1980; R. Lorenzetti,* La moresca nella cultura popolare, *in* La moresca, *cit. R. Marinelli,* Gli zanni e le danze armate nel reatino, *Rieti 1981.*

Un documento recentemente rintracciato presso l'archivio privato della famiglia Solidati-Tiburzi [6], ci ha portati alla conoscenza di due testi della ballata entrambi con il medesimo filo conduttore ma con una diversa lunghezza del testo.

Dal documento, databile intorno alla metà del XVIII secolo, non si deduce se i due testi, della medesima struttura metrica, venivano rappresentati in momenti diversi o se il primo costituisse una parte dialogata mentre la seconda quella cantata, che sarà poi la sola a rimanere nella tradizione orale.

Riportiamo di seguito i due testi dove sono anche indicati i vari movimenti della danza.

TESTO N. 1

Cristiani

Serenate fidi armati (il duce solo)
serenate il vostro ciglio
in quei luoghi si bramati
giunti siam senza periglio
sol per opra di quel Dio
che da forza al braccio mio.

Cinque secoli han già il fine
che tal suol rimane infetto
dall'error che sulle prime
quì fondò il rio Maometto
che da questi senza lume
l'ha in gran pregio quasi un nume

Gente incolta rozza e strana (tutti ins.)
ignorante e senza amore
gente infida, vile, insana
che la mente hai guasta e il quore
il tuo nome in ogni detto
è abbolito e maledetto.

Chi succede del gran Piero
nel felice e nobil seggio
ei ci manda in quest'impero
d'ignominia e di silezzio
perché ceda in quest'etade
l'empia vostra cruteltade

Noi vogliam solché la fede
del Creatore alberghi in voi
del Creatore che non la cede
ad alcun de' vostri eroi
che dal nulla tutto ha tratto
che è pietoso e giusto a un tratto.

Turchi

Non comprendo qual follia
vi sospinga a tal eccesso
ma dovrà la spada mia
vendicare a un tempo stesso
la mia legge ed il mio trono
senza speme di perdono

Dolce legge a noi maestra
dell'arabbia il nostro vate
ci lasciò che c'ammaestra
ne obliar vogliam l'usate
dolce leggi onde egli è vano
far progetti al gran sultano.

Resterà con cruda stragge
folli genti il vostro ardire
vendicato in queste piagge
con la pena del morire
e vedrete qual si serba
premio a un anima superba.

---

(6) *L'Archivio della famiglia Solidati-Tiburzi è stato dichiarato di notevole interesse storico, e allo stato attuale è in fase di cessione all'Archivio di Stato di Rieti. L'uso del documento è stato possibile grazie alla cortese concessione del Comm. Dott. Luigi Solidati Tiburzi.*

Cristiani
Deh' frenate i vostri sdegni
moderate l'empio cuore
date orecchio a quei disegni
ch'ha disposti il buon creatore
e se voi non crederete
vinti e morti cadrete

Turchi
Al valor di queste spade (A)
vendicar vogliamo i porti
a tal segno che le strade
si vedran piene di morti
e di voi non sarà un solo
che non sia trafitto al suolo

Cristiani
Signor in tal conflitto
distruggete il popol reo
come il popolo d'Egitto
distruggeste all'Eritreo
ch'un tal nobile cimento (B)
reca a noi dolce contento (C)

Turchi
Duro fato infida sorte
ha perché ci serba in vita
a gran passo vieni o morte
che la speme in noi è finita
e tu ferro vano e inetto
cadi al suol vinto e negletto (D)

Gente invitta, vita e pace
vi domanda il turco vinto
che abbattuto a terra giace
semivivo e quasi estinto
e comprende che non giova
contro Dio venire in prova

Cristiani
Via sorgete ma costanti
siate sempre in tal pensiere
che sarete di qui avanti
cari al Dio di queste schiere
di cui canti ogni nazione
la possente protezione

A) I Turchi sguainano le spade.
B) I Cristiani sguainano le spade.
C) Si battono e cadono i Turchi.
D) I Turchi buttano le spade a terra.

TESTO N. 2

Cristiani
Trattenete il passo audace
idolatri e miscredenti
menzonieri e maldicenti
i nemici della pace
che altrimenti in queste spiagge
noi di voi farem gran stragge.

Turchi
Non si turba un cuor guerriero
agli assalti di vil gente
che non teme il mondo intero
il monarca d'Oriente
sol compiange vostra sorte
vili vittime di morte.

Cristiani
Le nostr'armi han solo impegno
d'abolir gli antichi errori
e fissar di pace un regno
che dia lena ai vostri cuori
acciò stringa in amicizia
vera pace la giustizia

Turchi
Sol le leggi di Maometto
ci son note e sol ci piace
conservar nel nostro petto
una legge che dà pace
e da voi si spera invano
di dar fine all'alcorano

Cristiani
Se superbo avete il cuore
se spiegate i vostri detti
se vi è caro il finto onore

Turchi stolti vili e obietti
resterà trafitto e vinto
fra la polve il turco estinto.
Voi signor che al suon di tromba
forti mura un dì fiaccaste
fate ancor che il reo soccomba (A)
acciò nota in ogni parte
sia la legge e la vittoria
del potente re di gloria

A) I Cristiani alzano le spade.

Turchi
Vile ciurma far la guerra
contro i Turchi avete ardire
ma i cristiani vinti a terra
già mi sembra di sentire
per pietà perdono aita
date in dono almeno la vita.

Su coraggio fidi armati (B)
vendicate l'empio ardire
de nemici infatuati
con la pena del morire
e col folgore potente
brucia o Giove questa gente.

Vinti siamo e debellati (C)
e chiediam la vita in dono
genuflessi e umiliati
con la speme del perdono
ed in segno di tributo
ecco il ferro a voi dovuto (D).

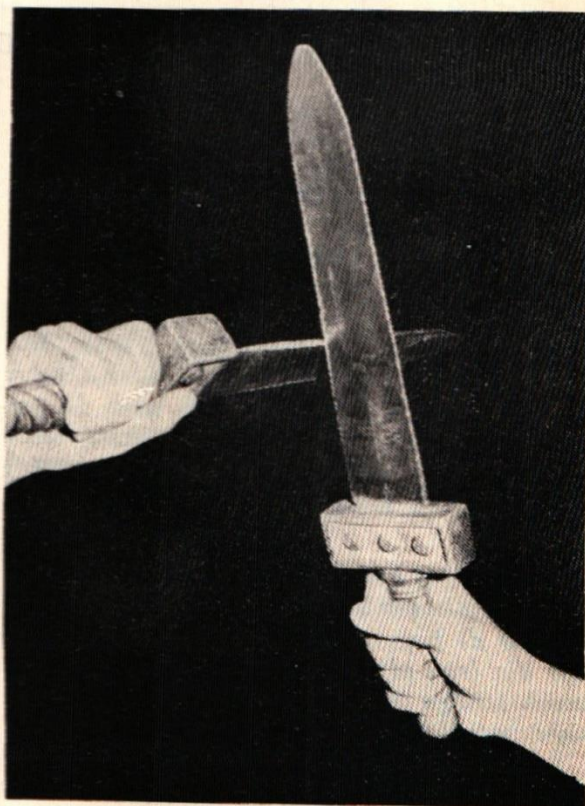
Cristiani
Il perdono a voi si dona (E)
ma laudate il sommo Iddio.

Turchi
Il mio fallo o Dio perdona
che sarò cristiano anch'io.

Cristiani
La costanza in voi bramamo

Turchi
Siam costanti al Dio d'Abramo

Cristiani
Nel potente Iddio d'Abramo

B) I Turchi alzano le spade.
C) I Turchi caduti parlano.
D) I Turchi cedono le spade ai Cristiani.
E) I Cristiani ridanno le spade ai Turchi.

Difficile è risalire alla data di origine del rituale in questo centro sabino pur se nella sua dimensione storicizzata un punto di riferimento può essere dato dalle varie battaglie combattute dai Sabini contro i saraceni dell'emirato di Kairouam i quali, sbarcati nell'826 in Sicilia, risalirono la penisola spingendosi fino nei territori dell'attuale provincia di Rieti dove furono artefici di numerose azioni distruttive (7).

I Sabini sotto la guida di Achiprando sconfissero i mussulmani a Trebula Metuscia, l'attuale Monteleone Sabino, e presero parte alla famosa battaglia sul Garigliano nell'agosto 916 che, in modo definitivo, allontanò il terrore mussulmano (8).

Pur tuttavia, come per le altre moresche, anche per questa di Contigliano possiamo ipotizzare l'esistenza di una danza che precede il IX secolo. Alcuni elementi ce lo fanno supporre, come ad esempio la struttura circolare della danza simile per molti versi alla Morris Dance inglese, così come l'annerimento del viso da parte dei turchi, usata anche nel mondo antico per distinguere le divinità del bene da quelle del male, e il contenuto stesso della ballata dove, nel momento della confluizione del male nella dimensione del bene, sono ravvisabili elementi delle danze propiziatorie dell'epoca pagana.

Dalle testimonianze che abbiamo di questo periodo (9) possiamo dedurre la spettacolarità della manifestazione di cui faceva parte integrante il corteo degli attori in costume seguiti da una quindicina di elementi della banda musicale del paese e preceduti da due uomini, uno mascherato da Arlecchino, che svolgeva forse il compito di animatore, e l'altro da pulcinella che trainava un mulo con varie bisacce le quali sarebbero state riempite con i beni alimentari ricevuti in cambio della rappresentazione.

Con il passare degli anni continua anche il processo di lacerazione della moresca

e già nel primo decennio del secolo non vi è più traccia di una rappresentazione in qualche modo ufficiale.

Il costume dei morescanti è disgregato senza più alcuna distinzione tra turchi e cristiani tranne che per l'annerimento del viso da parte dei turchi, e la ballata viene effettuata nei luoghi più svariati del paese e della campagna, accompagnata dal suono di organetti, mandoli e chitarre che sostituiscono i tradizionali strumenti bandistici.

Ciò che ne scaturisce è un insieme apparentemente caotico ma che in realtà testimonia una chiara funzionalizzazione di questa rappresentazione alle mutate esigenze delle classi popolari.

---

(7) L'ipotesi di E. Cirese che la vedeva importata dalla Corsica verso la fine del secolo è chiaramente smentita dal documento della Moresca rintracciato nell'archivio Solidati-Tiburzi, oltre che da altri due documenti di cui si parlerà in seguito.

(8) Si veda Michele Micaeli, Memorie della città di Rieti e dei paesi circostanti, *Rieti 1897.*

(9) R. Lorenzetti, intervista a Felice Cipriani 22-7-1980; Arch. Ist. E. Cirese; interv. a Zgezia Pizzuti, 28-9-80, Arch. Ist. E. Cirese; interv. a Zefferino Grossi, 28-9-80, Arch. Ist. E. Cirese.

Trascrizione musicale della Moresca di Contigliano

La moresca, depauperata delle sue norme, tende sempre di più verso una dimensione priva di regole fisse nella quale assorbe tutta una serie di elementi del contesto carnevalesco come la questua di carne di maiale effettuata al termine della ballata.

Onde effettuare la rappresentazione più volte nel medesimo giorno al fine di compiere più di una volta la questua, della ballata viene rappresentata solo la versione più breve che sarà poi la sola a rimanere nella tradizione orale.

E' indicativo riportare il testo della ballata raccolto da Eugenio Cirese intorno agli anni quaranta [10] dove è possibile notare alcune trasformazioni avvenute nella tradizione orale, che in alcuni casi ne mutano il senso.

Capo turco
Trattenete il passo audace
idolatri e miscredenti
menzogneri e maldicenti,
i nemici della pace,
altrimenti in queste spiagge
noi di voi faremo stragge.

Capo cristiano
Non si turba un cor guerriero
dagli assalti di umil gente
e non teme il mondo intero
il monarca e Iddio d'oriente,
se compiace a noi la sorte
vili vinti o rei di morte

Turco
Vili, giunti a far la guerra
contro i Turchi avete ardire:
voi nemici vinti a terra
già mi sembra di sentire
E con voi si spera invano
di dar fine allo Corano

(10) *Eugenio Cirese,* Canti popolari della provincia di Rieti, *cit. pp. 146-147-148.*

Cristiano
Le nostr'armi sono indegne
di aburrire l'antichi errori
e fissar la pace a un regno
che ci aliena i nostri cuori
Si costringe in amicizia
vera pace o la giustizia.

Turco
Sol le leggi di Maometto
ci son note, e sol ci piace
conservare al proprio petto
una legge che dia pace
una legge o la vittoria
il possente, e il re di gloria

Cristiano
O Signor che a son di tromba
forti mura voi fiaccaste
fate a noi che il reo soccomba
accerchiato per ogni parte
per pietà perdono e aita
date in dono a noi la vita.

Turco
Su coraggio fid'armati
vendichiamo l'empio ardire
coi nemici impattuati
con la pena de morire
E con folgore potente
bruci, Giove, questa gente (A)

Vinti siamo e debellati
vi chiediamo la vita in dono
genuflessi e umiliati
con la speme del perdono
ed in segno di tributo
ecco il ferro a voi dovuto

Cristiano
Il perdono a voi si dona
ma laudate il sommo Iddio

Turco
Il gran fallo Iddio perdona
che sarò cristiano anch'io

Turco e Cristiano
La costanza in noi ci ama
viva sempre che Iddio ci abbrama.

A) A questo punto la « battuta ». I Turchi vengono sconfitti e genuflessi consegnano la spada.

Dalla documentazione di cui siamo in possesso si deduce che questa rappresentazione, dal XVIII secolo alla fine del XIX, è vissuta in una dimensione « istituzionalizzata » essendo eseguita da una compagine con caratteristiche professionali.

La compagnia dei morescanti oltre a presentarsi con costumi ufficiali, diversificati tra turchi e cristiani, veniva assoldata per compiere la rappresentazione anche fuori del comune.

In un documento del 1804 tra l'altro si legge: « . . . Avea l'Ecc.za V. Rev.ma date a noi più che sufficienti riprove della sua Magnanimità, e Benefattezza di Animo coll'accordarci nello scorso Carnevale il permesso di far la Moresca nelli luoghi di sua giurisdizione, e massimamente col permetterci l'ingresso in Rieti e coll'onorarci della sua presenza mentre facemmo costi la rappresentazione ». E in una richiesta di autorizzazione indirizzata al Delegato Apostolico di Rieti nel 1818, si legge una breve descrizione del rituale: « .Virginio Seri e Bernardino Nerone dalla terra di Contigliano O.ri e U.mi dell'Ecc.za umilmente la rappresentano ch'essendo si l'uno che l'altro a testa di una piccola squadra di gente armata, dopo un breve dialogo rappresentano un combattimento figurante una mischia infra cristiani e turchi e che comunemente dicesi Moresca, la quale ha termine con una contra danza fatta con le armi » (11).

Alla fine del XIX secolo la compagnia dei morescanti non si presenta più come un gruppo professionale assoldato per effettuare la ballata, tuttavia, il far la moresca, costituiva una vera e propria attività lavorativa temporanea.

Gli attori infatti nel periodo carnevalesco sospendevano le loro abituali attività per eseguire quasi ogni giorno la rappresentazione.

Come contropartita si ricevevano pro-

---

(11) I due documenti furono rintracciati da A. S. Sassetti e pubblicati in La lapa, III, n. 3-4, 1955, pp. 106-107.

sciutti, salami, carne di maiale, farina e grano che gruppi di famiglie mettevano insieme per assistere allo spettacolo.

Con l'inizio del primo conflitto mondiale la moresca seguendo le sorti di altre forme tradizionali di cultura cessa di esistere in questo paese rimanendo però in vita nella cultura orale di coloro che l'avevano veduta o vi avevano partecipato i quali ne hanno trasmesso la memoria ai più giovani.

Nel 1980 è stata dedicata a Contigliano la Settimana dei Beni Culturali e Ambientali — una manifestazione che ogni anno si svolge in un centro diverso della provincia di Rieti — all'interno della quale era presente una sezione etnografica dove, oltre ai vari temi demo-etno-antropologici concernenti questo territorio, vennero presentati i primi materiali della ricerc asulla Moresca realizzata dallo scrivente.

Da ciò nacque spontaneamente in diverse persone del luogo la necessità di riprendere ad effettuare la ballata e nel solo giro di quattro giorni si riuscì a rappresentarla nella piazza del paese con un successo di pubblico testimoniante come questo rituale fosse ancor oggi vivo nella coscienza di molti e, nel 1981 la ballata è stata di nuovo effettuata per due volte all'interno di una manifestazione analoga.

Per quanto concerne il testo non si è fatto uso di quello presente nella tradizione orale in quanto ormai disgregato, ma di quello ricavato dal manoscritto rintracciato nell'archivio Solidati-Tiburzi, fino ad allora inedito.

In alcuni anziani componenti della banda del paese così come tra gli informatori che erano stati testimoni della rappresentazione nei primi anni del 900, è presente una certa memoria del ritmo del ballo e i dati raccolti sono risultati del tutto conformi alla registrazione effettuata da Eugenio Cirese negli anni quaranta sulla base di una antica partitura che fino ad ora non si è riusciti a rintracciare.

Ciò ha consentito di ricomporre la base musicale della ballata con un forte grado di attendibilità.

Per la realizzazione scenica sono stati presi in prestito i costumi normalmente usati nella rappresentazione sacra del Venerdì Santo che in questo centro ha una antica tradizione.

Jacques Callot: incisioni dalla serie « Balli di Sfessania », 1622, Parigi, Biblioteca Nazionale.

L'adattamento dei costumi della rappresentazione del Cristo Morto alla Moresca avveniva sicuramente anche in passato per diversi motivi.

Innanzitutto l'egemonia della chiesa locale nella gestione delle varie iniziative che venivano prese nel paese era come altrove molto forte e a ciò, per i suoi stessi contenuti, non poteva certamente sottrarsi la Moresca. Inoltre i componenti del gruppo, dai quali è partita l'iniziativa di rieffettuare questa rappresentazione, sono in linea di massima sia oggi che ieri i medesimi artefici della sacra rappresentazione del Cristo Morto e coloro ai quali la comunità locale

riconosce un ruolo teatrale in alcuni precisi momenti calendariali.

Un ultimo motivo è individuabile nel fatto che l'apparato di costumi della rappresentazione del Venerdì Santo era in passato — e per molti versi lo è ancora — l'unica fonte cui poter attingere il necessario apparato scenico per effettuare la ballata.

Sia nel 1980 così come nel 1981 non si è sentita la necessità di reinserire la rappresentazione nel contesto carnevalesco ma di inquadrarla in una manifestazione con caratteristiche culturali.

Da ciò si può dedurre che la ballata ha definitivamente perso quel complesso di significati che la motivavano cento anni fa, come quello della questua dei beni alimentari possibile solo in carnevale, e che i nuovi artefici della Moresca si sentono maggiormente legittimati e motivati a compiere una operazione di carattere culturale piuttosto che una manifestazione carnevalesca da loro considerata meno dignitosa.

La moresca d'ora in poi sarà di nuovo rappresentata ogni anno a testimoniare che gli abitanti di questo centro sabino si sono ormai definitivamente riappropriati di questo elemento culturale della loro storia.

Sono spesso dubbioso nei confronti di azioni intese a riproporre forme di cultura popolare vedendo spesso in queste operazioni, oltre che la loro astoricità, l'attenzione del borghese che ricerca nella cultura del « buon volgo » una ventata di mitica e salubre genuinità rupestre.

Non penso che sia questo il caso. La riedizione della Moresca a Contigliano scaturisce da un fermento della gente che ormai durava da anni, occorreva solo una occasione e quando questa si è presentata, priva di ogni forma di intervento folkloristicizzante da parte degli enti turistici locali, tutto è stato molto facile.

Roberto Lorenzetti

Morescanti. Particolare da « I figli di Venere ». tratto da « Il libro di famiglia ». 1480 c.a. Castello di Wolpeck.

POESIA POPOLARE E POETI DIALETTALI IN SICILIA

IV

LE POESIE DI SALVATORE DI STEFANO

I PIRICULI RÂ VITA

Avànnu mi passàu ppi la menti
ccu sti paroli fermi e mpurtanti
ri riri nti sta çiàzza a ccû mi senti
na storia ca tocca tutti quanti.
Cu ri ncuntu e cu ri n'autru, mali èmu,
tutti suggetti a li piriculi semu!

A maravigghia è comu campamu,
quannu ci penzu bonu bonu tremu,
mentri milli piriculi affruntàmu
e-ffurtunati chiddi vivi semu.
Lu munnu è-ccinu ri spaventi ranni,
çinu ri peni, ri suspiri e affanni!

Ri sta manera unu si cunfunni,
nci arrìzzunu, pinzannici, li carni?
E nun c'è-mmegghiu, unni scappi, unni?
ca ci sû-ppeni e-mmotti a-ttutti-bbanni!
Disastri ranni, malatìi e scanti,
l'umanità a-ccunfruntu nun è -nnenti!

Lu tirrimotu è-cchiddu cciù allarmanti,
ca unni trema foti lassa nenti,
sdirrùbba casi, muntagni e-ppianti,
ristrùri tantil animi-nnuçenti!
C'è cu scappa, cu çianci peri peri
cu cecca aiuta sutta li maceri!

Diu ni scanzi! unu sempri â-ddiri,
ri chiddu ca nta n'attimu succèri;
pari ca tuttu u munnu è-bbellu, brilla, riri
e nta nsecunnu lu viri e-nnul-lu viri.
E nun c'è scampu ri nessuna via
quannu la natura si nfurìa!

Ddiventa -bbestia, naturazza boia,
ni teni sempri ccu l'amara mia,
nun senti né-ccû préia né-ccû nun préia,
nun senti patrinostri e avemmaria.
Nun senti a-nnuddu, vi lu ricu trimannu,
senti ca prima â-ffari tantu ddannu!

I PERICOLI DELLA VITA

Quest'anno mi è venuto in mente
con parole ferme e importanti
di dire a chi ascolta in questa piazza
una storia che tocca tutti.
Per un verso o per l'altro, va male,
siamo tutti soggetti ai pericoli!

E' già un miracolo che viviamo,
se ci penso bene tremo,
mentre affrontiamo mille pericoli
e i vivi siamo fortunati.
Il mondo è pieno di grandi paure,
di pene, sospiri e affanni!

In questo modo ci si confonde,
non viene la pelle d'oca, a pensarci?
Non c'è di meglio, dove scapperesti?
Ci sono pene e morti dappertutto!
Grandi disastri, malattie e spaventi,
al confronto l'uomo è nulla!

Il terremoto allarma di più,
perché dove avviene non lascia nulla,
fa crollare case, montagne e piante,
distrugge tante anime innocenti!
C'è chi fugge, chi piange in giro,
chi cerca aiuto sotto le macerie!

Dio ne scampi! si deve dir sempre,
di ciò che può succedere in un attimo;
il mondo sembra bello, che rida,
ma in un secondo lo vedi e non lo vedi.
Non c'è scampo alcuno
quando la natura s'infuria!

Diventa bestia, naturaccia boia,
ci tiene sempre col cardiopalmo,
non ascolta chi prega, né chi non prega,
non sente padrenostri e avemarie.
Non sente nessuno, lo dico tremando,
sente solo che deve fare tanti danni!

Si conclude l'antologia curata da Sebastiano Burgaretta iniziata nel n. 2 (giugno 1981, parte 1) e continuata con la presentazione del poeta Salvatore Di Stefano attraverso un'intervista e alcune sue poesie (n. 4, dicembre 1981, parte II; n. 5, gennaio-marzo 1982, parte III).

Ma comu fusti fattu, latru munnu?
tantu piriculusu a quannu a quannu!
ri unni unu gira o firrìa tunnu
trova sempri piriculu e ncannu!
E' comu fussi na cuntinua guerra
ri tutti-bbanni, çielu, mari e-tterra!

Cu si lamenta, c'è cu parra e sparra
e c'è a -ccû lu senziu ci scérra.
Tinèmu tutti mputìri a na sbarra
e-ccu scapìzza va -ppi-ssutta terra.
Sû-ttanti li piriculi ri la vita
c'âmmàtula unu li iavìta!

Macàri ca ti la scàpuli na vota
ppi-ccasu o-ppi-ffurtuna, nunn'è-ffinuta,
li piriculi sû-ssempri vucca e-bbota,
rintra, unni ti trovi, a-mmenzu â strata.
Ci n'è ri tutti li razzi, tutti li manèri,
ca t'â-bbaddàri ri ravanti e-ddi rarrèri!

C'è -ll'uracànu ca fa spavintari,
quannu è luntanu senti lu rumuri
putenti, ristrurùsu, bistiali,
ca unni pigghia passa lu tirruri.
Capaçi ccâ sô fozza ri scippari
albiri faustùsi, siculari.

Timpesti furiusi, alluviuni,
ca unni pìgghiunu si cummìna-mmari;
li strati addiventunu vaddùni
e-ll'acqua scurri comu a li çiumari.
Avula capitàu nti-ssi peni,
quannu ci penzu lu çiantu mi veni.

Allacàu Cianarènza e Scappuccini (1),
quarteri ri San Giuvanni e-Ssantantoni.
Li cumminàu-mmassu ri-rruvini,
si pessi ogni aviri ogni-bbeni.
Tra iacqua e-ffancu a-mmenzu li stratùna
Avula-ddivintàu -llimarrùni!

Pessi nta nenti tutti i sô fiùri,
ca prima si façìa taliari;
li strati addivintàru cavittùni,
l'acqua scurrìa furiusa a-mmari,
puttànnisi ccu idda nenti menu
zoccu ncuntràia senza aiutu né-ffrenu!

I -gghenti spavintati ri luntanu
priàinu ccu la menti lu Divinu,
ca si carmàssi tuttu -dd'uracànu
e riturnassi arrèri lu sirenu.
Accussì fu-ffattu e tantu nu-nuràu
e a carma rintra Avula turnàu.

Ma come sei fatto, mondo ladro?
giusto così pericoloso!
dovunque ci si volti e giri
si trovano sempre pericoli e inganni!
E' come ci fosse una continua guerra
in ogni direzione, cielo, mare e terra!

C'è chi si lamenta, chi parla e sparla
e c'è chi perde il giudizio.
Ci reggiamo tutti su di una sbarra
e chi si sgancia va sotto terra.
Son tanti i pericoli della vita
che inutilmente si cerca di scansarli!

Anche se la scampi una volta
per caso o per fortuna, non è finita,
i pericoli son sempre gira e volta,
dentro, dove ti trovi, per strada?
Ce ne sono di tutti i tipi,
e devi guardarti davanti e dietro!

C'è l'uragano che mette terrore,
quando è lontano ne senti il rumore
potente, rovinoso, bestiale,
che là dove prende passa il terrore.
Capace di sradicare con la sua forza
alberi giganteschi, secolari.

Tempeste furiose, alluvioni,
che dove arrivano formano un mare;
le strade diventano torrenti
e l'acqua scorre come nelle fiumare.
Avola ha patito queste pene,
se ci penso mi vien da piangere.

Allagò Piano di Renzo e Cappuccini,
i quartieri di San Giovanni e Sant'Antonio.
Li ridusse a un mucchio di rovine,
si persero gli averi e i beni.
Con acqua e fango per le strade
Avola diventò una fanghiglia!

In un lampo perse le sue bellezze,
essa che prima si faceva guardare;
le strade diventarono cave,
l'acqua scorreva furiosa verso il mare,
trascinando nientemeno
ciò che incontrava senza aiuto né freno!

La gente spaventata da lontano
pregava in silenzio il Divino,
che calmasse quell'uragano
e facesse tornare il sereno.
Così fu, non durò molto
e la bonaccia tornò ad Avola.

---

(1) Si fa riferimento qui alla disastrosa alluvione che il 29 settembre 1979 arrecò ingenti danni alla città di Avola, facendo anche tre vittime umane.

Lu pruverbiu anticu nun si sbagghiàu:
ccu iacqua e-ffocu nci mettiri imprisi,
ca mai a-nnuddu -ssa furia vaddàu
e ci anu capitàtu l'Aulisi.
Unni s'abbatti ca fa tantu -ddannu
è-ccomu fussi la fini ri lu munnu:
motti e-dduluri lassa, e -ccà finìu,
l'occi-ppi ciànçiri a ccû arresta vivu!

Il proverbio antico non sbaglia:
con acqua e fuoco non scherzare,
da quella furia nessuno si è salvato
e l'han provato gli Avolesi.
Dovunque s'abbatta e fa tanti danni
avviene la fine del mondo:
Lascia morte e dolore, e qui finisco,
gli occhi per piangere a chi resta vivo!

FALLA COMU VOI?
SEMPRI E'-CCUCÙZZA

Prima ca sta storia accuminciài
ri na cucùzza, falla comu voi,
sepri è-ccucùzza, comu la fai fai
ri tutti li maneri la pruvai.
Ccô pummaroru, fritta ccâ çipudduzza,
carni e-ppatati, sempri fu-ccucùzza!

A-mmentri prima mi la mançiàia cuntenti
e nun sintìa a-cchistu, a-cchiddu e a tanti;
mi la manciàia sula, liscia, senza nenti,
comu n'autra cosa assai gustanti.
Accuminciài a cucùzza a sdignari
ri l'annu scursu, ppi-Ccannaluvari!

Ri quannu la visti supra lu tratturi (2)*,*
ca fiçi a-ttanti e-ttanti taliàri.
Mpezzu ri cucùzza ri malu culuri,
ca mi fiçi macari annausiàri.
Quannu la vanniàru a-mmenzu â çiazza,
ri tannu mi vastài la tistazza!

E spatti una ricìa: cucuzza?
Mê maritu nun-ni mançia ri-ssa -rrazza!
Se raccussì stissu sì ci fa puzza,
se ci la cuçissi mi pigghiassi-ppi-ppazza!
E era fimmina ca parràia macari,
ca era cosa ri sbagghiari a-pparrari!

E-mmancu fattu apposta, nzi ci criri,
sintìa nta ddu menzu-mmummuriàri:
cchi-ffetu! cchi-ffetu! . . . ma -cchi-ppò-ssiri?
e-mmentri accuminciaru a-nnaschiàri.
Era na veccia ca s'avìa cacatu
ravanti i mia, ca si murìa rô fetu!

FALLA COME VUOI?
E' SEMPRE ZUCCA

Prima di iniziare questa storia
sulla zucca che, falla come vuoi,
resta sempre zucca,
la provai in tutti i modi.
Col pomodoro, fritta, con la cipolla,
carne e patate, rimase sempre zucca!

Eppure in passato la mangiavo volentieri
e non badavo a questo e a quello;
la mangiavo sola, senza condimenti,
Come un'altra cosa molto gustosa.
La zucca mi venne a nausea
l'anno scorso a Carnevale!

Quando la vidi trainata dal trattore,
che faceva guardarsi da tutti.
Una zuccona di cattivo colore,
che mi nauseò proprio.
Da quando la presentarono in piazza,
da allora mi guastai la testa!

Per di più una diceva: zucca?
Mio marito non ne mangia di quel tipo!
Se già così gli fa puzza,
se la cuocessi mi direbbe matta.
Ed era una donna che parlava,
roba da compromettersi!

Manco a farla apposta, non si crederebbe,
sentivo lì in mezzo bisbigliare:
Che puzza! Che puzza! Cos'è?
contemporaneamente arricciavano il naso.
Una vecchia s'era fatta addosso
davanti a me; che puzza!

---

(2) Il poeta fa riferimento a un carro allegorico raffigurante una gigantesca zucca.

U sta sintennu? rissi a-mmê mugghèri,
ri cucùzza ciùi nun-n'â-pparràri.
Comu?! rissi, ti l'â manciatu finu aieri!
Sì! E ora nul-la vogghiu çiauràri!
St'autru, rissi, nn'avìa -cc'âmmintàri!
Propriu a cucùzza app'â-gghiri a-ffari!
Finìu e-nninni èmmu a muta a muta,
senza parrari -ppi-ttutta la strata.

Iu la sapìa quantu era cucciuta
e-ttrasìi rintra ccu la funçia stirata.
Cchi hai? penzi a la cucùzza? rissi sora sora.

No! Ô citròlu, ca è ciù-mmegghiu ancora!...

Senti, mi rissi arrèri, iu stasira
ti fazzu lu pattu accuminçiannu ri ora,
ca se nti manci la pasta a-ccomu gira,
ccu li favi, ccu la cucùzza, ccu la fasola,
ti giuru e ti lu ricu propriu ccà
ca tu num-manci mancu-bbaccalà!

Mìzzica! iu rissi, ccà n'attacca!
Ccu sta parola mi pigghiàu ntâ cicca.
E ora cu â-ggiustari sta-bbarràcca?
Ma poi stu riscussu cchi ci nficca?
Ci nficca! rissi, e senza fari uçi!

O ti manci a cucùzza o ci fai a cruçi! . . .
Va-bbeni, bbedda, accussì tu riçi?
ci rissi nti la facci arùçi arùçi,
e-mmentri lu cori l'avìa comu la piçi;
ncoddu abbruçiàia peggiu di lu luçi.
Ma taliàti, rissi, a fatta ri li cunti,
ppi sta cucuzza unni semu iunti!

Ti sta -pparènnu na cosa ri nenti,
mentri si fici assai mpurtanti.
Ni cuccàmmu senza riri nenti,
tutta la notti la passàmmu vigghianti.
E-ppi-ccurrìu tutta la nuttata
èmmu a-llassari a luçi addumata!

A cosa fu-ppisanti, fu accanita,
ca cuminciàu ri na-bbabbiàta.
Chista, mi rissi, stamatina è la zita (3)!
e-ppriparàu na ngre-ccucuzzàta.
A taliài-llària nta -ddu piattu,
mentri pinzài ca mi fiçi lu pattu.

Senti? dissi a mia moglie,
non parlarmi più di zucca.
Come?! disse, l'hai mangiata fino a ieri!
Sì! Ma ora non voglio neanche annusarla!
Quello lì non aveva altro da costruire!
Proprio la zucca è andato a fare!
Finì e andammo via in silenzio,
senza parlare per tutta la strada.

Io che so quant'è cocciuta,
entrai in casa col broncio.
Che hai? pensi alla zucca? domandò con [sussiego.

No! Al cetriolo, che è migliore! . . .

Senti, replicò, stasera io pongo
una condizione sin da ora,
se non mangi la pasta così com'è,
con le fave, con la zucca, con i fagioli,
ti dico e giuro qui stesso
che tu non mangerai nemmeno baccalà!

Minchia! dissi, qui mi attacca!
Con questa parola mi colse in fronte.
Ora chi aggiusta la baracca?
E poi che c'entra questo?
C'entra! disse, e non gridare!

O mangi la zucca o te la scordi! . . .
Va bene, bella, dici così?
le dissi di rimando dolcemente,
ma col cuore nero come la pace;
addosso bruciavo come il fuoco.
Guarda un po', dissi, tutto sommato,
per una zucca dove siamo arrivati!

Ti sembra una cosa da nulla,
e invece è molto importante.
Andammo a letto senza parlarci,
trascorremmo la notte in bianco.
Per dispetto tutta la notte
lasciammo la luce accesa!

La cosa si fece pesante, accanita,
ed era cominciata da una scemata.
Qui è la festa oggi! mi disse,
e preparò un gran piatto di zucca.
La guardai così brutta in quel piatto,
ma subito pensai alla sua condizione.

(*Segue a pag.* 48)

---

(3) Letteralmente l'espressione significa: *questa è la sposa!*, come dire ironicamente: *questo è il motivo, il momento della festa!*

I CANTI POPOLARI TRA CRONACA E STORIA

I

Nei canti popolari, recenti e meno recenti, è possibile trovare il ricordo di fatti e personaggi storici, o l'eco di episodi di cronaca legati ad avvenimenti di risonanza nazionale o mondiale. Presento qui di seguito alcuni documenti del genere, da me raccolti nel Valdarno aretino, relativi ad un arco di tempo che va dalle prime esperienze coloniali in Etiopia, agli anni immediatamente successivi al secondo conflitto mondiale.

La scelta da me operata è stata tutt'altro che facile; mi sono infatti preoccupato di valutare la « popolarità » dei singoli testi non solo in base a criteri esterni (diffusione/tradizionalità), ma anche tenendo nel debito conto alcuni fondamentali criteri interni di giudizio (tono/spirito/stile). In particolare ho sempre avuto presente un problema che è al centro stesso dell'odierno dibattito sul folklore: quello della natura contestativa/alternativa del canto e della cultura popolare in genere.

E' nota, in proposito, la tesi di Antonio Gramsci, il quale afferma: « *Ciò che contraddistingue il canto popolare, nel quadro di una nazione e della sua cultura, non è il fatto artistico, né l'origine storica, ma il suo modo di concepire il mondo e la vita, in contrasto con la società ufficiale. In ciò. e solo in ciò è da ricercare la " collettività " del canto popolare e del popolo stesso* » (A. Gramsci, Letteratura e vita nazionale, ed. Einaudi, Torino 1950, pag. 220).

Questa tesi, che rimane come punto di riferimento fondamentale, non deve peraltro essere assunta con rigidezza acritica, fino al punto da ricavarne una indicazione per cui i documenti della tradizione orale possano meritare o meno, a seconda dei casi, una sorta di marchio di autenticità popolare; non era certo questo nelle intenzioni del Gramsci, il quale anzi, con lucida aderenza alla realtà, osserva: « *il popolo stesso non è una collettività omogenea di cultura, ma presenta stratificazioni culturali numerose, variamente combinate* » (o.c., pag. 221, nello stesso contesto della citazione sopra riportata).

Bisogna, in altri termini, fare i conti con le contraddizioni che passano all'interno della tradizione popolare e valutare obbiettivamente, caso per caso, quali documenti risultino direttamente o indirettamente contestativi del potere dominante, e quali invece appaiano in consonanza con il punto di vista ufficiale.

E' questo appunto il criterio che ho cercato di seguire nella scelta e nella presentazione dei testi che qui pubblico: mi sono cioè preoccupato di evitare una scelta a senso unico, che avrebbe fornito una visione parziale e deformata della realtà, ed ho anche cercato di capire il perché di atteggiamenti contrastanti che si rilevano da canto a canto, o anche all'interno stesso di singoli componimenti.

* * *

Il primo testo che presento offre un interessante esempio di incoerenza interna: accanto a espressioni di intonazione chiaramente colonialistica (1), troviamo infatti una critica aspra e quanto mai efficace della politica di prestigio seguita dai governi Depretis e Crispi.

---

(1) Il re Giovanni, che viene preso di mira e per la cui morte si esulta, è Giovanni IV, negus d'Etiopia al tempo dell'eccidio di Dògali.

Il componimento deriva dalla contaminazione tra due canti diversi, ma di argomento in parte affine (2), la contaminazione è all'origine di natura puramente meccanica, sta di fatto però che un certo numero di « portatori » del canto, fino al mio informatore, hanno continuato ad eseguirlo senza avvertire alcuna forzatura: segno evidente che entrambe le composizioni originarie trovavano una rispondenza nell'animo popolare.

QUANDE A LIVORNO MI VESTII SOLDATO

Informatore: Sabatino Bigi, Terranuova Bracciolini; reg. 30.11.1978.

Quande a Livorno mi vestii soldato
feci partenza pe' correre a i' mare:
appena mi ebbe visto i' re Giovanni
mi fece da' suoi mori incatenare!
E avanti, caporà
semo Italià, semo Italià!
E abbasso l'Affrica:
gli è morto i' re Giovà!
E quando i' re Giovanni prese moglie
fece tremà dell'albero le foglie . . .
Volevan fare l'Affrica italiana
e mescolare i bianchi cor-e i neri;
'nvece l'han fatto l'Italia affricana
e ci hanno messo a noi tanti pensieri!
E se l'Affrica si piglia
si fa tutt'una famiglia;
o Baldissera
non ti fidà di quella gente nera!

Nella nota ballata di cantastorie che segue troviamo dei puntuali riferimenti al conflitto italo-turco degli anni 1911-12; in effetti però la guerra fa solo da sfondo ad una tragica vicenda di separazione e di morte (3). Il pregio e la conseguente popolarità del componimento stanno proprio in questo aver messo in primo piano gli affetti umani, tagliando corto sulla rievocazione di personaggi e fatti di guerra che aduggia gran parte delle composizioni popolaresche del tempo.

ELISA BERTI E GUIDO TRAMAGNINI

Informatori: Guido e Natalina Nardi, Terranuova Bracciolini; reg. 20.5.1975.

Elisa Berti e Guido Tramagnini
lieti e contenti s'eran dati i' cuore:
facevano all'amor fin da bambini
giurando fedeltà e sincero amore
e di novembre
doveva(n)si sposà,
contavano i minuti
che c'eran da passà.

Scoppiò la guerra contro alla Turchia,
Tripoli venne preso e bombardato;
ed anche a Guido gli toccò andà via
e dell'Ottantanuove è richiamato;
disse all'Elisa
avanti d'imbarcà:
« Se torno dalla guerra
noi ci si sposerà!

---

(2) La quartina « *Volea fare l'Affrica italiana etc.* » fa parte di un canto sociale di protesta, pubblicato su foglio volante nel 1896 dalla tipografia Salani di Firenze, col titolo: *La fine del secolo e le sue miserie* (se ne può vedere la riproduzione nel fascicolo illustrativo del disco « *Il 29 luglio del 1900* », a cura di Emilio Jona e Sergio Liberovici, Dischi del Sole, DS/1018 20).

(3) Guido, che si è presentato armato di rivoltella nella sala dove si celebra il banchetto nuziale, si sente in diritto di uccidere Elisa; va quindi a costituirsi (« *Dal maresciallo / si andava a consegnà / dicendo:* « *Fui tradito, / mi volli vendicà* », traggo la citazione da una diversa registrazione del canto, depositata presso la Biblioteca comunale di Figline e di cui è informatrice la signora Dina Cappelli di Incisa).

La casa che ho già preso già in affitto
tènla con te con tutto il mobiliare
e solo a te, Elisa, do il diritto
e' miei denari potè conservare;
i' portafoglio
io lo consegno a te
e quattromila lire
rinchiuse dentro c'è ».
'pena fu arrivato in Tripolitania
scriveva alla ragazza tutti i giorni
e lei gli rispondeva con grande smania:
« Speriamo che a casa presto ritorni! »
Passònno i giorni
e i mesi: di laggiù
lettere del suo Guido
no ne riceve più!
Corse la voce che Guido era morto,
pianse l'Elisa pe'l suo caro amore;
stette un bel pezzo nel pensiero accorto
e po' alfine diè pace al suo dolore
e cor un altro
si mise a amoreggià
e dopo breve tempo
se ne andette a sposà.
Mentre son tutti alla stanza in allegria
sentan bussà alla porta della stanza
. . . .
. . . .
la porta si apre
ed entra un milità,
s'avvicina alla sposa
pe' volegli parlà.
Dicendogli: «Dove hai messo i miei denari?»
lei gli rispose: « Gli ho tutti finiti . . . ».

La prima guerra mondiale che « *prese nel suo vortice le grandi masse dei montanari e dei campagnoli, naturali depositari del canto schiettamente tradizionale* » (V. Santoli, I canti popolari italiani, p. 153) rappresentò un importante momento di confronto e di scambio tra i canti delle varie regioni italiane e offrì anche l'occasione per la creazione di canti nuovi, o per l'adattamento di vecchie canzoni alla esperienza della dura vita di trincea, del quotidiano, diretto confronto con la morte.

Questo ricco patrimonio di canti, ampiamente documentato in numerose raccolte, è di ispirazione varia e, sotto certi aspetti, contraddittoria: sullo sfondo comune della nostalgia per la casa e per le persone care, si possono distinguere due filoni distinti di ispirazione:

a) la protesta contro la guerra, sentita come un assurdo, disumano massacro;

b) la commozione e l'esaltazione per lo spirito di sacrificio dei combattenti, dietro cui a volte affiora una più scoperta e marcata nota patriottica, riflesso evidente della propaganda ufficiale di guerra (non è del resto difficile, quando ci si trova di fronte alla alternativa di uccidere o essere uccisi, finire col convincersi che l'avversario che ci spara contro, che ha ferito o ucciso dei nostri compagni, sia « diverso » da noi, meriti cioè avversione ed odio).

Ai canti di trincea veri e propri vanno associati i componimenti, sempre ispirati alla guerra, che sono nati lontano dal fronte; è il caso appunto del primo esempio che riporto, uno stornello in cui si esprime uno struggente e profondo sentimento d'amore:

SE I' PONTE ALLA CARRAIA FOSSE I' PIAVE

Informatore: Felice Scapecchi, Terranuova Bracciolini; reg. 3.2.1977.

Se i' ponte alla Carraia fosse i' Piave
e Sanfrediano fosse i' Tagliamento,
se i' mio morino fosse ferito grave
soccorrer lo vorrei i-nel momento!

Le strofette che seguono, e in cui vengono presi di mira sia i sovrani austriaci che quelli italiani unitamente al generale Cadorna (4), documentano i due aspetti contrastanti a cui ho sopra accennato. A ben vedere c'è però in essi un elemento unificante di chiara matrice popolare e di indubbio carattere contestativo: re e potenti sono ridotti alle dimensioni di uomini comuni, con i guai che possono capitare appunto a dei comuni mortali; la guerra che si combatte è la « loro » guerra ed è giusto che gli inconvenienti che ne derivano li tocchino direttamente.

I testi 1-5 si debbono a Giovanni Brandani, di Montevarchi, combattente della guerra '15-'18 (reg. 19.2.1976); i testi 6-10 si debbono invece alla signora Rosa Rossi di Gròpina/Loro Ciuffenna (reg. 11.1.1977).

(1-5)
Gli Austriaci da Gorizia si son buttati fora
e anche Cecco Beppe s'è messo in carriola!
E cì e bì e bò
e cor e' punti di Wilsò!

E anche la regina l'ha presa l'eterizia:
l'ha presa la paura nei monti di Gorizia!

E la regina Elena la va in areoplano
pe' fà vedè le poppe all'esercito italiano!

Vittorio Emanuele gli è a i' fronte con Ca-
[dorna
e l'imboscati a Roma gliene fregan la donna!

Senti, mia cara Elena, lo dico a tuo marito
che i soldi del sussidio te li freghi con l'ami-
[co!
E cì e bì e bò
e cor e' punti di Wilsò!

(6-10)
I' generà Cadorna ha scritto alla regina:
«Se vuoi vedè Trieste compra la cartolina!»
Bim bom bò
a i' rombo del cannò!

I' generà Cadorna le mangia le bistecche:
ai poveri soldati gli dà le castagne secche!
Bim bom bò
non ci dite di no!

La donna di Cecco Beppe la vestan da befana
e gli fanno un palazzo i-nel monte Col di
[Lana!
Bim bom bò
a i' rombo del cannò!

E la regina Elena a i' re gli fa le corna:
l'hanno trovata a letto col generà Cadorna!
Bim bom bò . . .

I' generà Cadorna l'ha fatta una rivorta:
ha messo le drusiane i-nella Croce Rossa!
Bim bom bò . . .

Ecco ora una singolare composizione, sul modello della produzione dei cantastorie, dedicata a Cesare Battisti. L'informatore ha precisato che la canzone venne composta al fronte da un suo compagno d'armi: « *Quello che la fece l'era uno dell'Emilia, là, un compagno, sì . . . e 'un mi ricordo come si chiama . . .* ».

L'apostolo di Trento dall'Alpi sue guardava
ma Cesare Battisti per Trento carteggiava
e ai capitruppa poi gl'indicò
come tenente poi si arrolò.

Il componimento, nella sua parte conclusiva, non è certo rispettoso della realtà dei fatti; ma è proprio nel rifiuto di una realtà considerata inaccettabile e nella libertà con cui essa viene ricreata che si possono misurare l'intensità poetica e lo spirito popolare del testo.

---

(4) Vale la pena di ricordare una espressione che circolava fra i combattenti della prima guerra mondiale: « *Cadorna, Cadorna / con più ne manda e meno gliene torna!* » (Informatore: Nello Francini, Terranuova).

Ma l'undici di giugno
sul Monte Corno stava
l'armata dei nemici
presto si avvicinava
e a mille a mille salirono su:
non vi era mezzo di scender giù!

Dopo una lotta orrenda
restava all'impotenza:
« Morto mi prenderete,
sopporterò, pazienza! »
Ferito grave ma poi vi restò
e un tedescaccio così gridò:

« Guarda, sor capitano,
fra quei feriti mischi
io riconosco 'l pizzo:
gli è Cesare Battisti! »
« Prèndelo vivo e non l'ammazzà:
l'imperatore lo vol giustizià!

Fu preso sulle spalle
la novità fu giunta
e Cecco Beppe disse
con voce alta e consulta:
« E alfin ti han preso, birba italì:
dentro al capestro or sia tu fi(n)! »

« Ma senti, o vile ingrato,
la mia ferita è grave:
col tuo capestro infame
lègati le mutande!
La febbre rialza e fiato non ho . . . »
Altre parole: dopo spirò.

L'ultimo esempio relativo alla Grande Guerra è un canto che si ricollega alla vicenda di Caporetto; il testo non è del tutto ben conservato, ma mantiene ugualmente tutta la sua carica di protesta violenta, sferzante nei confronti degli alti comandi.

QUAND'A I' CUCCO SALIVAMO

Informatrice: Giovannina Alamanni Fabbrini, Terranuova; reg. 16.1.1978.

Quand'a i' Cucco salivamo
ed-e i' Volice 'mproriamo
Monte Santo conquistiamo:
tutti eroici eramo allò!
Ci gridavan che a Vicenza
il nemico era arrivato
e l'esercito accerchiato
e resistere più 'n si può.
« E resistere è da pazzi! »
ci gridavan gli uficiali,
e i tenenti e generali
se la davan con piacè.
Ed-e primi a taglià la corda
furon tutti i generali
ed a' piedi aveano l'ali
e nessun gli fermò più!
« Salvatevi, o ragazzi,
a salvassi 'un è vergogna:
quand'avrem passo (= passato) Bologna
casa nostra s'anderà! »
E noi con dolore
tutti gli ordini 'seguimmo
e chiamare ci sentimmo
di vigliachi traditò!
E i Tedeschi i' primo dell'anno
un cartello hanno attaccato:
« E sul Piave vi s'è accerchiato,
fino a i' Po vi si pagò! »

(*I - continua*)

Dante Priore

IN OMAGGIO A CHI SOTTOSCRIVE UN ABBONAMENTO SOSTENITORE A « IL CANTASTORIE » PER IL 1982

Una musicassetta con uno dei più famosi testi del teatro dei burattini

I dischi della collana « Il Treppo »:

70 TEATRO POPOLARE DELL'APPENNINO TOSCO-EMILIANO
A CURA DI GIORGIO VEZZANI

folk
RIVERITA E COLTA UDIENZA

Di questa antologia del Maggio Tosco-emiliano sono disponibili alcune copie.
Per i nuovi abbonati: l'annata 1981 rilegata.

Incontro con ULTIMIO FONTANA

Un itinerario montanaro alla ricerca della cultura del mondo popolare, non può dimenticare un'arte fiorita sull'Appennino reggiano nel Seicento, quella della lavorazione e dell'intaglio del legno, che vede in Francesco Domenico Ceccati, il più famoso rappresentante della famiglia dei Ceccati, il creatore di una scuola che ancor oggi si può ammirare con immutato interesse nelle opere che si trovano in diverse località della montagna reggiana. Se i Ceccati di Stiano sono i rappresentanti più noti di quest'arte, non si può tuttavia dimenticare altri, che, in epoche diverse e con differente abilità, si sono sentiti attratti dall'intaglio del legno. Anche oggi vi sono artigiani e falegnami che spesso riescono a produrre un'opera che mette in risalto la loro abilità e il loro ingegno. Un elenco certamente incompleto e limitato alle zone di Toano e Villa Minozzo, vede, tra gli altri, i nomi di Clodomiro Borgonovi di Cavola, Berto Zambonini e Luigi Castellini di Asta, Ultimio Fontana di Cervarolo, Gianfranco e Agostino Sorbi di Gova, Mario Caselli di Morsiano.

Alcuni di questi artigiani sono poi accomunati da una vena poetica, che molte volte ricorre nella montagna reggiana, che si presenta ora attraverso il canto (Berto Zambonini è attore nelle rappresentazioni del Mag-

gio, oltre che autore di alcuni copioni inediti), ora attraverso la poesia come per Ultimio Fontana che abbiamo incontrato a Cervarolo, nel suo laboratorio di falegname sulla strada che conduce al Passo delle Forbici, nel territorio del comune di Villa Minozzo.

Nell'intervista che segue (tratta da una registrazione effettuata il 5 aprile 1981), Ultimio Fontana ricorda alcuni momenti della sua vita (l'inizio del suo mestiere di intagliatore e liutaio avvenuto sull'esempio del padre Remigio, le prime poesie), e in particolare l'episodio della strage di Cervarolo del 1944 ricordato anche in una poesia che pubblichiamo nelle pagine seguenti. Fontana è nato a Cervarolo il 20 marzo 1908: dal padre impara a lavorare il legno, a costruire i primi strumenti, una chitarra, i violini. Da ragazzo inizia a comporre versi e anche in questo segue le orme paterne. Remigio Fontana, infatti, è autore, insieme a Giacomo Alberghi (il poeta di Cervarolo, ricordato da Ultimio, che aveva scritto per lui una poesia di ringraziamento per un libro avuto in prestito) di una poesia, « Villa e Piandelmonte » (dialogo tra Giacomo e Remigio), pubblicata dall'« Alpe », giornaletto mensile per le valli del Dolo e del Secchiello, curato dal Comitato per il nuovo Comune di Piandelmonte, direttore Umberto Monti (Anno I, settembre 1920, n. 2).

Tutte le macchine del laboratorio di Ultimio Fontana sono state dal medesimo costruite in legno, su modelli di altre in ferro, come ad esempio, la « mortasa » o « cavatrice » fatta su un modello visto a Genova durante un periodo di lavoro in quella città. Anche i disegni degli oggetti che costruisce (come anche dei mobili, infissi, serramenti, ecc.) sono opera dello stesso Fontana che ricorda: « I disegni li faccio io, sono una mia creazione, anzi io ho quell'ambizione lì che quando ne ho fatto uno o due uguali, dopo devo cambiare perché non mi piace più farne un altro uguale. Sono disegni di fantasia, sa, si guarda poi nella lunga vita, si vede una cosa lì, un'altra là, si prende degli appunti, faccio i disegni che mi occorre per il mio lavoro ».

Riguardo i Maggi, dapprincipio non mostra interesse per questa forma di spettacolo, ma poi, parlandone, si scopre come ne sia appassionato, e come ne apprezzi i momenti più sentimentali, patetici, quelli più vicini alla sua sensibilità di poeta: « Non c'ho nessuna passione io per il Maggio, anzi quasi quasi mi stanca facile a vedere il Maggio, non sono interessato, è il modo di rappresentare, la poesia mi piace molto anche quella del Maggio. Ad esempio, quando uccidono uno, nella lotta, ci portano di dietro la sedia, si mette a sedere: non si può mica, è lì che canta e ci portano un bicchiere di vino da bere, a me stonano quegli affari lì, io poi sono un passionista da quel lato lì, e la faccio un po' più grave che non è, non va, per me non va, vorrebbe una cosa più simile al vero. E' il sistema delle guerriglie, come fanno che non mi va. Per me, il momento che più mi piace, che ascolto volentieri sono i sonetti, sono le ottave, oppure anche le sestine che vengono cantate in coro ad esempio: una mamma che le viene rapito il figlio, oppure colpito da una malattia e allora canta un'ottava appassionante: ecco, quelle lì piacciono, i momenti malinconici piace quello lì, perché allora non si tratta di guerre, allora fanno l'espressione di se stesso, quelle lì mi piacciono, ci starei anche tutto il giorno, mi piace ancora, in ultimo, quando cantano delle poesie, strofette, tutti uniti ».

Alcune poesie di Ultimio Fontana sono state pubblicate in una recente antologia di poesie di autori dell'Appennino reggiano edita a cura dell'Amministrazione comunale di Villa Minozzo dal titolo « Canti della valle ». Ne ricordiamo i titoli: « La fonte misteriosa », « La partenza », « La notte », « L'incanto dell'aurora », « Ad un amico amante delle arti », « Festa della mamma », « Ad un'amica », « I primi fiori ».

Fontana compone i suoi versi nei momenti lasciati liberi dagli impegni quotidiani, nelle ore di quiete, spesso durante la notte. Suoi sono anche molti dei versi, delle strofe che vengono eseguite durante il canto della Befana, ripreso da qualche tempo a Gazzano e Cervarolo. Di questa tradizione ne parla Virgilio Rovali, suonatore di violino di Cervarolo (fa parte con il fisarmonicista Remo Monti e il chitarrista Walter Costi dell'« Orchestra Alpina »), che ci ha accompagnato nell'incontro con Ultimio Fontana: « C'è

una tradizione in questo paese, e anche in diversi paesi della montagna, che si esegue una volta all'anno, la vigilia dell'Epifania. Cosa succede? Succede che c'è questa tradizione in questi posti, che si forma una squadretta di giovani e vanno alle famiglie a cantare. A ogni famiglia adeguano una poesia adatta a quella famiglia o a quell'altra, che è poi il Fontana che le fa queste poesie: questa è la Befana, con l'orchestra dietro, che ci sono io poi, che io son mescolato un po' dappertutto come il giovedì. Questa è una tradizione antichissima, che si riprende tutti gli anni a Cervarolo: è lui che fa queste poesie, che noi se non abbiamo mica Fontana, non siamo capaci nessuno di far certe poesie, perché bisogna adattare una poesia a ogni famiglia, o anche a ogni individuo. Non è che si possa cantare una strofa per tutti, allora sarebbe più facile, invece così no, ci vuole un poeta e questo poeta è Fontana. E io c'ho la parte musicale, diciamo, che poi c'è uno camuffato da Befana, un uomo o una donna, per lo più un uomo. Questa tradizione com'è: si va, si canta questa strofa, con una certa aria a seguire dall'orchestra, poi dopo vengono chiamati in casa, offrono da bere, qualche dolce, in più danno un pacco alla Befana, che viene poi distribuito in una festa che si fa alla fine. Quando escono dalla casa, c'è un'unica strofa che sarebbe il ringraziamento, che vale per tutti. Però la prima no: appena ci si presenta alla casa c'è il saluto, ci sono due tre strofette per il saluto ».

Lei è artigiano, lavora il legno: quando ha cominciato?

Ha cominciato mio padre, lavorava da falegname, perciò ho vissuto sempre assieme a lui: ho lavorato anche un po' di tempo anche da contadino, perché con la distruzione di Cervarolo furono distrutti tutti gli attrezzi e ho lavorato per quindici anni da contadino anche, poi ho ripreso la mia vecchia attività, dopo ho sempre lavorato da falegname.

Suo padre come si chiamava?

Fontana Remigio.

A lavorare ha imparato dal padre. Ricorda come aveva incominciato suo padre?

Mio padre aveva incominciato di sua iniziativa e suo papà faceva il tornitore, però cose da poco. Mio papà di lì ha incominciato, si vede che aveva passione al lavoro.

Che lavori faceva suo padre?

Per lo più mobilio, legno in noce, armadi, scrivanie, tavoli.

Lavorava per la gente di Cervarolo?

Sì, sotto ordinazione.

Faceva altri lavori?

Serramenti in genere, infissi; un po' di tutto, e suonava anche il violino. Faceva degli strumenti, violini, ne ha fatto, che ricordo bene, tre. Poi ne aveva fatto quando era più giovane, non so di sicuro, strumenti. Ha fatto delle chitarre, ne ho fatto una anch'io e due violini.

Il violino che suona Virgilio Rovali l'ha fatto suo padre?

Sì, l'ha fatto mio padre quello lì, lo ricordo anch'io, il tempo che lo costruiva.

Di violini ha detto che ne ha fatto due anche lei.

Sì, uno è un po' distante, ma l'altro è nella zona di Secchio.

Come fa a costruire un violino?

A costruire un violino? Prima di tutto la scelta del legno, perché ci vuole il legno adatto, insomma.

Che legno usa?

Eh, la parte di sopra, il coperchio, nel nostro dialetto, sarebbe abete, e il fondo e intorno, sarebbe acero. Sì, abete e acero come tipo di legno, e la costruzione bisogna o farselo ideare oppure prendere il modello da un altro violino e fare la forma come si deve fare, tagliare il legno, e poi c'è del lavoro con gli scalpelli, tutto scalpelli, a mano.

Dopo aver scelto il legno, lo fa stagionare, quanto tempo ci vuole?

Ci vuole, per esser sicuri che sia stagionato, almeno cinque o sei anni, basta che non sia di gran spessore, altrimenti ci vuol di più, ma lo spessore per far un violino

bastano due centimetri lo spessore dell'asse.

Per far stagionare il legno c'è qualche procedimento particolare?

No, così naturale, col tempo. Ci sono i preparati, ma noi no, anzi credo che sia migliore la stagionatura naturale, col tempo.

Poi, dopo averlo fatto stagionare . . .

Eh, dopo il bello, c'è molto lavoro . . .

Spieghi un po' le varie fasi del lavoro.

Posso far vedere gli attrezzi che si adopera: per lo più, per il violino sono questi attrezzi qui: sgorbie in genere, diverse misure. Si fa l'incavatura all'interno, viene fatto i due pezzi, il coperchio e il fondo, poi vengono uniti tramite le fascie in giro.

Le fascie di che legno sono?

Ah, sempre acero.

Che altri attrezzi usa?

I principali sono quelli lì, ce ne sono altri, ad esempio, questa qui è per la pulitura, è una lama di acciaio, viene affilato coi sistemi dovuti, poi si usa molta carta abrasiva per la pulitura, poi morsetti per collegare le due parti.

Quanto tempo rimane fermo nei morsetti?

Ce ne va di diverse specie, però anche dodici o tredici. Rimane un dodici ore, circa. Poi dopo comincia la pulitura, la levigatura e la verniciatura. Noi si usava la vernice a gomma lacca, alcool e gomma lacca, poi olio per mobili, a tampone, con un pezzo di tela e un batuffolo di cotone, si bagnava leggermente con la vernice, composta di gomma lacca e alcool denaturato, poi si sfregava, sempre in senso rotativo, tanto che fosse asciutto. Come tempo a verniciare non bastava una giornata. La vernice c'era anche fatta, ma noi la facevamo noi, si comprava le dosi, la percentuale si faceva noi. C'era le corde che si comprava, c'era la tastiera, era di legno ebano, la cordera dove viene attaccato le corde, e le chiavi, che si comprava, perché a farle noi, ne abbiamo fatto, ma non venivano belle, perché l'ebano è legno molto duro, resistente e non si consuma, invece il nostro legno locale si consuma facile.

A questo punto il violino è finito: per vedere come suona . . .

Eh, per vedere come suona . . . una idea . . . mio papà però lo suonava, se ne intendeva di più, io conosco così un po' l'intonazione, se è giusta o no, però bisognava andare dal maestro qui, Rovali, per sentire se era giusto, suonava bene la voce, e non c'era altro disegno, perché lui direttamente è sempre stato il migliore, il più intenditore della nostra zona. E poi intenditore e anche appassionato: dopo mi diceva press'a poco se aveva molta voce, quello sentivo anch'io un pochettino se aveva molta o poca voce, ma la qualità del suono, era lui che lo decideva. Ce ne sono diversi qua degli strumenti che aveva fatto mio padre, io ne ho fatto pochi, ma ce ne sono diversi qui nella montagna. Io ho costruito una chitarra, che deve essere qui nella zona di Febbio, Monte Orsaro: c'ho scritto una poesia dentro. Dunque era così:

Nel millenovecento più quaranta
a Cervarolo venne fabbricata
bramoso di saper qual voce e quanta
se in qualche posizione fosse stonata
accompagnarti fischia suona o canta
da un competente più sia giudicata
impiegai più d'un giorno settimana
di nome Ultimio son casa Fontana.

Dentro alla chitarra c'è questa poesia.

Lei scrive anche poesie?

Eh, c'ho passione.

Come ha cominciato?

Eh, ho cominciato in questo sistema qui, che io io son venuto fino a diciassette diciotto anni non ero capace di comporre niente, allora mi ero fatto imprestare un romanzo da uno di Gazzano, era bellissimo questo romanzo.

Che romanzo era?

Era « La capinera del mulino ». Allora ho avuto un bel po' di tempo, anche troppo, dovevo restituirlo prima, ma non lo riuscivo a ultimare per il tempo, di leggere. Ed ecco dovevo riportarlo, che scusa, come faccio a ringraziarlo io, voglio fare una poesia, ma non ero capace. Allora c'era uno qui a Cervarolo, un poeta in gamba [Giacomo Alberghi]. Son andato da questo qui; c'ho detto se mi fa quattro righe di ringraziamento per il romanzo, in poesia, queste righe. E, volentieri, volentieri. Le ricordo anche, la poesia: c'aveva messo così, questo

Cervarolo, 5 aprile 1981: Ultimio Fontana ritratto nel suo laboratorio insieme al violinista Virgilio Rovali (del quale abbiamo pubblicato un'intervista nel n. 31, luglio-dicembre 1980). Qui Rovali ricorda un momento del lavoro di liuteria dei Fontana, in particolare quello dell'accordatura dei violini: « Il violino: per quello che mi riguarda, è come è nato, perché c'è poco da fare, non si può più rimettere a posto, bisogna che nasca bene, come tutte le altre cose. Per esempio, i violini che ha fatto suo padre, Fontana Remigio, io li ho provati tutti. Come erano finiti, mi chiamava sempre, come ha fatto i suoi Ultimio, chiamava me, li ho provati tutti. Io mi son trovato bene con questi strumenti: c'è un fatto, che ho notato io, certuni erano più potenti nei tenori, negli acuti, certi nei bassi, per esempio, il sol e il re, tanti invece diversamente. C'è quella parte che riesce più nel classico, per esempio, nella musica delicata, per esempio come il mio strumento che ho, di suo padre. Più che da orchestra, è adatto da musica classica, per la musica sacra, per la messa, per la chiesa, per la roba delicata. Con l'amplificatore che abbiamo adesso, però, vanno bene anche nelle orchestre, però gli strumenti non si può riaggiustarli, sono nati così e basta. Questo può dipendere dallo spessore, secondo me, del coperchio e del fondo. Per esempio, c'era il papà di Ultimio che si basava molto sugli Amati, con la forma degli Amati: per esempio il mio è più basso di corpo e dicono che sia per la forma degi Amati, invece il figlio tendeva più allo Stradivario, più curvato, bombato. Comunque hanno fatto degli strumenti, i suoi due e i tre del papà, che per conto mio, li ho provati tutti, sono ottimi ».

che m'aveva imprestato il romanzo si chiamava Francesco; dunque incomincia così:

Francesco vi ringrazio sommamente
a scopo del romanzo a me prestato
bello per davvero anzi eccellente
l'unico libro che mi ha consolato
spero che sarete anche clemente
se troppo me ne sono impossessato
e oltre a voi ringrazio il compratore
di un volume così consolatore.

Siccome anche lui l'aveva in presto da un altro. Ecco di lì ho incominciato a scrivere: ma possibile che non si possa riuscire a scrivere proprio niente niente niente? E allora, eh, a forza di tentare, ho incominciato a fare qualche frase in rima e ricordo bene la prima che ho fatto io, in un qualche modo, ma dovevo fare un ringraziamento

a una maestra che era venuta a far scuola qui a Cervarolo, mi aveva fatto un elogio forse non meritato, in qualche cosa, e allora l'ho ringraziata, ma con delle parole diverse, non comuni. Allora c'avevo messo così:

Essendo la maestra di buon cuore
la prego immensamente a perdonarmi
perché natura tolse a me il favore
e della scienza al fin volle privarmi
per questo il mio parlar commette errore
ma pur ella gentil volle onorarmi
questo suo pensier io lodo assai
dimenticarlo non potrò giammai.

Questa fu la prima: avrò avuto l'età di vent'anni su per giù, circa. E da allora in poi qualche cosa ho sempre scritto.

Ha continuato a leggere altri romanzi dopo?

No, mica tanto, no, leggo qualche volume in poesia se ne trovo, non ho neanche tempo, perché mi piace star qui, un po' per ambizione, un po' per necessità.

Le poesie che ha fatto le ha scritte anche . . .

Sì, la maggior parte le ho scritte, qualcheduna così in brutta copia che ci sono anche delle correzioni, ma insomma come memoria ce le ho sempre, queste poesie . . .

Poi le fa ascoltare, le recita per qualcuno?

No, qualche sciocchezza, magari un augurio per sposo, un compleanno, così in quei casi lì, ma sempre roba da poco. Le cose più lunghe è stato il fatto, la strage di Cervarolo, quella lì è una delle più lunghe. L'ho scritta in quartina e in ottava, poi scritto quella, ma, ormai che siamo in argomento, lo paleso, ho scritto la lotta dei partigiani.

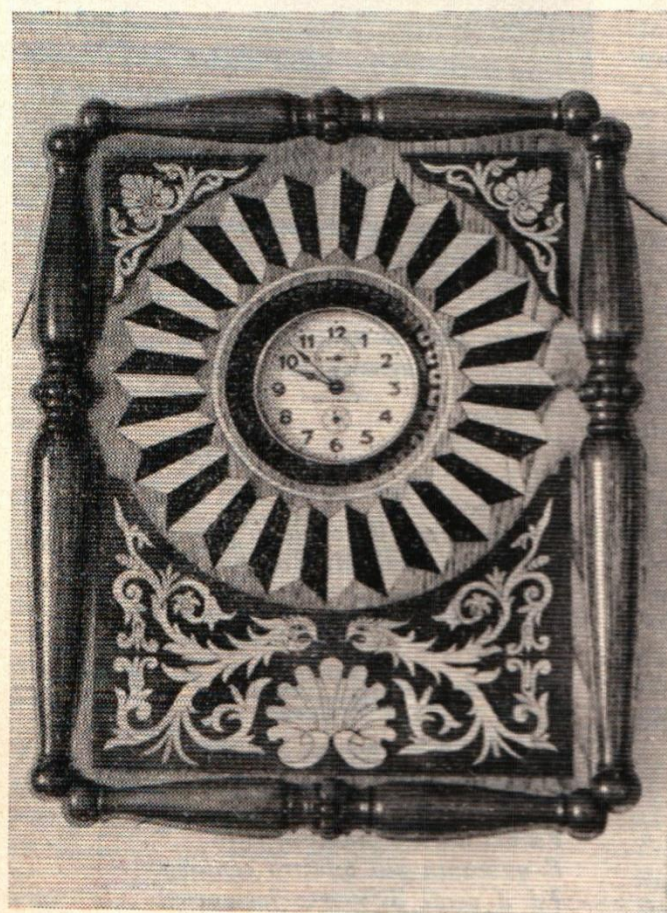
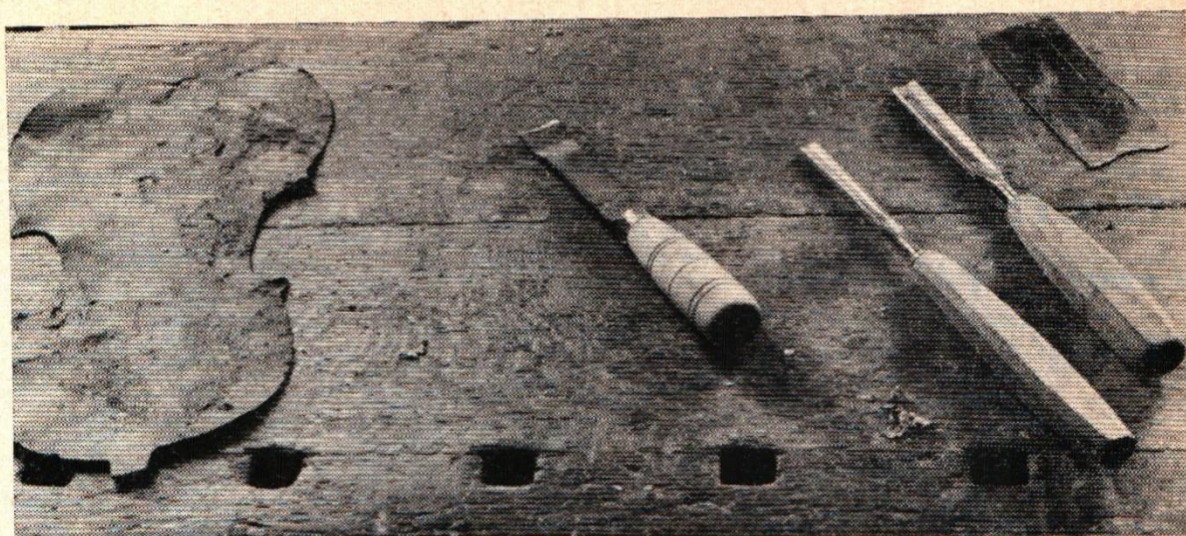
Si riferisce alla strage di Cervarolo: ricorda che giorno era?

Era il venti marzo del quarantaquattro: il giorno del mio compleanno, eh, appunto lì, ho scritto una strofetta per il mio compleanno di quel giorno lì. La ricordo bene. Dunque, io sono dell'otto:

Nel millenovecento zero otto
il venti marzo a me la madre mia
diede la luce e di esistenza dotto
del padre mio tal giorno fu allegria
alla sua protezion rimasi sotto
per molti anni con dolce armonia
il tempo passa e gli anni son venuti
settantaquattro ormai bene compiuti
quando la feci, ne avevo settantaquattro, eh
e nel quarantaquattro appunto il venti
ch'egli era il giorno del mio compleanno
dell'ingiustizia umana acuti denti
diedero morte al padre e a me l'affanno
rivive sempre in me quei crudi accenti
e per la vita sempre resteranno
con altri venne ucciso il padre mio
il giorno in cui compivo gli anni io
sebben lontan sia questa data
non si cancella in cuor mio la ferita
come di sangue uman belva assetata
non è feroce più tigre ferita
delle esse esse fu questa brigata
con i fascisti ugual di mala vita
onde tal fatto mai si è ripetuto
mai più un fascista al mondo si è veduto.

Ricorda la mattina di quel giorno?

Quel giorno lì la mattina, siccome erano passati due giorni prima i tedeschi, tedeschi noi diciamo però non erano tutti tedeschi, eh, non han trovato uomini a casa, eravamo fuggiti tutti e allora han pensato a un tranello. Avevano garantito alle donne che potevano rimanere a casa gli uomini che non avrebbero fatto niente, insomma li avevano convinti in un modo che non andavano più via. Allora dovevano ripassare dopo due giorni, ritornavano indietro da Gazzano, io dovevo andare a fare un pavimento in una casa, però ero ancora indeciso, non ero ancora partito, ho visto là sopra, c'è la strada che viene da Gazzano, una fila di gente, dico: « Sono qui i tedeschi, allora non si va più a lavorare, qui bisogna pensare diversamente, bisogna andare via, allontanarsi dal paese ». Allora, c'erano due amici, lì faccia a faccia di casa, son andato da questi e c'ho detto: « Sono qui i tedeschi che vengono, andiamo via »? « No, non andiamo via perché non fanno niente ». Erano circa le nove del mattino, e quelli lì non sono venuti via. Ne ho chiamato sette o otto, soltanto uno ha detto: « Sì vengo ». Mentre ci allontanavamo dal paese ne abbiamo incontrato un altro, c'ho detto io: « Andiamo via, ci sono i tedeschi lì che vengono ». « Sì, vengo ». Dico: « Fà presto perché sono qui che arrivano ». E infatti è andato lì poco distante, poi è tornato, dice: « Sapete che cosa ho

pensato? Andiamo tutti e tre nel fienile, facciamo finta di far qualche cosa lì ». Dico: « No, non è un progetto che mi vada bene ». Allora gli altri due sono andati nel fienile e io invece mi sono allontanato di più, sono andato qui sopra un colle, che si vedeva tutto un po' il panorama del paese e dico: « Se continuano la strada per Asta io ritorno giù, altrimenti sono già in una buona posizione ». Invece ho visto che parte giravano di là, dal paese, e una parte di sotto. Dico: « Ahi, vogliono circondare il paese qui ». Eh, allora son andato più avanti, più sù vicino al bosco, ho trovato un nascondiglio, mi son nascosto lì. Gli altri due che dovevano venir con me. son stati presi e trasportati giù nell'aia dove son poi stati uccisi assieme agli altri, anche quelli. o ho dovuto rimanere lassù in quel nascondiglio tutto il giorno: c'era un fossato lì, c'era un po' d'acqua anche, poi c'erano anche dei rami che facevano un po' capanna lì sotto, anzi, per ritornare indietro, c'era sessanta settanta centimetri di neve, e lì sotto invece non c'era venuta la neve, mi riparavo lì. E lì, in quel colle dove mi son fermato prima, dopo che cinque minuti che son andato via io, sono arrivati una pattuglia di quattro o cinque soldati, di questa gente qui, hanno piazzato i moschetti lì, hanno fatto un po' di trincea lì, con le pietre, perché vedevo di là, avevo appena un po' di neve contro, ma guardavo con riguardo, si davano il cambio ogni due ore circa, che vedevo ogni tanto mi alzavo su appena appena con un occhio, per vedere perché se m'avessero visto mi mitragliavano là. E poi, qundo sono arrivati, avevano un cane lupo grosso, grossissimo. Dico: « Ah, non ce la faccio micca qui: o loro o il cane mi trovano, perché avevo lasciato tracce anche sulla neve andar là ». E invece dopo mezz'ora il cane non l'ho più visto. Ho pensato: « Sarà andato con un'altra squadra ». Ero un po' più tranquillo e pensavo: « Guarda che stupido, son stato, tutti i miei amici son rimasti a casa e anch'io potevo esser laggiù con loro, con mio papà. Ho fatto male ». Facevo quel calcolo lì, dico: « Ma se esco fuori dal nascondiglio adesso per andar giù, mi uccidono subito, come mi vedono. Eh, ho dovuto rimaner là. Quando era l'ora circa, verso le undici, prima di mezzogiorno, ho cominciato a sentire una donna qui in paese, la conoscevo bene, anche la voce, aveva un figlio che si chiamava Marco, era reduce della Russia, e ho cominciato a sentire che gridava: « Oh Marco, oh Marco, oh Marco . . . ». Ho cominciato a pensare: « Mah, lui era a casa irregolare, e allora come fanno: o che lo portano via o che qualche cosa di brutto c'è ... ». Allora mi son reso conto che avevo fatto bene a fuggire. Dico: « Allora, ho fatto bene, perché lui lo prendono, in questo caso qui ». E infatti, l'avevano poi preso. Io son rimasto lì tutto il giorno: alla sera, siccome li vedevo lì, sempre quella pattuglia col mitragliatore, alla sera dico: « Quando incomincia l'imbrunire, vado giù in paese, vado per le strade di nascosto ». E allora sono sortito fuori dal nascondiglio, ho incominciato a veder fumare, perché al tornare indietro, verso le quattro, si sentiva tutta una sparatoria qui al paese, era tutta una sparatoria, ma io non pensavo mica che uccidessero, che fucilassero nel paese, io pensavo che sparassero a quelli che vedevano in campagna. E alla sera dovevo venir giù, allora sortito fuori dal nascondiglio, ho cominciato a veder del fumo, dalla parte di Cervarolo. Allora mi sono alzato su per veder meglio, su verso la montagna, e ho cominciato a vedere l'incendio nelle abitazioni. Dico: « Non si va più a casa ». Sono andato a quelle case lassù, sempre fuori strada, ero vestito col peggiore vestito che avevo, coi zoccoli di legno, e insomma son andato lassù, son stato lassù tutta la notte. Al mattino dovevo venire giù in paese, è arrivato due di qua che nell'aia, son gli scampati, son rimasti feriti, però non erano morti e ce l'hanno fatta a ritornar via. Han detto: « Hanno ucciso tutti gli uomini ». C'era anche mio papà dentro e allora avevo anche la mamma, dico: « E la mamma »? « La mamma l'han portata giù in una borgatina di Gazzano, qui in fondo, fuori, distante, insomma ». E allora non son venuto a casa, sono andato a trovare la mamma laggiù. Poi, il giorno dopo, son venuto in paese e ho visto tutta la strage li nell'aia e ho conosciuti tutti gli uomini, tutti i parenti, un affare un po' barbaro. Il paese era già tutto bruciato, perché io ho ritardato un bel po' a venir su, perché c'era una temente in noi che fossero rimasti lì aspettare la gente che rientrava e invece erano andati via subito dopo il disastro.

In alto: gli strumenti di lavoro di Ultimio Fontana. Qui sopra: una delle sue opere. A destra: il violino di Virgilio Rovali costruito dal padre di Ultimio, Remigio Fontana.

CERVAROLO 20 MARZO 1944

LA STRAGE COMPIUTA DAI NAZIFASCISTI

Se qui luce mi porge la musa
Di barbarie descrivo l'istoria
Ed atroce eterna memoria
Resterà per il mondo così.

1

Un villaggio sperduto fra i monti
Dove regna il silenzio e la pace
Ma il nemico tiranno rapace
Seminava lo strazio e il dolor.

2

Questo piccolo e muto paese
Fu prescelto qual nascondiglio
La cagion principal del periglio
Fu ben certa che avvenne così.

3

Si affollava la gente straniera
Dichiarando chi russo chi inglese
Partigiano di ogni paese
Di salvarne il villaggio giurò.

4

Gli abitanti restavan confusi
Chi più allegro mostrava la faccia
Ma i più tanti il timor di minaccia
Del nemico sentivan nel cuor.

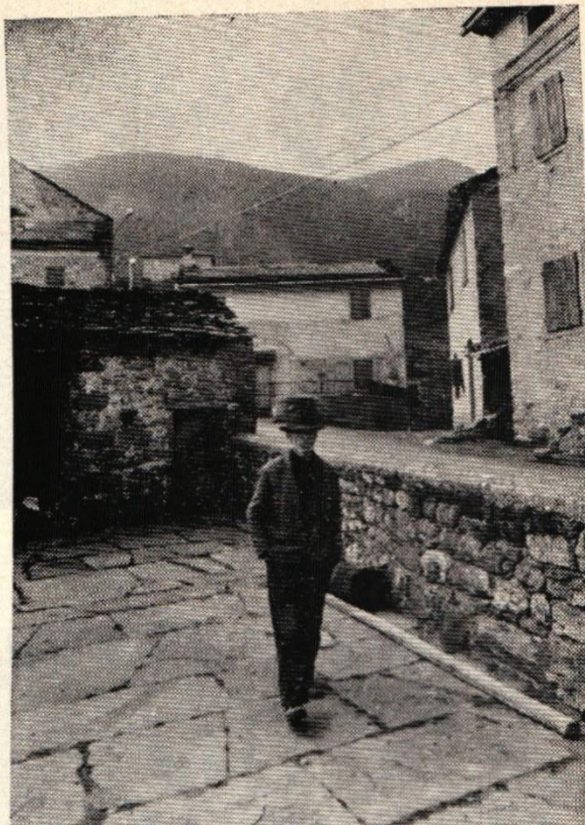
5

Quando giunse notizia fatale
Che i tedeschi armati venian
Nella notte oscura fuggian
Chi salvarne il villaggio giurò.

6

Dopo un giorno le caute pattuglie
Dei tedeschi si approssimava
Poi la truppa nemica occupava
Quelle misere case di allor.

7

Non trovaron che donne e bambini
Qualche uomo di età già avanzata
La menzogna fu ben preparata
Ed a casa ognun ne tornò.

Cervarolo: Ultimio Fontana ritratto nell'aia dove avvenne la strage.

8

Chi ne aveva il comando supremo
Con la voce ben calma diceva
Che se a casa ognun rimaneva
Niente male non fare a nessun.

9

Ne rimase così ben convinto
Tutto il popol di questo paese
La fiducia in cuor gli si accese
Ed allora nessun più fuggì.

10

Fu nel mille e più novecento
E quaranta più quattro contava
Ed il venti di marzo formava
Quella data che il sangue segnò.

11

Ne spuntava splendida aurora
Poi seguita dai raggi dorati
Di quel sole che anch'esso ignorati
I pensier del nemico brutal.

12
Ripetevan ognun con speranza
La promessa di quel comandante
Ma si vide ben poco distante
Quella perfida setta venir.
13
Sull'istante ne fu circondato
Il paese ed in grembo i suoi figli
Del rapace nemico gli artigli
L'innocente buon popol gremì.
14
Lo spavento di quegli abitanti
Fu sì grande perverso ed enorme
Il tedesco sembrava deforme
Tanto era armato così.
15
Gli scendevan giù dalle spalle
Di proiettili lunghe catene
E le tasche di altri eran piene
La cintura di bombe a man.
16
Tutti armati di gran rivoltella
Devastavan così l'abitato
E di mitra ognuno era armato
Che nel petto ogni cuore tremò.
17
Tal nefanda stirpe brutale
L'iniquizia nessun se la sogna
E scoperta così la menzogna
Di quel barbaro capo ne fù.
18
Si iniziava le crude barbarie
Che il terror fin nell'aria riflesse
E così quelle squadre esse esse
Sempre strage faceva sua man.
19
La sentenza di un padre e del figlio
Dai malvagi ne fu dichiarata
E la sposa e la madre mandata
Fuor di casa con due bambin.
20
Tosto ebbero il mitra puntato
Su di Ennio e Lino suo figlio
Era giunto per loro il periglio
Di spavento un grido gli uscì.
21
I feroci con poche parole
Fanno accusa e condanna di morte
Con un grido rauco più forte
La consorte il marito chiamò.
22
Poi si udirono i colpi mortali
Ed il piombo nemico trapassa
Ogni petto che a terra si abbassa
La sua vita finiva così.
23
Ne seguiva altro crudo martirio
Ogni uomo veniva pigliato
E in un'aia ne fu circondato
Da mitraglie e da gente crudel.
24
Si rammenta il Prior D. Battista
Gaetano Paini e suo figlio
E Giovanni Vannucci al periglio
E suo padre Agostino ne andò.
25
E Remigio Fontana mio padre
Che di casa per pochi momenti
Era uscito ma quei delinquenti
La feroce sua man lo pigliò.
26
Rovali Celso nell'aia mandato
Con il figlio ancor sedicenne
E del primo il padre ottantenne
Sol la sposa ed un bimbo restò.
27
I fratelli Marco ed Egisto
Ed un altro Armido Ferrari
Fra le grida ed i pianti più amari
Dalle madri il nemico strappò.
28
Anche Alfredo e Giacomo Alberghi
Con Emilia son essi fratelli
Fra le mani dei barbari e felli
Rassegnato ognuno ne andò.
29
Ed al padre di Giorgio Fontana
Tal sentenza toccava ugualmente
Così Cesare Borea presente
All'appello il destin li chiamò.
30
Fu per ultimo il buon calzolaio
Che di nome Americo Genesi
E l'istoria così ben compresi
In quest'altre mie frasi dirò.
31
Tutto il giorno assiduo al lavoro
Riparandone scarpe e stivali
Dei tiranni nemici ufficiali
Ne sperava pietà di ottener.
32
Chiedo scusa ma ancor mi rimane
Croci Adolfo che faccio presente
In quell'aia pur esso dolente
Tutto il giorno con gli altri restò.

33
Devo aggiungere un altro passante
Che a Civago codesto abitava
Ugualmente tal sorte toccava
Ed a casa mai più ritornò.

34
Nelle ore più tardi del giorno
Presentavasi un tal comandante
Dei malvagi era un capo brigante
Sì feroce una tigre non è.

35
Come lupo che scorge l'agnello
Come belva che insegue la preda
E nei secoli nessun mai più veda
Simil gente con tal crudeltà.

36
Padre e figli parenti ed amici
Le speranze riuscivano vane
Il suo cibo era un tozzo di pane
Che in Germania pensavan di andar.

37
Oscillavano mille pensieri
Nella mente di quei poveretti
Si guardavano come interdetti
Poche frasi sapevano dir.

38
Qui l'orrendo ufficial già descritto
Di sparare ai colleghi ordinava
Ed il piombo tedesco falciava
Quanta gente nell'aia trovò.

39
Son gli occhi bagnati di pianto
Lagrimosa ne chiudo l'istoria
Ma rimane straziante memoria
A chi dei cari privato restò.

Ultimio Fontana

POESIA POPOLARE E POETI DIALETTALI IN SICILIA

(*Seguito da pag.* 31)

Cchi-ffazzu? rissi, m'â mançiu o a éttu,
oppuru nti la facci ci la sbattu?
Ma poi li sciarri sunu nta lu lettu,
e-ddocu mi firmài ri scattu.
Quantu minçiati, rissi, ca sâ fari
ppi sta cucùzza ri cannaluvari!

Che faccio? dissi, la mangio o la butto,
o gliela sbatto in faccia?
ma poi le liti si prolungano a letto,
e qui mi fermai di botto.
Quante minchiate, dissi, sai fare
per questa zucca di carnevale!

Boh! mi fiçi ammènu tri-ppassi-nnarrèri
sintènnu dda parola palisari.
Ma allura avi-rragghiùni mê mugghèri,
c'âgghiu sbagghiàtu macari a-pparrari.
Ma quannu poi mi -rrassirinài:
ma c'âgghiu fattu? rissi, e ci pinzài.

Boh! feci almeno tre passi indietro
sentendo palesare quella parolaccia.
Ha ragione allora mia moglie,
nel dire che ho sbagliato a parlare.
Quando poi mi fui rasserenato:
Che ho fatto? dissi e ci pensai.

Cannaluvari ci curpa, cchi-bboi?
ci rissi manzu manzu e-mmi la-ccucciài;
ficimu la paci e nci fu-nnenti -cciùi,
pigghiài dda cucùzza e-mmi la mançiài.
E idda ccu la sô vuluntà
mi priparàu puru u-bbaccalà! . . .

Che vuoi? Di carnevale è la colpa,
le dissi buono buono e l'abbracciai;
facemmo pace e tutto passò,
presi la zucca e la mangiai.
E lei di sua volontà
mi preparò anche il baccalà! . . .

Mancu li frusti, uçi e-bbaccànu
ppi mpezzu ri cucùzza fatta a-mmanu.
Finisciu ri parrari e-mmalluntanu
e-ddi-ccà stissu vi rugnu la manu.

Quante liti, grida, baccano
per una zuccaccia fatta a mano.
Finisco di parlare e vado via
e da qui stesso vi dò la mano.

Salvatore Di Stefano

UNA CAPRA DA GIOCO

Animale ritenuto, forse con qualche buona ragione, bizzarro, si direbbe che la capra giochi un ruolo abbastanza singolare, per tipo e per frequenza, in certa tradizione orale e non solo orale, contadina e non solo contadina [1]. Anche evitando l'antico e complesso argomento del dionisiaco « capro espiatorio », dei dionisiaci satiri e delle probabili loro connessioni col diavolesco « galantòmo dal pé tondo », sia pur equino, accade infatti che, per mettere a fuoco la capra che al momento ci interessa, occorre farsi largo fra le tante apparizioni caprine in mezzo a giochi, racconti, indovinelli e simili faccenduole domestiche: come la « caprina mia bella caprina » che, beffata dal lupo, si beffa degli ascoltatori con il suo irriverente testamento, o l'intero branco di capre scortesi (« maledette », nella leggenda) che saltan via spaventate quando dovrebbero invece nascondere una Madonna fuggiasca; la «capretta che salta e sculetta . . . », la « chèavra mezza tosa mezza rèza / i denti d fèr / la boca d'acèr / se t véni qui t magn », che è parente stretta della « capra ferrata / coi denti di ferro e la lingua di spada / se vieni dentro t'afetto com'una rapa » [2]. E' appunto in mezzo a tale vivace e numerosa compagnia che va còlta e individuata anche la strana capra interrogata sul numero delle sue corna, quella stessa su cui ha scritto dottamente Nunzia Manicardi nel n. 2 (giugno 1981) de « Il Cantastorie ». Non che dispiaccia il suo fantasioso richiamo al gioco del golf, [così] laboriosamente allargato ad argomentazioni sociopedagogiche e didattiche, ma mi sembra non inutile riconsiderare le dimensioni del « fenomeno-capra », convinta come sono che le capre vadan sempre trattate con prudenza e con sospetto. Ecco intanto, così come le ho raccolte, due altre versioni del gioco-filastrocca: la prima è tramandata a Lizzano (Bologna), la seconda a Granaglione (Bologna), sebbene denunci palesemente (specie nelle locuzioni dei punti 7-10) un'origine forestiera:

I	II
1 Chèavra, ct chèavra?	1 Cavra, t sé tu cavra?
2 Sa son chèavra?	2 Si son cavra?
3 Sì ca són.	3 Sì ca són.
4 Et al córen?	4 A tu el còrne?
5 Sa io l córen?	5 Si ió el còrne?
6 Sì ca lliò.	6 Sì ca ló.
7 Induvv a lliètt?	7 Indov i lat?
8 Induvv a lliò?	8 Indov i ló?
9 In te zuchétt.	9 I lo in tal zucch, mì.
10 Quèant i neèt?	10 Quant i nat?
11 Quèant a i nò?	11 Quant i nó?
12 Fai i cont:	12 Fa l to cónto:
13 trégg in punt.	13 trégge in punto.
(Lina Marchioni, a. 64, residente a Burione, Bologna).	(Iride Bertozzi, a. 62, Granaglione, Bologna).

Non avendo trovato né nel Ferraro citato dalla Manicardi [3], né altrove una soddisfacente spiegazione della filastrocca, mi pare si debba prendere per buona (tanto per cominciare, anche salvo restando il diritto di cercarne altri lontani e perduti significati) quella che ne danno i diretti « fruitori »: Lina M. scandisce, secondo la divisione indicata dagli a-capo della trascrizione, con tando fino a tredici con le dita; Iride B. scandisce analogamente, ma tracciando con le molle tredici aste o solchetti nella cenere del camino spianata apposta. Non c'è altro; il gioco è riuscito se la pronuncia delle parole e i gesti relativi finiscono insieme sul numero tredici: non ci sono pertanto vincitori, ma, semmai, solo perdenti; si tratta infatti di un gioco « a ripetizione » e non « a competizione », come il golf o altri. Su questi semplici dati si potranno, sì, innestare ipotesi interpretative; tuttavia mi sembra poco prudente insistere, come vuole la Manicardi, sulla « funzione di acculturazione orale » delle cantilene in genere e di questa in particolare. Infatti, pur non mettendo in discussione le capacità di sollecitazione mnemotecnica e psicomotoria del breve gioco-filastrocca, c'è da rimanere dubbiosi sulle sue relazioni con l'invocato principio della « osservazione del mondo naturale », applicato dalla Manicardi fino ad affermare che la nostra « cavra » « non è più soltanto una bestia » ma « un mezzo di osservazione della realtà naturale, di conoscenza ». A parte il tono vagamente paternalistico e roussoviano di affermazioni come « L'unica scuola era la Natura, per un bambino nato in campagna » [4], mi sembra che proprio affacciandosi in mezzo a simili tesi la nostra capra ne combini una delle sue: non è poca infatti la confusione che essa genera prestandosi ad illustrare un singolare metodo educativo, secondo il quale si canzonano i marmocchi per insegnare loro la numerazione alle spese di un assai improbabile animale, che starà agevolmente di casa nella fertile immaginazione caricaturale, ma non nelle stalle della pur fertile Natura-scuola del bambino-nato-in-campagna. Temo infatti che solo teorizzando (e perché non farlo?) una pedagogia contadina « alla rovescia », canzonatoria e furbesca, potranno aspirare ad un ruolo « conoscitivo » anche le capre dalle corna numerose e dispari. Ma allora, se si dubita della sua funzionalità didattico-conoscitiva, se si esclude la sua validità competitiva, in quale modo giustificare la sopravvivenza del nostro gioco-filastrocca? A parte la noia incontestabile dei giorni bui e freddi che d'inverno costringevano i bambini più a lungo accanto al camino, mi pare che la semplicità stessa del divertimento ne spieghi a sufficienza sia la diffusione sia il mantenimento: si tratta della prova di abilità ripetuta; proporsi una regola, una difficoltà, e superarla senza intralci, arrivando alla soddisfazione del « conto » esatto, che adempie

la predizione sottintesa alla partenza: tredici scansioni verbali assonanzate, tredici segni nella cenere o tredici movimenti delle dita che, se ci sai fare, procedono e finiscono appaiati. Una spiegazione simile può forse apparire riduttiva e semplicistica [solo] perché esclude ogni attributo di « acculturazione » che introduca analogie improprie fra le dottrine pedagogiche direttamente finalizzate all'istruzione e le immaginazioni del mondo contadino; eppure non è da sottovalutare la possibilità che anche le abitudini più semplici possano inconsapevolmente riflettere motivazioni profonde di portata collettiva: questo può suggerirci, ad esempio, ciò che Freud in " Al d là del principio del piacere " chiamava il « gioco del rocchetto » e che, non a caso, altri hanno scomodato a proposito del vistoso uso della " ripetizione " nella poesia di Aldo Palazzeschi (5): il bambino di diciotto mesi, spiega Freud, buttando via e riprendendo ripetutamente l'oggetto (simbolo della « perdita e ritrovamento della madre »), si procura l'immenso piacere di confermarsi ogni volta il possesso materno. Non mi spiace credere — a parte le implicazioni « regressive » che non è il caso di esagerare — che l'esempio freudiano, estensibile a qualsiasi volontaria azione ripetitiva, valga anche per la nostra filastrocca, così da pensare, in definitiva, che a tenere in vita la certo vecchissima capra multicorne sia stata proprio la ricerca del piacere, sia pure esso modesto quanto si vuole: a procurarlo vale tanto la « rassicurazione » psicologica del conto esatto, quanto la gratuita evasione offerta da una capra buffa e innaturale, tutta da gioco e non da lavoro.

Anna Luce Lenzi

---

(1) Senza insistere sulla celeberrima « capra dal viso semita » di Umberto Saba, penso allo scrittore reggiano Silvio D'Arzo (1920-1952) che in *Casa d'altri* (Einaudi, 1981) si carica di valore emblematico: l'animale accompagna ovunque la vecchia protagonista, desiderosa di por fine alla sua misera « vita da capra ».

(2) Giochi, fiabe, leggende, indovinelli, alcuni dei quali piuttosto noti e, in parte, già pubblicati (Imbriani, Ferraro, Calvino): li cito sommariamente e liberamente dalla inedita Raccolta Lenzi (montagna bolognese).

(3) G. Ferraro, *Canti popolari piemontesi ed emiliani*, Milano 1977, porta il testo ma non dà né spiegazioni né descrizioni; non compaiono capre di sorta nemmeno in Ferraro, *Giuochi fanciulleschi monferrini e d'altre parti d'Italia . . .*, « Rivista Europea », V, 1, 1 dicembre 1873, pp. 77-92. La filastrocca è ignota anche al La Sorsa, *Come giuocano i fanciulli d'Italia*, Napoli 1937, che include, sì, parecchie « capre » e « crivio » con il quesito sul numero delle corna: ma si tratta sempre di giochi « a indovinare » e non del nostro.

(4) Le citazioni sono tratte da A. Manicardi, *I contadini emiliani giocavano a golf?*, « Il Cantastorie », 2, giugno 1981, pp. 66-8.

(5) G. Savoca, *Eco e Narciso. La ripetizione nel primo Palazzeschi*, Palermo, 1979.

RICORDANDO TURI DI PRIMA TROVATORE D'ITALIA

(Seguito da pag. 12)

Verso il 1970 abbandonò l'attività di trovatore e ritornò al suo antico mestiere di giocoliere di piazza.

In seguito, lo abbiamo visto in televisione, al « Mercatino del venerdì », dove vendette i suoi cartelloni raffiguranti le « storie » da lui interpretate, come se fosse presago della sua prossima fine che, infatti, avvenne nel 1979.

Sia come giocoliere che come cantastorie il Di Prima ha dimostrato di essere un bravo lavoratore, capace di sacrifici d'ogni sorta, pur di non fare mancare il necessario alla famiglia. Con i suoi sacrifici, inoltre, è riuscito a fare diplomare il suo figliuolo maggiore capitano di lungo corso.

Anche se ora Turi Di Prima non è più tra i viventi, la sua figura d'artista resterà sempre presente tra di noi, per i suoi precedenti umani ed artistici, che lo collocano tra i « Trovatori d'Italia ».

Turiddu Bella

IL DISCO E LA MUSICA POPOLARE: 1900-1959

LA LIGURIA: IL TRALLALERO

IV

Sul « trallalero », stile polivocale dell'area genovese con estensione assai ampia lungo l'Appennino (fino alle Alpi Marittime a ovest, fino alla montagna piacentina a nord-est) non esistono studi seri. La pubblicistica locale ipotizza, senza alcun fondamento, che il « trallalero » sia nato sulle navi genovesi come conseguenza dell'assenza, a bordo, di strumenti musicali. L'ipotesi non è accettabile, in quanto lo stile del « trallalero » si imparenta con altri stili polivocali a imitazione strumentale che emergono in vari territori europei, fino al Caucaso, e, forse, fino all'Afganistan e al Pakistan.

Le ricerche più serie sono state condotte da Edward Neill, di Genova, ma sono ancora inedite. Si possono, comunque, vedere le puntuali note dello stesso Neill al disco *Canti popolari di Liguria*, vol. 2 (*La polivocalità valligiana / Il trallalero*), Albatros VPA 8313.

Il materiale discografico a 78 rpm. presenta un numero molto consistente di documenti che possono testimoniare assai bene su quel momento (dalla seconda metà degli Anni Venti alla metà degli Anni Trenta) in cui la pratica tradizionale del « trallalero », già presente nell'area genovese e anche in città, a livello popolare, acquisisce quei caratteri ibridi particolari che ancor oggi distinguono la pratica urbana. E' a partire dal 1926-27 che le « compagnie di canto » genovesi fanno propria una produzione canzonettistica locale, per nulla popolare, immettendola (talora con risultati interessanti, più spesso con esiti disastrosi) in una pratica polivocale tradizionale.

Con la fine degli Anni Venti, le « compagnie » genovesi (che nel frattempo si sono moltiplicate) diventano le interpreti privilegiate del canzonettismo genovese, conservando modi esecutivi tradizionali (almeno in parte) e alcuni documenti della tradizione antecedente (essa pure già toccata dalla romanza ottocentesca).

I personaggi chiave di questo sviluppo del « trallalero » e del suo imbastardimento sono lo scrittore Costanzo Carbone e il musicista Attilio Margutti.

Costanzo Carbone (nato nel 1884 e morto nel 1955 fu autore di bozzetti e cronache locali, di testi di teatro e di rivista, di poesie in buona parte destinate al canto. Quando, nel 1924, Carbone e Margutti danno vita, appoggiati dalla rivista locale *La Superba*, al Primo Concorso della Canzone Genovese, non pensano ancora di utilizzare, per questi loro nuovi componimenti che dovrebbero ridare vita e dignità alla canzone « popolare » genovese (1), le « squadre » di trallalero. Per presentare i componimenti premiati al Concorso (quasi

---

(1) « *Se vogliamo* [. . .] *iniziare la storia vera e propria della canzone genovese, possiamo senza esitazione alcuna mettere in testa al primo capitolo un nome solo: Costanzo Carbone. Egli infatti è il vero creatore di questa canzone. Ma naturalmente, amante appassionato com'era di ogni tradizione, ed animato dal più fedele rispetto ed amore per tutto ciò che è antico e soprattutto ligure, nel creare la canzone cercò di attingere alle fonti più genuine del folklore popolare, in modo ch'essa avesse le genuine e peculiari caratteristiche della gente destinata a cantarla e rispondesse in pieno alle esigenze ed ai gusti del popolo di Liguria* [. . .] *Carbone voleva che Genova come Napoli avesse le sue canzoni. Voleva che tutta Genova cantasse, e lo volle con tanta tenacia, con tanta passione che dal nulla riuscì insieme a pochi amici a creare la canzone genovese* ». *M. R. Gogna*, Costanzo Carbone. Il cantore di Genova. *Genova, sotto l'egida di « A Compagna », 1965.*

tutti dello stesso Carbone, sotto vari pseudonimi, per coprire la scarsissima partecipazione alla sua iniziativa da parte di altri autori), Carbone e Margutti utilizzano infatti un tenore, Mario Cappello. Già nel 1924 raggiunge una certa popolarità una canzone di Carbone e Margutti, *Tranvaietti da Doia*.

Ancora nella manifestazione dell'anno successivo, al teatro Orfeo, è Cappello a interpretare le « nuove canzoni popolari » genovesi e, quando nel 1926, per interessamento di Max Reinhard che aveva conosciuto Carbone a Genova, la *Parlophon* tedesca decide di tentare il lancio fra gli italiani del Sud America (in buona parte liguri) di dischi con canzoni genovesi, invita a Berlino Carbone, Margutti e Cappello (ma Margutti non partecipa poi alla spedizione).

I dischi incisi a Berlino (2) da Mario Cappello (con un pianista tedesco) non entrano nel catalogo italiano della *Parlophon*, ma sono inviati in Sud America. E a Buenos Aires andrà poi anche Mario Cappello, nel 1929, per un giro di concerti.

Le « nuove canzoni popolari genovesi », che, secondo la retorica del tempo erano destinate ad esprimere « la vera anima del popolo genovese », passarono nell'uso delle « squadre » di trallalero tra il 1926 e il 1927, incontrando una fortuna indiscutibile. E le « squadre », sotto lo stimolo del nuovo repertorio, si moltiplicano, assumendo una struttura organizzativa più solida.

Da gruppi di cantori spontaneamente abituali, ritrovandosi in osteria a cantare insieme, diventano vere e proprie « corali », spesso con la guida di un maestro. E' in quel periodo (tra il '26 e il '30) che si formano le « squadre » quali: Vecchia Sturla, Rossiglione, Molassana, San Martino d'Albaro, Genova-Quarto, Nuova Sturla, Caderiva, Borzoli, Vecchia Oregina, Foce, Vecchia Zena, Comunale, Portuale, Genova-

CANTI E CORI REGIONALI

SOC. ANON. NAZIONALE DEL " GRAMMOFONO " - MILANO

Cori del "TRALLALALLERO"
(senz'accompagnamento)
Squadra di " Bel Canto Genova-Quarto "

In una osteria che si specchia ridente nel lucido seno di Priaruggia, — dall'alto del suo sperone di roccia — s'adunano a notte, al blando chiaror delle stelle, alcuni appassionati del canto. E' la squadra di Quarto, campione libero delle gare corali promosse e dirette dalla «Croce Verde». Nessuno dei cantori sa di musica scritta, ma in ognuno il canto sorga impetuoso e sincero dall'animo semplice e schietto. Ed ecco che questi «musicisti d'istinto» hanno consegnato al disco fedele la loro passione; ecco diverse canzoni di vario genere, tutte trasformate dalla originalissima arte di questi cantori popolari.

Numero d'ordine	
R 10019	**Il saluto a Venezia** **Il bel mazzolino** (*Se tu mi dai dei fiori*)
R 10020	**Sei bella e sei graziosa** **Me dixeiva 'na vota mae Nona** - Dialetto genovese
R 10021	**Cinque minuti di piacere** **Russia** (Stocchetti)
R 10022	**Catainin a fa u pisettu** - Dialetto genovese **Buona sera** (*Tempo di valzer*)
R 10023	**Poveri saltimbanchi** (Biaio) **No, non dirmi niente**
R 10024	**Ça c'est Paris** (Frati Padilla) **Male faccio, male dico**
R 10025	**Miniera** (Biaio) **L'usignolo** [illegible] (M.° Baldelli)

Dal catalogo « Voce del Padrone » del 1930.

Apparizione, Isola del Cantone, Giovani di Oregina, il Trio Universal (del maestro Bergonzi) e quelle extra-genovesi di Rapallo, di Savona, di Campoligure ecc. (3).

Nasce anche la « Famiggia da canson zezeize », per la cui iniziativa si realizzano anche alcune delle sedute di incisione delle « squadre », con le case discografiche, che hanno tutte sede a Milano, degli anni tra il 1928 e il 1936.

---

(2) *Furono incisi:* Ostaietta in Cianderlin e Campanin de San Bernardin. *Mario Cappello (con orchestra) incise anche almeno due dischi (quattro brani) per una piccola casa genovese (Edizioni Genovese) in data che non siamo riusciti a precisare, e, intorno al 1929, incise anche quattro dischi per la Pathé e tre dischi per la Grammofono.*

(3) *« Era quella l'epoca d'oro delle squadre che si esibivano nei teatri cittadini e di provincia, organizzando veri e propri concors, veri e propri festival. Questi gruppi canterini erano formati da lavoratori ed anche da squadre aziendali ». (M.R. Gogna,* Costanzo Carbone. Il cantore di Genova. *Genova, sotto l'egida di « A Compagna », 1965).*

Per motivi di spazio, non pubblichiamo il catalogo dei dischi ma solamente l'elenco delle Squadre di canto che hanno registrato dischi 78 rpm, indicando per ognuna di esse l'etichetta e la data di pubblicazione.

1) *Squadra « Nuova Sturla », Columbia* (1932).
2) *Corale del Dopolavoro « Odero - Terni - Orlando » di Spezia, Odeon* [1938].
3) *Corale dell'« Unione musicale del Dopolavoro di La Spezia » diretta dal m.o A. Lazzari, Odeon* [1935].
4) *Corale « La Foce » di Savona, Cetra* (1948).
5) *Coro « Vecchia Sturla » di Genova, Odeon* (1946), *Durium* (1955).
6) *Squadra « Campoligure », Edison Bell* (1931).
7) *Squadra di canto popolare « Isola del Cantone », Odeon* (1929), *Grammofono* [1930], *Excelsius* (1933), *Columbia* [1934], *Odeon* [1935], *Fonotecnica* (1936), *Parlophon* [1939], *Columbia* [1942], *Voce del Padrone* [*prima metà Anni Quaranta*]?
8) *Squadra di canto « Genova-Apparizione », Odeon* (1930).
9) *Squadra di canto popolare « Genova Molassana », Odeon* (1928), *Homocord* (1932), *Columbia* (1946).
10) *Squadra di canto popolare « Genova Quarto », Grammofono* (1928) *ripubblicati in USA* (*Victor*) *nel* 1929 *e con etichetta La Voce del Padrone nel* 1934.
11) *Squadra di canto genovese « Vecchia Oregina », Voce del Padrone* (*prima metà Anni* '40).
12) *Squadra di canto popolare « Giovani di Oregina », Brunswick* (1931).
13) *Squadra di canto popolare « S. Martino d'Albaro », Pathè-Actuelle* (1928).
14) *Squadra Dopolavoro « U.I.T.E. », Parlophon* [1939].

Tutte le case discografiche attive in quegli anni cercano di assicurarsi dischi delle « squadre » genovesi e liguri. Per la Odeon incidono Isola del Cantone, Molassana e Genova-Apparizione; per la Grammofono Isola del Cantone, Genova Quarto, Vecchia Oregina; per Columbia Nuova Sturla; per la Brunswick Giovani di Oregina; per la Edison Bell Campoligure; per la Excelsius Isola del Cantone; per la Fonotecnica ancora Isola del Cantone; per la Pathè-Actuelle San Martino d'Albaro; per la Homocord Molassana.

Esaminando il repertorio che le « squadre » genovesi e liguri fissano nelle incisioni del periodo 1928-1933 (il periodo di « espansione » del nuovo trallalero e di maggior attività discografica dei gruppi liguri) si nota la presenza, accanto al netto prevalere di composizioni del filone della « canson zeneize » (di Carbone-Margutti e dei loro emuli), il ricorrere di canzonette italiane di successo in quel tempo e il rado affiorare di materiale di tradizione popolare.

Tra i brani di tradizione sono particolarmente presenti i due che ancor oggi costituiscono il « pezzo forte » delle « squadre »: *L'usignolo* e *La partenza*.

I dischi delle « squadre » genovesi prendono in gran parte, come già le incisioni di Mario Cappello per la Parlophon, la strada del Sud America: « E' di ieri — scrive lo stesso Carbone (4) — la partenza del « Giulio Cesare » con il carico di ben quattro cassoni contenenti diecimila dischi di canzoni genovesi — quelle appunto cantate dalla « Genova-Molassana » — diretto in Argentina. Diecimila dischi che entrano nelle famiglie genovesi lontane, che si sparpagliano per tutta l'America del Sud, cantando le nostre nenie, seminando amore e nostalgia nei fratelli di laggiù . . . » (5).

Manuela Gualerzi

(*IV - continua*)

---

(4) *Articolo nel periodico* A Compagna (*citato in: M.R. Cogna, op. cit.*).
(5) *Si fa riferimento ai dischi incisi dalla Squadra di Genova-Molassana per la Odeon nel* 1928.

RECENSIONI

A cura di Gian Paolo Borghi, Marcello Conati, Nunzia Manicardi e Giorgio Vezzani.

LIBRI e RIVISTE

LE CAMPANE DI GENESTRERIO
Ricerche musicali nella Svizzera italiana
Edy Bernasconi
Lugano 1982, pp. 65 con ill., cassetta allegata. Fr. 18

Sull'importanza delle campane nel settore etnofonico — dalla loro fabbricazione alle tecniche per suonare e al repertorio — non occorre spendere parole. O bisogna forse ricordare che fino a pochi anni or sono (e forse ancora oggi) in tante regioni del nostro paese le prime informazioni musicali sono provenute, oltre che dalle mamme e dalle nonne, da suoni del vicino campanile? ... E tuttavia questo argomento — che pure è stato oggetto in passato di due autorevoli contributi da parte di un musicista quale il compositore e organista reggiano Guglielmo Mattioli (Terminologia dei campanari reggiani, *in « Studi di Storia, Letteratura ed Arte in onore di N. Campanini », Reggio Em. 1921;* Le campane del Tempio della Ghiara di Reggio e il modo di suonarle nelle varie occasioni, *in « Il Tempio della B.V. della Ghiara di Reggio nell'Emilia », Reggio Em. 1922) — non sembra ancora attirare l'attenzione degli studiosi, in particolare degli etnomusicologi. In questi ultimi anni, se si esclude il prezioso volumetto* Suonate campane! *a cura di Luca Polidori di Volo, pubblicato dalla Libreria Editrice Fiorentina nel 1976 per la collezione « Mezzo Scudo », la bibliografia sull'argomento è pressoché muta: ricordo tuttavia un articolo di Gian Luigi Bresciani* (Le campanine) *e un'intervista con Mario Confortola costruttore di campanine del Bergamasco (ne « Il Cantastorie », N.S, n. 31, luglio-dicembre 1980), e, se mi è consentito, un accenno di chi scrive nel saggio « Musica di tradizione orale in provincia di Verona » apparso nel volume miscellaneo* La Musica a Verona, *Verona 1976). Non un accenno, se ben ricordo, nemmeno nei ponderosi volumi dedicati dalla Regione Lombardia al « Mondo Popolare in Lombardia ».*

Sia dunque benvenuto l'opuscolo che Edy Bernasconi ha voluto dedicare alle tre piccole campane di Genestrerio, località del Mendrisiotto nel Cantone Ticino, facendone la storia (anche se con giustificabile vena sentimentale), descrivendone la struttura con l'ausilio di numerose fotografie, illustrando le tecniche per suonarle, fornendo un repertorio di temi (i cinque temi della tecnica a tastiera ovvero carillon o sunà da ligria*), elencando le occasioni giornaliere e annuali: il tutto corredato, ed è ciò più conta, da un nastro a cassetta contenente dodici registrazioni, di cui l'ultima riguardante la campana della chiesa in frazione La Prella, tutte precedute da testo esplicativo. Un contributo apparentemente senza pretese, ma in realtà prezioso nel perdurante silenzio su un argomento così importante e anche tanto affascinante per lo studioso e il musicista* tout court, *che suona come tacito invito a estendere le ricerche in un campo ancora inesplorato.*

(M. C.)

LA BASSA MODENESE
Storia, tradizione, ambiente
Quaderno n. I
Villafranca (Modena), 1982.
(Graphic Art, Guastalla),
pp. 111, L. 5.000

Questa nuova rivista si caratterizza per rigore scientifico e per validità grafica. I saggi e gli articoli, in gran parte di carattere storico, sono rivolti ad un pubblico che per ricerca locale intende (cito dalla presentazione) « l'indagare umilmente le nostre origini, e cose « fatte » e le imprese « accadute » ai nostri antenati, cioè a coloro che prima di noi — in un tempo più o meno remoto — sono nati e vissuti in questa nostra terra, la Bassa Modenese ».

Citiamo lavori ed autori: « L'epigrafe romana di San Possidonio. Un problema aperto » (Mauro Calzolari), « Il monastero e la chiesa di S. Pietro di Sala o di Tomba in San Felice sul Panaro (parte prima: notizie storiche) » (Veber Gulinelli), « La pieve di Albareto e la sua storia » (Francesco Gavioli), « Allevamento e attività casearia nella Bassa Modenese agli inizi del XVIII secolo. Nota preliminare » (Enzo Ghidoni), « I moti del 1831 nelle campagne del Ducato Estense: il caso di San Felice sul Panaro » (Anna Maria Paltrinieri), « Nota sulle traduzioni edite ed inedite di Giuseppe Campi » (Guido Ragazzi), « O popol modenese, ad ascoltar t'invito ... Appunti per una ricerca sul cantastorie Mario Biolchini (" Radames ") » (Gian Paolo Borghi e Giorgio Vezzani con una trascrizione musicale di Ester Seritti).

L'abbonamento alla rivista, che

ha periodicità semestrale, è fissato in L. 10.000, da inviarsi a: don Francesco Gavioli, Villafranca (Modena).

CANTI DELLA GRANDE GUERRA
A. Virgilio Savona -
Michele L. Straniero
Garzanti, (Milano), 1981,
2 voll. di complessive pp. 699,
L. 12.000

Gli autori hanno compilato questa vasta antologia procedendo ad un sistematico spoglio della pubblicistica riguardante le canzoni (satiriche, patriottiche, di protesta, epico-liriche, di evasione, di esaltazione guerresca, di prigionia, ecc.) scritte (o aggiornate nel testo) nei difficili anni della prima guerra mondiale e nel periodo precedente il fascismo. Diversi esempi musicali sono a corredo dei testi.

I canti popolari, popolareschi e colti del primo volume seguono cronologicamente le fasi belliche e post-belliche. Un ragguardevole corpus di canzoni popolari in uso al fronte o nelle retrovie negli anni 1915-1918 è invece compreso nel secondo.

ISTITUTO PER LA STORIA DELLA RESISTENZA IN PROVINCIA DI ALESSANDRIA
Quaderno 8. 1981.
Giorgio Amendola:
una presenza nella storia italiana.
Convegno di Valenza
12 dicembre 1980
Edizioni dell'Orso, Alessandria,
(1982), pp. 165, L. 7.000

ISTITUTO PER LA STORIA DELLA RESISTENZA IN PROVINCIA DI ALESSANDRIA
Quaderno 9. 1982
Edizioni dell'Orso, Alessandria,
(1982), pp. 196, L. 7.000

L'ottavo quaderno alessandrino commemora Giorgio Amendola attraverso otto relazioni lette, nel 1980, nel corso di uno specifico convegno. Esaminata da angolazioni diverse (la sua azione antifascista, i suoi scritti, ecc.), la figura di questo uomo politico risalta in tutta la sua grandezza.

Il quaderno più recente analizza momenti di storia economica, sociale e culturale alessandrina con saggi di Franco Livorsi (« Biografia intervista con un confinato: Pietro Grifone »), Giorgio Canestri (« Stellio Lozza delegato di Alessandria al quinto congresso nazionale del PCI »), Vittorio Rapetti (« L'evoluzione agricola della società collinare dall'Unità alla 2ª guerra mondiale ») e Barbara Visconti Balduzzi (« Scuola e cultura nell'età del consenso in Alessandria »). Risultano utili anche le recensioni ivi riportate, nonché le notizie sui materiali bibliografici posseduti dall'Istituto per la storia della Resistenza in provincia di Alessandria.

QUADERNI DEL CENTRO ETNOGRAFICO FERRARESE
Ricerca delle tradizioni popolari e promozione culturale di base
n. 21, marzo 1982.
Archivio delle fonti orali
Catalogo II
Inventario delle registrazioni in « compact cassette »
a cura di Gianni Stefanati
Comune di Ferrara,
Assessorato ai Servizi Culturali,
1982, pp. 55, s.i.p.

Mentre il precedente catalogo della comunicazione orale centese (Quaderno n. 18; cfr. « Il Cantastorie », n. 2-1981, pp. 86-87) esponeva dettagliatamente i documenti contenuti in alcune bobine, questa volta ci troviamo di fronte ad una inventariazione di ordine generale che — come puntualizza Paolo Natali nella premessa — va considerata come chiave d'accesso alle informazioni raccolte e/o possedute dal Centro Etnografico Ferrarese.

Le fonocassette inventariate sono oltre quattrocento.

FAVULI VECCHI E NOVI
Versi siciliani
Turiddu Bella
Catania (Pubblistampa
di F. Cinnirella), 1982,
pp. 39, s.i.p.

Informa, nelle « due parole » di prefazione, Salvatore Cammilleri: « La favola, componimento poetico che nel Settecento ebbe in Sicilia illustri cultori — Meli, Tempio, Gangi, Maraffino, Gueli, Aclozer — sta alle origini degli esordi poetici del poeta di Màscali; infatti il padre, don Saru, era un ammiratore di Venerando Gangi — ritenuto il maggiore favolista siciliano — ed educava il figlio mediante le favole del poeta acese, recitandogliele a ogni occasione ». Alcune delle otto fiabe in versi (con le relative morali) che il Bella ci presenta sono state a suo tempo declamate sulle piazze siciliane da Orazio Strano. Appaiono, a mio avviso, meritevoli di segnalazione: « Lu cungressu di li surgi », « Li besti e l'omu » (narrata in 53 sestine), « Carizzi di sceccu ».

UN CAMPANILE UN PAESE
Adriano Simoncini
Per iniziativa dei Cercanti
di S. Antonio 1980,
San Benedetto Val di Sambro,
(Tipografia Orlandini,
Pieve di Cento), (1980),
pp. 38, s.i.p.

SAN BENEDETTO 1944
Robert H. Schmidt
Adriano Simoncini
(Grafis, Bologna, 1982),
pp. 37 + vv. pp. pubbl., s.i.p.

Sono due numeri unici stampati in occasione di feste devozionali a Sant'Antonio di Padova celebrate a San Benedetto Val di Sambro (Bologna) negli anni 1980 e 1982. Il primo fornisce un'agile esemplificazione di vita comunitaria spaziando dall'agricoltura al folclore (sommari cenni sui balli montanari e su alcuni documenti della comunicazione orale), dalla storia ecclesiastica ai lavori artigianali. Il secondo raccoglie soprattutto immagini scattate nelle Valli del Setta, del Sambro e del Savena da un fotografo americano al seguito delle truppe alleate durante la seconda guerra mondiale.

OPERAZIONE S. VINCENZO A TORRI
Gruppo Habbits
Comune di Scandicci
(Grafiche 3 effe, Scandicci
(Firenze)), (1980),
pp. 66 + 22 n.n., s.i.p.

La scuola elementare « E. Toti » si trova nelle vicinanze di Scandicci, in una borgata collinare che risente tuttora della mancanza di servizi ed infrastrutture. Un gruppo teatrale ha

concretamente coinvolto gli allievi di questa scuola in più iniziative di animazione ispirantisi ai cartoons giapponesi, che da qualche anno « teleipnotizzano » i bambini.

Gli interventi teatrali sono illustrati tanto nella fase preparatoria quanto in quella creativa.

CARTOGRAFIA FUSIGNANESE. I
Norino Cani - Gemma Panigutti
Tipografia
Cornacchia & Minguzzi,
Fusignano, 1981, pp. 16, s.i.p.

CASE VECCHIE E NUOVE A FUSIGNANO
Don Antonio Savioli
(Tipografia
Cornacchia & Minguzzi),
Fusignano, 1982, pp. 20, s.i.p.

Compilati da noti studiosi romagnoli, gli opuscoli della parrocchia di Fusignano sono più che mai attenti alle varie problematiche locali. Il primo che qui presentiamo ci permette di visualizzare aspetti del territorio fusignanese colti da documenti cartografici (secoli XV-XVII) rinvenuti in archivi e biblioteche dislocati in alcuni centri della regione. Il secondo si occupa prevalentemente dello sviluppo edilizio locale (residenziale e non) negli anni che vanno dall'immediato dopoguerra ad oggi.

FONTI ORALI STUDI E RICERCHE
Bollettino nazionale d'informazione
a cura dell'Istituto
di scienze economiche e sociali
« Antonio Gramsci »
n. 2/3, novembre-dicembre 1981,
pp. 70, L. 2.000
n. 1, aprile 1982,
pp. 61, L. 2.000

Il bollettino conserva le caratteristiche positive già esplicate nel n. 4-1981 della nostra rivista.

Il n. 2/3 espone soprattutto progetti di ricerca sulla storia esistenziale e professionale delle donne, curati da vari studiosi, riguardanti località e momenti temporali diversi.

Il n. 1/1982 si raccomanda per le comunicazioni di esperienze didattiche con le fonti orali, ma riserva anche altre occasioni d'interesse quali l'intervista a Nuto Revelli (curata da Luisa Passerini) e la sintetica descrizione dell'archivio sonoro di Roberto Marinelli.

L'abbonamento individuale alla rivista è di L. 5.000 da versarsi sul c/c postale n. 12654107 intestato a: Istituto « A. Gramsci », Via Cernaia n. 14 - 10122 Torino.

LA VERA STORIA DI MICHELE MULIERI
Franco Casalino,
Michele Mulieri
Galzerano,
(Casalvelino Scalo, 1982),
pp. 200, L. 8.000

Michele Mulieri è certamente uno dei più scomodi e controversi personaggi lucani del nostro tempo. Rocco Scotellaro lo colloca tra i protagonisti del suo « Contadini del Sud », i giornali gli dedicano decine di articoli. La biografia di questo presidente e fondatore di una « nuova repubblica » è elaborata da un dattiloscritto di un centinaio di pagine opera dello stesso Mulieri e precede un'ampia selezione di ciò che è già stato scritto su di lui. L'ditore Galzerano, pur esprimendo dissensi dall'ideologia del Mulieri, ha ritenuto necessario completare l'immagine di questo contadino anche in omaggio all'operato di Rocco Scotellaro.

UN COMUNISTA IMPOSSIBILE
Identikit del potere
Franco Casalino
Galzerano Editore,
(Casalvelino Scalo, 1982),
pp. 133, L. 5.000

Si tratta, in pratica, di una serie di riflessioni di un uomo di sinistra alle prese con problemi e dubbi connessi alla creazione di un socialismo autentico.

GIU' PELL'ÈA C'E' NA GALINA
Filastrocche dialettali perugine
Quartilio
Il bartoccio, Perugia, (1982),
pp. 51, s.i.p.

« Quartilio » (Walter Pilini) è un educatore della scuola di Chiugiana (Perugia), un'istituzione le cui iniziative per la valorizzazione del dialetto e del folclore sono note ai lettori de « Il Cantastorie ». Le nuove filastrocche da lui composte (una soltanto è della tradizione) sono indirizzate ai bambini e a « tutti quelli che vorranno esserlo » e combinano curiosamente il mondo contadino di ieri con quello, urbano e suburbano, di oggi. Tanto per fare un esempio, la formica Zelinda guarda la televisione, « scolta sempre ta Bernacca / per sapé quan che riscappa / l caldo, l sole e l tempo bello / p'escì for dal su castello ».

STATO DELLE RICERCHE IN PROVINCIA DI LATINA
Amministrazione Provinciale
di Latina,
Gruppo Pontino Ricerca,
Editrice CTN Latina,
s.d., pp. 141 + numerose
schede n.n. e raccolte
in cofanetto, s.i.p.

Il Gruppo Pontino Ricerca opera da oltre quattro anni con l'intento di realizzare e/o favorire ricerche a sfondo sociale nella provincia di Latina. L'articolazione del volume riflette vari temi d'indagine (in atto o conclusi nel territorio pontino) per mettere a disposizione del lettore e dello studioso dati informativi sui medesimi e consentire anche la costruzione di basi per nuovi lavori da affrontare.

La rilevazione dei progetti di ricerca è stata attuata in gran parte attraverso questionari, in seguito analizzati ed elaborati, per evidenziare, tra l'altro, metodologie, fonti finanziarie e di documentazione, collaborazione da parte di Enti pubblici, ecc. Ad ogni settore di ricerca vengono affiancati anche appunti bibliografici.

I questionari hanno segnalato la presenza di diversi lavori etno-antropologici quali « La musica popolare nel sud pontino », « Storia orale della bonifica pontina » (M.L. Marcucci), « Ricerca e catalogazione delle tradizioni orali cantate e non cantate nel Comune di Fondi » (Laboratorio di Storia Architettura e Ambiente).

MASCHERAMENTI E GIOCHI CARNEVALESCHI NELL'OTTOCENTO A RIETI
Roberto Marinelli
Estratto da « Lunario Romano 1982: Ottocento nel Lazio »,
Gruppo Culturale di Roma
e del Lazio,
F.lli Palombi Editori,
(Roma, 1982),
pp. 603-615, s.i.p.

Redatto con un appropriato uso di carte d'archivio (Delegazione Apostolica e Comune di Rieti), il saggio considera le manifestazioni carnevalesche reatine nel secolo XIX e dà uno sguardo sia ai programmi dei pubblici divertimenti sia al provvedimenti adottati, durante le feste stesse, dalle autorità per la difesa dell'ordine pubblico e della « decenza, che è consentanea all'onestà, al buon costume, ed alla cristiana modestia » (da un Editto del delegato apostolico di Spoleto e Rieti, datato 16 gennaio 1829, ivi riportato).

ALMANACCO SOCIALE DI PIADENA 1981
a cura del Gruppo Padano
e dell'Archivio Storico
Biblioteca Popolare di Piadena,
marzo 1982, pp. 64, s.i.p.

E' il resoconto di un anno di intense attività sociali (conferenze, manifestazioni politiche, culturali e ricreative, periodici locali, ecc.) organizzate in questo centro del basso cremonese noto per le sue svariate attività miranti alla divulgazione della cultura popolare. Le notizie vengono pubblicate seguendo il criterio della sintesi espositiva.

MOSTRA DI MODELLISMO RURALE
creazione di Francesco Broccoli
Centro Culturale Ricreativo
San Cristoforo di Ozzano
dell'Emilia (Bologna),
Ozzano dell'Emilia,
27 marzo - 4 aprile 1982,
pp. 28 n.n., s.i.p.

Introdotto da alcune note di Enzo Di Cocco e Luigi Vannini, il catalogo propone una ventina di illustrazioni di vari attrezzi da lavoro, già in uso nel bolognese, ricostruiti in miniatura da Francesco Broccoli. La mostra è stata ospitata nel locale cinema.

QUADERNI ALFONSINESI
Note di cultura popolare proposte dalla Biblioteca Comunale di Alfonsine

Tra gli undici articoli contenuti in questo valido periodico di base evidenziamo: « Monumenti ceramici alfonsinesi. I » di Antonio Savioli, « I censi alfonsinesi (1809-1859) » di Adis Pasi, e « Assalto al presidio fascista di Cà d'Runcaia » di Luigi Pattuelli.

Mantova e il suo territorio

MANTOVA E IL SUO TERRITORIO
Mondo popolare in Lombardia. 12
a cura di Giancorrado Barozzi,
Lidia Beduschi
e Maurizio Bertolotti
Silvana Editoriale (Milano, 1982),
pp. 664, L. 9.000

La serie dei volumi [illegible] per la cultura del mondo popolare della Regione Lombardia continua a mantenersi ad alti livelli qualitativi. Anche l'antologia sul mantovano viene a portare ulteriori elementi di conoscenza della realtà culturale di una provincia viva che annovera tra i suoi principali studiosi Gianni Bosio, Rinaldo Salvadori e Giovanni Tassoni. Come al solito, ai numerosi contributi originali (folclorici, socio-economici, linguistici, ecc.) vengono affiancati materiali inediti di altrettanto interesse. A titolo esemplificativo elenco alcuni di questi studi: « La situazione linguistica nella provincia di Mantova » (Lidia Beduschi), « Carnevale e lotta di classe. Osservazioni sul carnevale di Governolo del 1950 » (Maurizio Bertolotti), « Note sui luoghi di culto e di devozione popolare esistenti nel mantovano » (Ottavio Franceschini), « Il fondo Bonzanini » (Giancorrado Barozzi e Lidia Beduschi), « Teoria e pratica del burattinaio Francesco Campogalliani » (Andrea Iori).

DOCUMENTI SONORI
Catalogo delle registrazioni originali depositate presso il Centro Etnografico Provinciale
a cura di Mario Di Stefano
Amministrazione Provinciale
di Piacenza,
Assessorato alla Cultura
e Pubblica Istruzione
(Tipografia Editoriale Piacentina),
1982, pp. 179, s.i.p.

Il Centro Etnografico Provinciale è sorto nel 1979 per iniziativa della Provincia di Piacenza e dispone attualmente di: biblioteca (800 volumi, 300 opuscoli e 200 estratti), emeroteca, raccolta di ritagli di stampa, discoteca, fototeca (2000 immagini) e nastroteca (1400 registrazioni originali eseguite in 55 località del piacentino).

Ai documenti della nastroteca (registrati dagli anni '60 a tutto il 1981) è dedicato il presente catalogo, che utilizza opportunamente un sistema di schedatura pressoché, analogo a quello approntato dal Laboratorio di Musica Popolare dell'Istituto per i Beni Culturali. Artistici e Naturali della Regione Emilia Romagna. [illegible] materiale [illegible] in gran parte [illegible] musicologo Mario Di Stefano da tempo attivo in area piacentina a livello di volontariato ed ora, finalmente, operante in una struttura pubblica.

Le schede sono 136 ed evidenziano in modo particolare canti, brani strumentali, ricerche dialettologiche, fiabe, rime e giochi infantili, testimonianze, indovinelli, scioglilingua.

Il catalogo è presentato dall'Assessore Nino Beretta, con prefazione di Roberto Leydi. Le schede sono precedute sia da alcune note riguardanti la loro lettura sia da indici per località e per materie.

CULTURA POPOLARE
Bruno Pianta
Garzanti, (Milano, 1982),
pp. 286, L. 7.500

« Questo manuale è stato compilato per rispondere a una esigenza che appare oggi particolarmente diffusa tra insegnanti, animatori, bibliotecari, operatori

socioculturali di vario genere, come pure tra alcune fasce di studenti o di neostudiosi: poter disporre di alcune delle principali indicazioni operative e di metodo sul problema della cosiddetta "cultura popolare" e sulla prassi di ricerca, rilevazione e studio della cultura popolare. Indicazioni chiare, accessibili, utilizzabili da tutti o quasi, ma non di meno problematiche, stimolanti, non banali e non piattamente schematiche ».

Concordo con le affermazioni del Pianta, sopra esposte, al punto che le considero il miglior commento alla sua guida pratica, effettivamente costruita sulla base (leggi sulla pelle) di esperienze personali vissute prima come ricercatore privato ed in seguito come responsabile del servizio per la cultura del mondo popolare della Regione Lombardia. La tecnica espositiva del Pianta è semplice, ma improntata ad una serietà professionale che non lascia spazio a velleitarismi dilettanteschi. Essendo impossibile, per ragioni di spazio, una sia pur schematica elencazione dei contenuti del manuale, mi limiterò ad indicare i temi che, a mio avviso, risultano di maggiore vantaggio pratico: la ricerca etnografica, l'indagine attraverso i repertori culturali, l'indagine nell'ambito sociale, il lavoro con gli informatori.

INTRODUZIONE A RICERCHE ETNOGRAFICHE NEL VENETO

a cura di L. Canepari,
M. Capitano, C. Corrain,
M. Cortelazzo, G. De Marzi,
D. Fantuzzi, L. A. Fontana,
D. Perco, B. Pianta, T. Sartore,
U. Sauro, G. Šebesta, C. Vanzetti,
Accademia Olimpica
La Grafica & Stampa, s.r.l.,
(Vicenza),
Vicenza, 1981, pp. 331, s.i.p.

E' una guida che viene a collocarsi come utile punto di riferimento alle ricerche ed agli studi che gli operatori di base possono indirizzare ai vari aspetti della cultura popolare veneta. Il lavoro di coordinamento è stato affidato ad esperti di varie discipline scientifiche che suggeriscono in modo chiaro e preciso atteggiamenti comportamentali e metodologie d'inchiesta sul campo. Gli argomenti affrontati sono divisi in tre sezioni e risultano i seguenti: « Aspetti geografici del rapporto uomo-ambiente nel Veneto » (U. Sauro), « Aspetti evolutivi della economia agraria del Veneto » (C. Vanzetti), « La raccolta dei dati (il ricercatore, l'informatore, il questionario, la scheda, l'ordinamento del materiale raccolto) » (T. Sartore), « Come si fa un'inchiesta dialettale » (M. Cortelazzo), « Trascrizione pratica dei dialetti veneti » (L. Canepari - M. Cortelazzo), « I musei », « Questionari scheda e schedatura », « Il ciclo della vita », « I mestieri », « Gli attrezzi », « I vestiti », « I cibi », « I giochi », Gruppi di ricerca e salvaguardia » (G. Šebesta), « Il ciclo dell'anno » (C. Corrain - M. Capitanio), « Scienze popolari (meteorologia, botanica, medicina, veterinaria) » (C. Corrain), « Metodologia di ricerca sugli insediamenti spontanei e sulle espressioni d'arte minori » (L.A. Fontana), « Le favole e il patrimonio di tradizione orale » (D. Perco), « Canti popolari » (B. Pianta), « La trascrizione musicale » (G. De Marzi), « La ricostruzione etnografica delle fonti scritte » (C. Corrain - G. Šebesta), « Note sul ricorso al Calcolatore Elettronico in ricerche a carattere etnografico » (D. Fantuzzo).

UNA VALLE DA SCOPRIRE
Valle del Randaragna dell'Alta Valle del Reno

Pier Angelo Ciucci
Don Domenico Fumagalli
ENARS-ACLI, Bologna, 1981,
pp. 277, L. 16.000

E' un volume che tratta di vari aspetti (storico, urbanistico, geografico, folclorico, ecc.) di una vallata dell'Appennino bolognese situata ai confini con la provincia di Pistoia. Limitandomi a un breve commento dei due capitoli che qui più interessano, e cioè di quelli sulla cultura orale tradizionale e sul « folclore gastronomico », segnalo alcuni frammenti di tradizioni locali legate ai cicli della vita e dell'anno (matrimonio, carnevale, maggio, ecc. e relativi cibi) nonché alcuni esempi di canti e di poesie. Per quanto riguarda la presentazione dei canti, riscontro tuttavia alcuni limiti ben precisi, costituiti sia dalla mancanza di qualsiasi trascrizione musicale a corredo dei testi che dall'omissione dei nomi degli informatori. Tra i documenti riportati (canti liricomonostrofici, maggio di questua, ecc.) risulta un « canto dei carbonai » (noto anche nell'esecuzione di Caterina Bueno) inspiegabilmente trascritto in quartine anziché in ottave. Sarebbe stata anche utile (ma, forse, è pretendere troppo da un volume avente soltanto finalità divulgative) una comparazione con testi raccolti in aree vicine e presenti in pubblicazioni recenti e non.

(G. P. B.)

MONDO LADINO
Anno V, n. 1/4, 1981
Istituto Culturale Ladino
Vigo di Fassa
Pp. 295, L. 8.000

Un numero speciale che raccoglie i quattro fascicoli del 1981 del bollettino dell'Istituto Culturale Ladino di Vigo di Fassa (TN) per documentare il quinto anno di vita e la festa della popolazione di Fassa che ha preso possesso della propria «majon», la nuova sede dell'Istituto. Il volume si apre dunque con la cronaca delle manifestazioni delle giornate del 26 e 27 settembre '81 attraverso numerose tavole a colori (che documentano anche le varie sezioni del museo) e la pubblicazione dei vari interventi all'inaugurazione. Seguono poi (insieme al notiziario e a una scelta di poesie) diversi saggi storici e uno dedicato al Carnevale Ladino. Cesare Poppi ne « La maschera è lo specchio », ricordando i documentari realizzati dall'Istituto Ladino in collaborazione con la RAI di Trento (di cui nel numero scorso abbiamo pubblicato alcune note) propone alcune considerazioni sulla cinematografia etnica seguite dalle schede illustrative dei documentari sul Carnevale Ladino e da una bella serie di tavole a colori.

TESTI E MATERIALI TOSCANI
Giunta Regionale Toscana
Dipartimento Istruzione e Cultura
Firenze, 7 maggio 1982
Pp. 113, s.i.p.

In occasione del XVI Congresso internazionale di studi della Società di linguistica italiana del 7 maggio '82, il Dipartimento

Istruzione e Cultura della Regione Toscana ha raccolto in questo catalogo le pubblicazioni curate dai centri di ricerca e documentazione che da tempo in Toscana si occupano delle tradizioni popolari, e con un'appendice con due elenchi delle registrazioni effettuate dalla FLOG di Firenze e dal CELAS di Arezzo, e l'indicazione del materiale esistente presso il CEDLAC di Siena. Tra i centri ricordati nel catalogo troviamo il Museo Etnografico della Lunigiana, il Centro Tradizioni Popolari di Lucca, l'Archivio storico etnografico dell'Arcipelago toscano, il Centro provinciale di documentazione sul lavoro contadino di Siena, l'Archivio tradizioni popolari di Grosseto. Si tratta di una pubblicazione di notevole interesse e utilità per la bibliografia del teatro popolare.

DAL « CAFFE' DEI NOBILI »
AL « CIRCOLO DEL SUBASIO »
Bruno Calzolari
Edizioni del Circolo del Subasio
Assisi, 1981, pp. 61, s.i.p.

Attraverso la storia del « Circolo del Subasio » di Assisi, dal 1784 ad oggi, Bruno Calzolari offre il ritratto di una città. Da punto di ritrovo esclusivamente élitario (all'inizio si chiamava « Caffè dei nobili »), diventa, nel corso di due secoli, espressione culturale e sociale dell'intera città. Testi, documenti e fotografie completano il fascicolo.

IL MULINO AD ACQUA
Conversazioni con anziani
mugnai e riscoperta
di vecchi mulini
Direzione Didattica di Carpineti
1982, pp. 37, s.i.p.
La Nuova Tipolito, Felina (RE)

E' una ricerca storica dei ragazzi della scuola elementare di Castel S. Vitale di Carpineti coordinata dall'insegnante Angela Manini con la collaborazione di Luciana Menozzi, Anna Cataldi e Arnaldo Tincani. Il lavoro, presentato da Luciano Rondanini, si inquadra nella proficua attività di ricerca didattica che da diversi anni si sta svolgendo presso la scuola elementare di Carpineti ed esprime l'interesse per alcuni aspetti della cultura popolare di questa zona della montagna reggiana. Disegni e fotografie accompagnano gli scritti del volumetto che offre notizie sui mulini di San Bartolomeo di Gatta, di Colombaia sul Secchia, di Burano.

CULTURA CONTADINA
IN TOSCANA
Casa Editrice Bonechi,
Firenze 1982

E' un'iniziativa editoriale che prevede l'uscita di 56 fascicoli settimanali che formeranno due volumi. Il primo riguarda « Il lavoro contadino », mentre il secondo è dedicato a « La casa colonica e l'insediamento rurale » e a « La vita umana », « Le feste dell'anno », « Le strutture comunitarie ». Quest'ultime tre sezioni sono state curate da Alessandro Fornari che insieme a Paolo De Simonis, Silvano Guerrini, Renato Stopani, Alessandro Falassi e Italo Moretti è l'autore dell'opera dell'Editrice Bonecchi.

ARTES POPULARES
4-5 (1978-1979). Budapest 1979 /
Pp. 298.

ARTES POPULARES
6 (1980), Budapest 1980 /
Pp. 289.

ARTES POPULARES
7 (1981), Budapest 1981 /
Pp. 291.

Alcuni quaderni della rivista « Artes Populares » (la serie è iniziata nel 1970), curata dalla Cattedra di Folklore dell'Università di Budapest. Nel n. 4-5, ricordiamo gli interventi presentati al convegno sulla narrativa svoltosi a Visegrád nel 1979; il n. 6 è interamente dedicato ai congressi internazionali sulle ricerche in Ungheria sul folklore finno-ungherese. Tra i vari saggi del n. 7 ricordiamo quello di Giovanni Battista Bronzini sul canto politico e sociale e su Gramsci e Scotellaro.

LA BARBA DEL CONTE
Da una fiaba
raccolta da Italo Calvino
Scuola elementare « B. Ciari »
di Chiugiana (PG)

E' il testo in dialetto, tratto da una fiaba raccolta da Italo Calvino, scritto da Gabriella Brugnami, che gli scolari del gruppo di animazione « Gli scoiattoli » della scuola di Chiugiana hanno rappresentato nel corso dell'anno scolastico.

LA FONTANA MAGGIORE
Schede dell'andiovisivo,
con il testo di Federico Berardi
Scuola elementare
di Montelaguardia,
classe quarta (1981-'82)

LA GRANISCHIA
IL MUSEO DEL LAVORO
CONTADINO
I GIOCHI CANTATI
e altri giochi
nella tradizione popolare
Scuola elementare
di Montelaguardia
Quaderni della ricerca
sulle tradizioni popolare (1982)

STORIA ORALE
DI MONTELAGUARDIA,
GIUGNO-LUGLIO 1944
Classe V (1982)

Altri esempi di lavoro nella scuola (qui alcune classi delle elementari di Montelaguardia in

Cultura contadina in Toscana.

Casa Editrice
Bonechi Firenze.

provincia di Perugia) svolti sia utilizzando testi dialettali come quello di Federico Berardi (pubblicato nel 1949), sia con ricerche degli stessi scolari: oggetto di questo interesse è il mondo popolare in alcune sue espressioni e anche la storia locale ricostruita attraverso l'incontro con i protagonisti. I lavori sono coordinati dai vari insegnanti: Maria Ranieri Costantini, Corradina Caravello Ruta, Daniela Ciurnella Ceccovecchi, Renzo Zuccherini.

GABALO

Maggio 1982, n. 2
Giugno 1982, n. 3

Sono i notiziari del « Laboratorio Danza ARCI » (via Maroncelli 14, Milano) e riportano notizie e calendari dei seminari di danze popolari e dei concerti organizzati con la collaborazione di Radio Città e del Comune di Milano.

REGGIO EMILIA
LA PROVINCIA « LAMBRUSCA »

Ugo Bellocchi
Tecnostampa, Reggio Emilia, 1982, Pp. 262, s.i.p.

Voluto per celebrare il trentesimo anno di vita delle Cantine Cooperative « Riunite » di Reggio Emilia, questo volume si presenta come un'opera di rilevante importanza non solo per il campo dell'economia reggiana, ma anche per quello storico e culturale dell'intera provincia e, inoltre, si propone come esempio di analisi anche per altri settori della vita economica reggiana. Ugo Bellocchi, con il supporto di centinaia e centinaia di documenti d'archivio, disegni e immagini fotografiche e anche attraverso testimonianze dirette, raccontando la storia delle « Riunite », offre il ritratto di un settore dell'agricoltura reggiana di grande importanza, quello della vitivinicoltura, e, insieme, quello del movimento cooperativo e delle sue profonde radici reggiane.

Il volume si presenta con una sopracoperta disegnata da Nani Tedeschi: in 4° grande, insieme a fotografie, disegni, diagrammi, testi ordinati nei vari capitoli

dello studio di Bellocchi corredati tutti di ampie note, offre anche una serie di sette tavole a colori che riproducono quadri di pittori reggiani sul tema della vite e del vino.

Walter Sacchetti, Presidente delle Cantine Cooperative « Riunite », nella presentazione scrive, tra l'altro, che il volume « sarà di grande soddisfazione per gli uomini dei campi, per gli operatori economici del settore, per quanti — amministratori comunali, rappresentanti di categorie agricole, tecnici, cooperatori, ecc. — si adoperano al servizio della nostra vitivinicoltura. La loro oscura, fondamentale fatica è stata studiata, analizzata e valorizzata ». E' certamente auspicabile che opere come queste dove, accanto alla validità del risultato culturale raggiunto si aggiunge l'elevato impegno finanziario della realizzazione editoriale, possano avere una effettiva reale diffusione fra quanti hanno contribuito alla realizzazione delle realtà economiche studiate.

FOLKGIORNALE

Anno I, n. 1

Certamente oggi l'interesse verso la musica popolare, che si manifesta attraverso diverse direzioni, è aperto alle più facili suggestioni dei vari tipi di folk: scoto, celtico, britannico, irlandese, americano. Questo primo numero di «FolkGiornale» si presenta dunque come l'eco di quanto si suona, si canta (e ora anche si balla) oggi in Italia: è un « abecedario di musica e cultura popolare » (così viene chiamato) che appare quanto mai vario e che si indirizza in modo particolare a quelle forme del revival attuale che sembrano essere condizionate in maniera determinante da una moda del momento. L'impostazione è chiaramente influenzata dalle esperienze di certe riviste (quelle francesi, ad esempio) sia per la veste editoriale (i disegnini, le fotografie: ma perché non indicare anche chi è rappresentato nell'immagine oltre al nome del fotografo?), che per la varietà degli argomenti trattati e il tono che vuole essere « vivace ». Anche se l'aspetto « esotico » del folk richiama sempre più curiosi, preferiamo ricordare di questo primo numero soprattutto le parti dedicate alla tradizione musicale della Val Resia, all'organetto (pagine tratte dal libro di Francesco Giannattasio), alla ghironda.

Un numero di « FolkGiornale » (che esce grazie all'esclusivo impegno di un gruppo di musicisti, giornalisti e appassionati di folk), costa L. 2.000, l'abbonamento lire 10.000, da versare sul c/c p. 24/3285 intestato a Andrea Del Favero (direttore della rivista), via Damiano Chiesa 31, 33038 San Daniele del Friuli (UD).

CULTURA POPOLARE
VALENZANA
Canti - Proverbi - Testimonianze

Franco Castelli
Edizioni dell'Orso,
Alessandria 1982
Pp. 262, L. 15.000.

Siano esse strutturate come raccolte antologiche o studi monografici, spesso le opere che propongono i risultati di ricerche sul campo finiscono per essere una serie di documenti rigorosamente documentati e comparati, corredati sempre da esaurienti note, che però si presentano come tanti reperti di una cultura che appare spesso lontana dalla realtà attuale. Questo libro di Franco Castelli (che è anche

un'importante guida per quanti oggi vogliono introdurre la ricerca folklorica nella scuola) va ben oltre questi limiti in quanto ai risultati della ricerca sul campo (che riguarda qui proverbi e canti) fa seguire un'altra parte dedicata ad una serie di testimonianze offerte dagli stessi informatori: appare un ritratto più completo della cultura della zona proposta che è quella della zona di Valenza Po nella provincia di Alessandria. Finalmente la ricerca folklorica appare come una vera e propria disciplina storica che si basa sulle fonti orali.

Attivo ricercatore e profondo studioso della cultura popolare, Franco Castelli è autore di numerosi saggi e ha raccolto migliaia di registrazioni alcune delle quali apparse nel disco « Albatros » dedicato alla provincia di Alessandria: in questo libro si avvale della collaborazione di Athena Guidi Battezzati, che, come lui, fa parte dell'Istituto Storico della Resistenza di Alessandria. Promotore dell'iniziativa è il Circolo Culturale « Rinascita - Valentia » di Valenza Po che ha trovato nell'Editore dell'Orso di Alessandria sollecita sensibilità per la realizzazione editoriale del lavoro di ricerca, che si colloca tra le più interessanti opere dedicate negli ultimi anni alla divulgazione e documentazione della cultura del mondo popolare.

Priuli & Verlucca, editori

Tra le più recenti edizioni di Priuli & Verlucca (via Dora Baltea 12, 10015 Ivrea) ricordiamo i volumi che appaiono delle varie collane che offrono ampio spazio all'immagine fotografica: « Grande traversata delle Alpi 1982 », « Piemonte, Valle d'Aosta, Nizza e Savoia, Valli Valdesi nelle illustrazioni di W. Brockedon e W. Bartlett », « Valle Camonica: immagini del tempo », « I fiori del giardino », « Cipree rare », « Carema gente e vino », « Uomini di ieri, montagna di sempre », « Minerali a colpo d'occhio », « Il Garda, vita e civiltà sull'acqua ».

(G. V.)

DISCHI

E VATTENE O SUSPIRE ADDO' TE MANNE

Abruzzo.
Canti e balli della Val di Sangro.
Vol. I
A cura di Pino Gala
Canti e testimonianze
della cultura contadina
MATERIALI SONORI MASO 017,
33 giri 30 cm.

Pino Gala, giovane ricercatore residente a Firenze ed attivo soprattutto nel settore della danza tradizionale dell'Italia centro-meridionale, come operatore culturale ha tenuto parecchi seminari teorico-pratici in alcune città italiane insieme con Tamara Biagi, anch'essa di Firenze. Nel corso di tali seminari essi hanno prodotto materiale documentario (filmati in superotto e registrazioni su nastro) emerso direttamente dall'attività di ricerca sul campo, così come nel caso delle registrazioni (effettuate nel gennaio '81) che costituiscono questo disco dedicato ad una delle regioni italiane più misconosciute dal punto di vista della definizione dell'originalità e dei contenuti del patrimonio culturale tradizionale.

Il disco raccoglie canti, brani strumentali da ballo e ballate narrative. L'interpretazione dei moduli canori più antichi (canti di mietitura, arie di notte, canti a dispetto, Trapanarella), eseguiti come « canto a lungo », a distesa e con limitate variazioni armoniche, secondo Gala si ricollega alla presenza arcaica della zampogna, ormai definitivamente soppiantata dall'organetto diatonico a due bassi (il « du' botti »); nel confronto con i canti più recenti (serenate) è poi possibile individuare la successiva evoluzione dello stile canoro sia in senso melodico che metrico, evoluzione che ha portato molto spesso all'elaborazione di una linea melodica romantico-popolaresca di stampo ottocentesco.

I brani strumentali da ballo (quadriglia, polka e, soprattutto, saltarella, nelle due versioni, lenta e veloce) eseguiti tutti con il « du' botti », sono ancora più interessanti perché forniscono testimonianze su di un aspetto della cultura tradizionale troppo spesso ignorato o trascurato dalla ricerca di ambiente istituzionale. Ancora più apprezzabile e preziosa risulta quindi la descrizione letteraria delle strutture coreutiche della saltarella (ballo tipico della zona), inserita nell'opuscolo unitamente con le relative trascrizioni musicali di Roberto Rossini ed ampliate con alcuni appunti finali di trascrizione coreutica.

Concludono il disco le esecuzioni di due ballate narrative presenti in quasi tutta l'area italiana ed anche europea: « La povira Cicilia » e « Donna Giulia » («li testamento dell'avvelenata»).

Il disco, pur presentando aspetti della cultura tradizionale abruzzese già conosciuti nelle linee generali (a parte la saltarella, che riceve qui specificazioni originali), è tuttavia molto interessante, soprattutto perché incentrato su di un'area geografica limitata, la qual cosa è indispensabile oggi per una corretta e proficua analisi scientifica del nostro patrimonio culturale.

A Pino Gala va inoltre il merito di aver sopportato da solo l'onere finanziario ed organizzativo della propria impresa, nonostante il suo indubbio valore sociale e documentario riguardan-

te l'intera collettività; fortunatamente, a lavoro ultimato, le Istituzioni locali della zona interessata (Comune di Capriglia (Ch) e Museo di Pescara) hanno dimostrato di apprezzare concretamente il risultato prodotto.

Ricordiamo che il disco può essere richiesto direttamente a Pino Gala, Studio 2 MB, via degli Ifani 51, 50129 Firenze (tel. 055/295178), oppure a « Materiali Sonori », Coop.va La Centrale, via Roma 20, 52027 S. Giovanni Valdarno (AR), tel. 055/92700.

(N. M.)

ZAMPOGNE. ITALIA, 2
La zampogna a chiave
con ciaramella
A cura
di Febo Guizzi & Roberto Leydi
ALBATROS, VPA 8482
33 giri 30 cm.

L'interesse per gli strumenti musicali (e con esso quello per le danze) della tradizione popolare è di epoca recente e non sempre viene condotto con scopi e metodologie serie. Tra gli strumenti (dopo il violino) quello che richiama maggiormente l'attenzione a quanti si rivolgono oggi allo studio della musica popolare è certamente la zampogna. Un contributo a questi studi e ricerche (e anche una guida per un serio e approfondito approccio alla musica popolare) ci viene dal secondo volume che l'« Albatros » dedica alla zampogna in Italia, dove vengono proposti esempi di musiche eseguite dalla coppia ciaramella-zampogna a chiave, presente oggi in Calabria, Campania, Lazio e Molise. Si tratta di 18 brani di cui dieci tratti da dischi 78 giri appartenenti alle collezioni di Manuela Gualerzi (di cui stiamo pubblicando una documentazione sulla produzione discografica in Italia e in U.S.A. dal 1900 al 1959) e di Roberto Leydi.

Le otto registrazioni risalgono al periodo '79-'80 (provincie di Catanzaro, Salerno, Isernia) e al 1949 (Villa Latina in provincia di Frosinone). Tra gli esecutori ricordiamo i calabresi di Rombiolo Michele Monteleone (zampogna a chiave/mezza chiave) e Ciccio Crudo (ciaramella) che, oltre a suonare in coppia, fanno anche parte di un più vasto complesso strumentale chiamato « Fanfara Fiorita »: dei due esecutori (e anche di un altro suonatore di un tipo particolare di zampogna, la surdelina, Agostino Trojano di San Paolo Albanese) abbiamo presentato interviste nel n. 29, N.S., luglio-dicembre 1979 (« La zampogna. Una mostra e concerti al XIII Autunno Musicale di Como »).

Ricordiamo infine il consueto libretto che accompagna sempre i dischi Albatros, e che per questo secondo volume dedicato alla zampogna si segnala per l'ampia documentazione presentata nelle 22 pagine.

UMA SHARMA
La danza di Kathak
ARION. FARN 1097 33 giri 30 cm.

GLI ABORIGENI
Canti e danze
dell'Australia del Nord
ARION. FARN 1105 33 giri 30 cm.

IL BEREJU DELLA COLOMBIA
ARION. FARN 33 giri 30 cm.

SOULAMIA DI TUNISIA
ARION. FARN 1102 33 giri 30 cm.

MUSICHE NUZIALI E DI FESTE RUMENE
ARION. FARN 1104 33 giri 30 cm.

LA SARDEGNA
Canti e musica dei pastori
ARION. FARN 1100 33 giri 30 cm.

LELA E TRADIZIONI DI BALI NEL CAMERUN
ARION. FARN 1099 33 giri 30 cm.

MUSICA DELLE TRIBU' CINESI DEL TRIANGOLO D'ORO
ARION. FARN 1101 33 giri 30 cm.

MUSICA SACRA DI CEYLON
ARION. FARN 1098 33 giri 30 cm.

BALI ETERNA
ARION, FARN 1103 33 giri 30 cm.

CANTI MALEDETTI
Coro Monte Cauriol
DUCALE, FD 354 33 giri 30 cm.

LOUIS COUPERIN
Composizioni per tastiera
Georges Delvallée allo storico
organo di Maroilles
ARION, ARN 651 33 giri 30 cm.

JACQUES OFFENBACH
Duetti per violoncelli
Alain Meunier, Philippe Muller
ARION, ARN 650 33 giri 30 cm.

Queste ultime edizioni della Ducale di Brebbia ne rappresentano il catalogo nelle sue varie collane: Arion « Universo Folklore », Arion « Classica », Ducale « Universo Musica ».

Continua dunque la ormai lunga collana nata in Francia e diretta da Ariane Ségal e della quale su queste pagine abbiamo più volte avuto l'occasione di parlarne segnalandone pregi e difetti che, specialmente questi ultimi, non fanno che aumentarne le perplessità che riguardano soprattutto la presentazione dei documenti sonori (o « fotografie sonore », come vengono chiamati per le scarne e a volte irritanti note di copertina). Alcuni di questi dischi (esattamente i primi sei del nostro elenco) propongono registrazioni effettuate a un certo Festival delle Arti Tradizionali creato nel 1974 dal direttore della Casa della Cultura di Rennes: non ci è dato di sapere in quali anni sono state realizzate le incisioni. A questo Festival ha partecipato anche il coro « Cultura popolare » di Neoneli, in provincia di Nuoro, diretto da Tonino Cau.

Certamente più interessante (e anche per merito degli esecutori) appare il disco presentato dal Coro « Monte Cauriol » che esegue canti che fanno parte del repertorio popolare, ma che non costituiscono la parte consueta del programma dei concerti corali. « I canti maledetti » propongono brani che parlano di briganti, carcerati, disertori, gente della malavita. Ne ricordiamo qualche titolo: « I quattro fratelli », « In morte di Oberdan »,

« La povera Rosetta », « La povera Emma », « Maremma », « Il lucertone », ecc.

Come sempre di notevole qualità sono le edizioni di musica classica (e alcune interessano da vicino anche chi si occupa solo di musica popolare). Tra queste ricordiamo le esecuzioni di Louis Couperin (vissuto tra il 1600 e il 1700 ad opera di Georges Delvallée, all'organo di Marouilles (centro della Francia del Nord) costruito nel 1725 e restaurato nel 1980.

BALI
Rito, danza e teatro
A cura di Tullia Magrini
ALBATROS, VPA 8484
33 giri 30 cm.

KAFIRISTAN
(Chitral, Pakistan)
ALBATROS, VPA 8477
33 giri 30 cm.

Altri due dischi che offrono documenti originali della musica etnica del mondo della collana « Albatros » dell'Editoriale Sciascia. Con il disco dedicato al Kafiristan continua la documentazione di musiche di alcune regioni dell'Asia iniziata con il precedente album doppio dell'Afghanistan. Le registrazioni della musica dei Kafiri sono state effettuate da Piero Morandi nel 1971. A una ricerca svolta da Tullia Magrini nel 1980 si debbono le registrazioni del disco di Bali che riguardano manifestazioni rituali di danza e di teatro. Entrambi i dischi sono accompagnati da libretti con disegni, note, bibliografie e discografie.

Le Casciane
E' il titolo del disco Albatros che propone canti popolari toscani registrati a Casciana (Lucca) da Gastone Venturelli: le Casciane sono Tina e Marina Regoli, Antonina e Alma Bravi che continuano la tradizione del canto della Garfagnana.

Battaglie e banchetti musicali, del XIV-XV eseguiti su strumenti dell'epoca.
E' il secondo volume che i madrigalisti di Genova incidono per l'ARS NOVA (dell'Editoriale Sciascia) dove propongono musiche eseguite nelle feste e nelle corti d'Italia.

(G. V.)

NOTIZIE

I GRUPPI DEL FOLK REVIVAL DEGLI ANNI 80

Negli ultimi anni sono aumentati in misura notevole i gruppi che rivolgono la loro attenzione al folk music revival: se all'inizio degli Anni 60 questo movimento era indirizzato quasi esclusivamente al canto, ora a più diversi aspetti della tradizione popolare popolare attirano i ricercatori di oggi. Le musiche, i balli nelle loro più varie figurazioni coreutiche, e anche le tradizioni musicali di paesi vicini (ad esempio, quelli della tradizione celtica, brettone) vedono impegnati i vari gruppi. Ne ricordiamo qui l'attività pubblicando alcune notizie, tratte da vari depliants che ci sono pervenuti.

Il Canzoniere Monferrino « Teresa Viarengo » di Moncalvo (Asti)

Spettacolo - ricerca di musica contadina del Basso Monferrato.

« Il Canzoniere Monferrino di Moncalvo fa ricerca sul campo di cultura popolare e vuole rivalutare e riproporre il materiale orale del Basso Monferrato. La documentazione, registrata e in gran parte inedita di canti e musiche popolari, è stata raccolta in tutti i Paesi del Casalese e dell'Astigiano. Il Canzoniere Monferrino ha svolto in questi anni attività di animazione musicale in numerose località piemontesi, ha organizzato incontri con la Terza Età ed ha partecipato alle principali rassegne piemontesi di musica popolare ».

Il gruppo (che sta attualmente lavorando a uno studio sulla musica popolare del Basso Monferrato che sarà pubblicato sui « Taccuini Monferrini » dell'Archivio di cultura locale della Biblioteca « Montanari » di Moncalvo, e a un disco dal titolo « Il cavaliere mago e la ragazza guerriera ») è nato nel 1977 ed è attualmente composto da Gianni Berto e Nadia Berto (fisarmoniche), Dino Bertolotti (chitarra, mandola, mandolino, dulcimer), Dario Corino (chitarra, flauto, mandola, mandolino), Alfio Romanello (armonizzazioni, chitarra, flauto, mandolino, mandola), Renato Rossi (ricerca, canto, percussioni).

Diapositive, fotografie, registrazioni di Bertolotti e Rossi.

Recapito: Renato Rossi, via Cissello 8, 14036 Moncalvo (AT). Tel. 0141/917972, 91227, Dino Bertolotti.

Prinsi Raimund
Folk ruvido & bizzarro

Formatosi nel 1978, in questi anni di attività il pruppo « Prinsi Raimund » ha fatto conoscere le ballate e le danze tradizionali del Piemonte attraverso numerosi spettacoli e concerti in Italia e all'estero. E' formato da Ma Prem Anastasia (canto, flauto, percussioni), Silvio Orlandi (ghironda, dulcimer, canto), Maurizio Rinaldi (chitarra acustica, organetto, canto).

Discografia: Lo stallatico del Leon d'Oro (un altro album è in preparazione).

Contatto: Silvio Orlandi, via Palestrina 48, 10155 Torino.

« Il ramingo cavaliere Raimondo, per nulla stanco del continuo girovagare nelle lande della musica tradizionale piemontese, antica e a bordone, approda ora anche all'ebbrezza di un più completo e omogeneo utilizzo degli strumenti, formula nuove idee e varca gli incerti confini dell'improvvisazione. Ma il principe, romantico, europeista e tradizionalista il giusto, detesta l'americanismo, la crisi e il nucleare, perciò suonerà, ma a modo suo, per chi vorrà ascoltare e per chi amerà danzare ».

Celtag

Musica tradizionale dell'Irlanda, Scozia, Bretagna, Italia Settentrionale.

« I Celtag nascono a Milano nel 1979 per iniziativa di alcuni musicisti che, provenienti da diverse esperienze musicali, lavorano da tempo nel campo della musica tradizionale dei paesi di cultura celtica (Irlanda, Scozia, Breagna).

Legata a rivendicazioni di tipo culturale, etnico e politico, in questi paesi la progredita fase di

recupero e riproposizione della propria tradizione musicale è divenuta fattore quotidiano di identificazione con le proprie aspirazioni, riappropriazione della propria cutura e vivace momento di socializzazione. Alla luce di tali esperienze "straniere" il gruppo, pur consapevole delle differenze storiche e culturali della realtà italiana, lavora per il recupero di una pratica musicale tradizionale ormai quasi scomparsa e per la rivitalizzazione del patrimonio espressivo delle classi popolari.

All'interno di questo lavoro i Celtag hanno più recentemente rivolto la ricerca e lo studio anche nella direzione di un recupero della musica popolare del Nord Italia che pur con stili e caratteristiche proprie è per certi aspetti assimilabile alla musica nordeuropea ».

Il « Celtag » è composto da Carlo Galantini (violino, bombarda, bodhran), Elio Citelli (bouzouky, chitarra, mandolino, spinetta, cetra, voce), Guido Montaldo (flauto, tin whistle, bombarda, cornamusa, bodhran, voce), Giuliano Grasso (banjo, chitarra, mandolino, bodhran, voce), Lorenzo Galantini (tin whistle, biniou koz, cornamusa), Vincenzo Gaglioti (organetti diatonici), Roberto Foini (tecnico del suono, bodhran).

Contatti: Elio Citelli tel. 02/846758, 9085503; ARCI-CPS Milano, tel. 02/5456551, 581570.

Il Gruppo Emiliano di musica popolare

« Il Gruppo miliano di Musica Popolare, giunto al suo ottavo anno di attività, presenta per la corrente stagione, uno spettacolo, "Al mel dla fam" nel quale si propongono al pubblico musica, canti e testi teatrali popolari.

Che senso ha parlare di "popolare" oggi? E che senso ha affermare che il nostro spettacolo è "popolare"?

I balli ed i canti che riproponiamo sono quelli del passato contadino della nostra regione, ma noi non siamo gli interpreti di una volta ed il palco non è l'ambiente naturale di queste forme di espressione. Eppure siamo convinti che la nostra attività possa conseguire il risultato non trascurabile di fare conoscere alcuni momenti della cultura popolare, come vivace elemento di contrasto e di dibattito divertendo nel contempo il pubblico secondo modi che non vogliono uniformarsi alla cultura e allo spettacolo dei mass-media.

Nei nostri spettacoli succede spesso che un anziano si metta a cantare dal proprio posto la canzone che conosce bene per averla cantata nel campo o che, imitato dai giovani, qualcun altro si metta a ballare i balli saltati fra la divertita attenzione generale.

Ci sono i microfoni e l'impianto ma il palco non vuole cancellare la piazza ».

« Al mel dla fam » è un'antologia di testi tratti dalle opere di Giulio Cesare Croce. Il « Gruppo Emiliano » è costituito da Donato Cammelli (chitarra, armonica, voce), Marco Chiappelli (mandolino, mandola, voce), Ivana De Luca (voce), Paolo Giacomoni (violino, fisarmonica, voce), Roberto Losi (flauti, voce), Gian Emilio Tassoni (contrabbasso, voce).

L'indirizzo del « Gruppo » è il seguente: via Belle Arti 40, Bologna, tel. 051/278003.

'E Zezi di Pomigliano d'Arco

Quella del « Gruppo Operaio 'E Zezi » di Pomigliano d'Arco (NA), ora riunito in cooperativa di programmazione culturale, rappresenta una delle forme più interessanti che il movimento del folk revival ha prodotto: è quella che nasce all'interno di un paese di una comunità o di un paese, o di una realtà sociale o culturale, e ne continua la tradizione, nel rispetto della matrice originale, utilizzando per questo recupero i mezzi offerti dai nostri tempi.

Il « Gruppo Operaio 'E Zezi » ha scritto una presentazione della propria attività pubblicata ne « I Giorni Cantati » (Roma, giugno 1981) di cui ne pubblichiamo una parte:

« Nasce nel 1975 sull'onda dell'entusiasmo e della partecipazione politica aggregando operai, disoccupati, ex contadini, studenti. Nei primi anni di attività il G.O. riesce a creare una linea di demarcazione dai gruppi più noti e sostenuti anche dal circuito ufficiale commerciale come la Nccp, che diffondono acriticamente solo parte della cultura popolare senza legarla a quella che oggi esprime il movimento dei lavoratori. Dal '75 a tutto il '77 il G.O. si lega a molte situazioni di lotta, producendo canzoni riprese poi nei cortei e fatte proprie da migliaia di lavoratori e disoccupati.

Ancora oggi canzoni come "'A Fiobert" sono un patrimonio acquisito della cultura popolare e di classe, non solo meridionale. Una attività intensa non priva di contraddizioni, giustamente considerata come parte integrante del movimento politico che in quegli anni aveva creduto nella possibilità immediata di trasformazione della società.

Un movimento di massa le cui aspirazioni sono state completamente disilluse e svilite dalla linea dei cedimenti e dei compromessi voluta dalle direzioni dei partiti della sinistra storica. Per questi partiti il nascere di iniziatve come la nostra sono state un fiore all'occhiello, ma non rientravano nella loro linea culturale attenta più al recupero del "liscio" o di quegli artisti "democratici" comunque lontani da un impegno politico coerente, che a battersi per far conoscere e dare strutture organizzate al lavoro culturale nato all'interno e intorno alla fabbrica.

Anche a livello locale si è constatato un simile atteggiamento. Le stesse giunte di sinistra, pur apprezzando e compiacendosi di queste esperienze non hanno preso in considerazione nessuna iniziativa capace di valorizzare questa produzione, tesa a difendere e dare continuità alle espressioni popolari della zona.

Queste in generale sono state le condizioni in cui si è trovato ad operare il G.O.

Ma all'interno cosa è stata questa esperienza?

Nel gruppo si sono avvicendati molti compagni che hanno dato un loro contributo di idee e di lavoro, ma che non sempre sono stati decisi nel farlo maturare ulteriormente, per farne oltre che un punto di forza della cultura popolare, anche un organismo stabile a Pomigliano, in grado di promuovere iniziative e di fare crescere istanze di

base; dandosi una struttura più organizzata ed adeguata alle situazioni nuove.

Ciò richiedeva necessariamente maggiore coscienza e responsabilità che molti non hanno avuto o voluto addossarsi.

Su questi temi già dal mese di agosto-settembre '79 si accentuarono nel gruppo critiche e difficoltà che causarono discussioni e polemiche fino a determinare una frattura netta sul modo di intendere e continuare la militanza e l'attività culturale.

Nell'allontanarsi dal gruppo e dall'attività i compagni hanno avuto due tipi di motivazioni: quelli che apertamente hanno ammesso di non riuscire a sostenere tale impegno e quelli che invece, con diverse giustificazioni ma con eguali risultati, motivavano la limitata partecipazione con la necessità di circoscrivere l'attività al solo campo " musicale ", riducendo perciò il gruppo ad una semplice struttura di servizio.

Noi riteniamo invece che esperienze di base come quella dei Zezi nate e vissute tra la gente, i lavoratori e le loro lotte non possano non configurarsi se non in una ipotesi di militanza e di lavoro culturale che rimane quella di partenza cioè: una attività culturale complessiva e di massa legata alle tradizioni popolari campane, ma soprattutto attenta alle situazioni di lotta del movimento operaio.

Su questa linea, con alcune difficoltà ma con rinnovata volontà di continuare, si inserisce la nostra attività recente ».

E dell'attività di oggi, che continua nell'impegno culturale e politico che contraddistingue questo gruppo, ce ne parla il Presidente della Cooperativa di Pomigliano d'Arco:

« Da qualche mese stiamo lavorando — scrive Angelo De Falco — tra le altre cose, ad uno studio antropologico e psicologico su alcune favole popolari (cunti) raccolte a Pomigliano per realizzare uno spettacolo.

Tali " cunti " sono la testimonianza di una letteratura popolare locale assai scarsamente documentata che corre, tuttora, il rischio di andare definitivamente perduta.

Il suo valore si è rivelato di uno spessore antropologico che affonda le sue radici nel sostrato etnico italico fino a raggiungere le culture preistoriche meso-neolitiche di una profondità psicologica dai sorprendenti significati simbolici e sociologici e di una eccezionale caratterizzazione di classe.

Da qui l'interesse del nostro gruppo di andare alla ricerca, allo studio e alla teatralizzazione di questo tipo di cunti ».

RASSEGNE, CONVEGNI, SPETTACOLI, CORSI e CONCORSI

International Workshop « Folklore in Africa today »

E' un convegno internazionale che si svolgerà in Ungheria, a Budapest, dall'1 al 4 novembre, durante il quale saranno presentate esperienze di ricerche svolte in Africa riguardanti la poesia, la musica, la danza, le tradizioni orali. L'incontro rientra nel quadro dell'attività svolta dalla Cattedra di Folklore dell'Università Loránd Eötvös di Budapest.

Ricordiamo la sede del Convegno:
ELTE - University
Flklore tanszék
« Folklore in Africa today »
Budapest V. Pesti B. u. 1.
H-1364 Ungheria

Suoni di maggio, itinerari di musiche e spettacoli etnici; 7-8-9 maggio, Rimini. Organizzazione Comune di Rimini e Assessorato alla Cultura. Filmati etnografici, i Cantori di Aggius, Squadra di canto popolare Nuova Pontedecimo, i suonatori della Valle del Sàvena, i suonatori e i ballerini di Resia, il Concerto Cantoni.

Coro degli Etruschi di Morbello Vergari, rassegna di musica e canti popolari, 28 maggio Grosseto. Comune, Archivio delle tradizioni popolari della Maremma grossetana.

Canta . . . la Toscana, rassegna delle regioni d'Italia di canto popolare: 26 giugno, Castiglione dei Pepoli. Comune, I Amigh ed Geppe, AERCO, con i cori La Martinella di Firenze, I Cardellini del Fontanino di Castel del Piano, Madrigalisti Senesi di Siena.

Primo maggio cantato, a Bajo Dora, il 30 aprile (per « piantar ël mè ») e il 1° maggio per canti e musiche con il Coro Baiolese, i Cantori di Loranzè e di Castelnuovo Nigra, le Canterine di Nomaglio, Quincinetto, Rueglio e Tavagnasco, l'Unione Bajolese, la Società Carnevalesca. Con l'appoggio del Centro Etnologico Canavesano e il Comune di Borgofranco.

Kunsertu 2, a Milano dal 28 maggio al 6 giugno, con la partecipazione di numerosi gruppi italiani e stranieri (esecutori popolari e gruppi di revival) in concerti che si sono svolti al Parco Trotter. Organizzazione Consiglio di Zona 10 e Radio Regione, Radio Popolare e Assessorato alla Cultura del Comune di Milano.

Rassegna di cultura popolare, a San Martino in Rio, dal 21 al 31 maggio, a cura del Comune, Biblioteca, Museo dell'Agricoltura di San Martino in Rio e della Provincia di Reggio Emilia. Con l'intervento dei gruppi delle mondine di Novi, dei braccianti di San Giovanni in Persiceto, dei « Viulan », dei cantastorie Piazza, Parenti, Boldrini e Molinari, i suonatori della Valle del Sàvena, l'Orchestra « Bottai » di Fabbrico e i « Buonanotte Suonatori » di Modena che hanno anche presentato un corso di ballo.

Novena di Musica Antica, a Piacenza e in altri centri della provincia, da giugno a luglio nell'VIII Centenario della nascita di S. Franecsco d'Assisi, a cura della Regione Emilia-Romagna, Amministrazione Provinciale ed E.P.T. di Piacenza e dei Comuni dei luoghi di rappresentazione. Tre cicli di spettacoli: 1° ciclo: « Dire Dio in volgare: preghiera e poesia degli ordini mendicanti » (le Laudi, le Devozioni, le Beatitudini. 2° ciclo: « Giullari di Dio: alle radici poetiche, liturgiche, drammaturgiche della spiritualità moderna » (il pane dei poveri, la gaia scienza, la festa dei folli). 3° ciclo: « In Festo Sancti Columbani » (in occasione del cinquecentenario della Traslazione dei Corpi dei Santi (Bobbio 1482-1982).

II Rassegna della poesia dialettale perugina, il 29 aprile a Solomèo, con la partecipazione

dei poeti: Fausta Bennati, Antonio Paccaia, Walter Pilini (Quartilio), Ludovico Scaramucci, Paolo Serafini (Patalaccio), Claudio Spirelli, Serenello Tinozzi. Alla rassegna, presentata da Renzo Zuccherini, è intervenuto Giovanni Moretti dell'Università di Perugia che ha sottolineato il valore e l'importanza della poesia dialettale contemporanea. Sono in corso di stampa gli atti della prima e della seconda rassegna.

I dialetti oggi . . . e domani? è il tema di una tavola rotonda svoltasi a Modena il 29 aprile organizzata dal gruppo dialettale « La Trivèla ». Durante la manifestazione sono stati comunicati i risultati del primo concorso di poesia dialettale degli antichi Domini Estensi intitolato a « Enrico Stuffler-Fulminant ».

Il lavoro, le tecniche, gli utensili: spunti per un dibattito sulla cultura materiale, a Roma il 21 maggio, con l'intervento di Giulio Angioni, Luisa Meoni, Carlo Poni che hanno proposto le relative voci dell'Enciclopedia Einaudi. **Attualità di Van Gennep,** a Roma l'8 giugno: alla presentazione della prima edizione italiana del volume « I riti di passaggio» hanno partecipato Alberto Cirese, Maurizio Del Ninno, Francesco Remotti. Con questi due convegni, la Fondazione Lelio e Lisli Basso-ISSOCO (Istituto per lo studio della società contemporanea di Roma, via della Dogana Vecchia 5) ha ripreso l'attività pubblica nel campo delle discipline demo-etno-antropologiche.

Introduzione a ricerche etnografiche nel Veneto, il volume edito a cura dell'Accademia Olimpica (recensito in questo numero a pag. 58) è stato presentato a Vicenza il 22 maggio con l'intervento di Manlio Cortelazzo, Giuseppe Šebesta, Bruno Pianta.

Incontro con l'editore Giuseppe Galzerano: si è svolto a Potenza il 24 giugno, sul tema « La vita i programmi ed i problemi di un piccolo editore del Sud », con l'intervento di Rosa Maria Fusco, Vittorio Sabia, Giuseppe Settembrino.

Concerto a ballo, con i suonatori della Valle del Sàvena: si è svolto il 5 giugno presso il Gabalo di via Maroncelli 14, organizzato dal Laboratorio Danza ARCI di Milano.

III Concorso internazionale di composizioni originali per Banda: la Pro Loco di Corciano (PG) ha bandito la terza edizione del concorso, la cui giuria sarà presieduta da Goffredo Petrassi. Il concorso prevede per le composizioni classificate ai primi due posti, oltre a un premio in denaro anche un'incisione discografica.

2° Concorso internazionale per l'armonizzazione di un canto popolare trentino e la composizione di un canto popolare originale di ispirazione popolare: è organizzato dalla Federazione cori del Trentino con sede a Trento in via Cavour 34. A questo indirizzo è possibile chiedere il bando di concorso: le composizioni debbono essere inviate entro il 15 ottobre.

Corsi musicali estivi « R. Goitre »: si svolgono presso l'Abbazia di San Colombano di Bobbio, da luglio ad agosto, e riguardano: musicologia applicata, clavicembalo, fiati antichi a bocca e ad ancia, accordatura, violino barocco, direzione di coro, organo, nuova didattica della musica. Iscrizioni e informazioni presso l'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo, P.za S. Francesco, Bobbio (PC).

Corso di danze popolari emiliane: si è svolto in maggio e giugno, a Castelnuovo Monti, presso le Scuole Medie, con l'intervento del gruppo « Buonanotte Suonatori ».

MOSTRE

Aspetti della società contadina in un'area dell'Italia Centrale: a Fagagna dal 27 marzo al 3 aprile a cura della Comunità Collinare del Friuli, Assessorato alla Cultura, Comune e Biblioteca Civica di Fagagna. Si tratta di una serie di immagini fotografiche realizzate da Roberto Lorenzetti. All'inaugurazione della mostra sono state proiettate anche diapositive su alcuni aspetti del Carnevale della zona orientale del Friuli.

Il Lago del Turano e la sua vallata nella documentazione fotografica di A. Semeraro 1930-1950: presso il Castello di Roccasinibalda (RI), dal 10 luglio all'8 agosto, a cura della Comunità Montana della Valle del Turano, del Centro Il Fotogramma e dell'Istituto « Cirese ». Durante a mostra (che contiene una selezione di oltre cento immagini) sarà presentato un libro/catalogo curato da Roberto Lorenzetti.

Abbonamenti 1982

Il Cantastorie, 4 numeri	L. 5.000
Il Cantastorie e Reggiostoria, cumulativo, 4 numeri	L. 12.000
Il Cantastorie, 4 numeri, abbonamento sostenitore	L. 10.000

L'abbonamento sostenitore a Il Cantastorie prevede l'invio di uno dei seguenti omaggi:

FAGIOLINO BARBIERE DEI MORTI, musicassetta del teatro dei burattini bolognesi con Nino Presini, Febo Vignoli, Romano Danielli e Sara Sarti.

FRANCESCA DA RIMINI, con la compagnia del Maggio di Cerredolo (disco 33 giri 30 cm.).

I CANTASTORIE PADANI, con esecuzioni dei cantastorie dell'Italia settentrionale (disco 33 giri 30 cm.).

RIVERITA E COLTA UDIENZA, antologia del Maggio dell'Appennino tosco-emiliano: di questo disco 33 giri 30 cm. sono disponibili ancora alcune copie.

IL CANTASTORIE, anno 1981: per i nuovi abbonati, è pronta l'annata 1981 rilegata (Pp. 296).

Versamenti sul c/c postale 10147429 intestato a IL CANTASTORIE c/o Vezzani Giorgio, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia.

Il Cantastorie, rivista di tradizioni popolari - Autorizzazione del Tribunale di Reggio Emilia n. 163 del 29-11-1963 - Direttore Giorgio Vezzani - Proprietario « Il Treppo » di Giorgio Vezzani, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia - Stampa: Tipolitografia Emiliana, via dell'Aquila 3, Reggio Emilia - Linotipia: Futurgraf, viale Timavo 35, Reggio Emilia.

Associato all' U.S.P.I. - Unione Stampa Periodica Italiana

Luglio-Settembre 1982 L. 2.000